



Io ho sbagliato, perché 15 anni fa ero convinto che l'avventura berlusconiana potesse assorbire le anomalie legate al suo leader. Poi mi sono accorto che più il tempo passava più si moltiplicavano le anomalie. Pier Ferdinando Casini, 23 ottobre

OGGI CON NOI... Igiaba Scego, Alessandro Sarubbi, Sandro Bondi, Filippo Di Giacomo, Lidia Ravera



L'ULTIMO INCUBO DEL PREMIER

Minorenne accusa
La Procura di Milano indaga sui rapporti con una ragazza marocchina: coinvolto anche Lele Mora?

Il Lodo rallenta
Slittano gli emendamenti per la legge Alfano Berlusconi: «Con certi pm scudo obbligatorio» Finiani favorevoli

La corruzione no
Italia sempre più sotto accusa mentre la legge annunciata dal governo tarda da 251 giorni

→ ALLE PAGINE 4-9

Montecarlo pm archivia «Fini? Non ci fu truffa»

Si chiude la vicenda della casa usata da Giornale e Libero come una clava contro l'avversario → **ALLE PAGINE 10-11**



Capezzone aggredito a Roma Pdl: clima d'odio di sinistra e media

Colpito da uno sconosciuto che si dilegua. Solidarietà dalla politica → **ALLE PAGINE 14-15**

L'ANALISI



SCUOLA
OLTRE IL LIBRO
E LA LAVAGNA

Marco Rossi Doria

→ ALLE PAGINE 40-41





**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Incubi e scudi

Fonti molto ben informate ci raccontano che ieri dai telefonini di Ghedini e di Alfano sia partito l'ordine di rallentare l'esame parlamentare dello Scudo Alfano detto Lodo. Perché Ghedini e Alfano vogliono improvvisamente frenare la corsa dell'urgentissimo scudo che Silvio B. - dopo aver detto l'altro ieri ai giornali tedeschi che era stato proposto a sua insaputa - ha definito ieri necessario per combattere certi pm? Il messaggio via telefono diceva: «Esigenze difensive». Interpretazione autentica, fornita da un alto esponente del centrodestra che ha ricevuto il messaggio: «Non deve passare il messaggio che il Lodo serva a B. per difendersi dell'ultimo incubo che gli toglie il sonno». L'ultimo incubo è minore d'età, un po' come Noemi prima del compleanno. La procura di Milano - lo racconta Claudia Fusani - ha aperto un fascicolo che contiene le dichiarazioni di una ragazzina di origine marocchina all'epoca dei fatti minorenni: narra delle sue frequentazioni, parla del giro di Lele Mora e d'altro. Nel fascicolo non c'è solo la deposizione. Qualcuno dice di intercettazioni che avrebbero fatto scattare le indagini d'ufficio. Naturalmente tutti pensiamo che si tratti di un gigantesco equivoco. Sarà fugato al più presto. Tuttavia c'è chi ha ricordato in queste ore le parole di Veronica Lario: "Figure di vergini che si offrono al drago". Vedete perché sia così importante che la condotta

privata di un uomo pubblico sia assolutamente al di sopra di ogni sospetto. Deve esserlo, per esempio, anche per consentirgli di respingere con sdegno l'ipotesi che si stia facendo una legge per garantirsi anche questo tipo di impunità, e per conservargli il sonno.

Nello stesso giorno apprendiamo che la Procura chiede l'archiviazione sul caso Fini-casa di Montecarlo: non c'è stata truffa, dicono i pm. I segugi del Giornale e di Libero potrebbero dunque spostarsi ora se credono a Milano a indagare sull'incubo, ad Antigua a verificare qualche altro atto di compravendita o meglio ancora alla Farnesina, dove indagare sul come e perché siano stati condonati al governo di quel paradiso fiscale 160 milioni di debito. Un'altra bella inchiesta che vorremmo leggere sui giornali del signor B. (il quale per inciso nemmeno oggi si è presentato al processo sui diritti tv) è quella sull'accusa a Paolo Berlusconi di aver passato al Giornale i nastri delle intercettazioni Fassini-Consorte coperte da segreto istruttorio. Un caso rivelato dall'Unità nel dicembre scorso, circostanza che contribuisce a spiegare il nervosismo nei nostri confronti. Infine, la "stampa libera" che ieri si è riunita a Roma per dirsi perseguitata, Minzolini fra loro, potrebbe occuparsi delle ragioni per cui il decreto anticorruzione promesso dal premier 251 giorni fa giaccia in un cassetto. L'Italia è al 67° posto per reati contro la pubblica amministrazione, sorpassata dal Ruanda. Non sarebbe difficile, crediamo, dichiarare ineleggibile i corruttori. Cosa lo impedisce, qualcuno ne ha idea?

Massima solidarietà a Capezzone, colpito dal pugno di qualcuno poi fuggito. Gesto orrendo e inammissibile. Ci auguriamo che questi individui, il suo aggressore come quello di Belpietro, siano al più presto individuati e puniti. Sarà un bene per tutti.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ MONDO

**Iraq, Aziz condannato a morte
Ue e Vaticano: il boia si fermi**



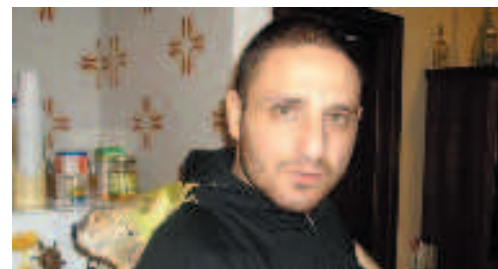
PAG. 32 ■ MONDO

**Tsunami in Indonesia: oltre
100 morti, centinaia di dispersi**



PAG. 14-15 ■ ITALIA

**Morì d'anorexia in carcere:
Inchiesta sul mancato ricovero**



PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Epifani contro Marchionne

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Caritas: 5 milioni i «nuovi italiani»

PAG. 26 ■ ITALIA

Sarah, sangue sulla sdraio di Misseri

PAG. 38-39 ■ CULTURE

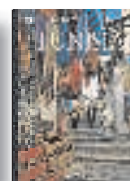
Il cinema protesta alla Festa di Roma

PAG. 47 ■ SPORT

Lazio-Roma, verso il derby rovesciato

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Good News

Sul red carpet

Lidia Ravera

Al teatro Eliseo, lunedì sera, è andato in scena un dramma dal titolo "Tutti a casa". Protagonisti: i lavoratori del comparto spettacolo. Dai montatori ai produttori, dagli attori ai critici, dai documentaristi agli scrittori. Un migliaio di persone. Giovani (finalmente!) e "diversamente giovani" (come sempre). Quelli che devono andare "a casa": Bondi/Brunetta/Tremonti/Gelmini, tagliatori selvaggi di teste pensanti, che, decurtando fondi e boicottando talenti, perseguono l'utopia di una società di Uomini Vuoti e Donne Decorative, consumatori compulsivi di balle generaliste. In platea: i poveri della cultura. Appesi a un filo, ricattati e offesi, ma, per una volta, tutti insieme, e determinati a lottare. Domani sera lo spettacolo si replica a Roma, all'inaugurazione della Festa del Cinema, dove si pavoneggiano, fra le star, i responsabili della sua morte. Sul mitico Tappeto Rosso... ❖



Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Marchionne e il nuovo modello: la Fiat Antigua



Le parole di Marchionne hanno suscitato molte polemiche. E non erano del tutto esaustive del suo pensiero. Talvolta la versione ufficiale si discosta dalla verità. Prendete quella del commando Usa: i file di Wikileaks sulla guerra in Iraq dimostrano che la ricostruzione fornita ai cittadini è così distante dalla realtà che pare ci sia lo zampino di Minzolini. Che cosa intendeva dire davvero l'Ad della Fiat? Scopriamolo, traducendo il suo discorso frase per frase. «Io in politica? Scherziamo? Faccio il metalmeccanico, produco auto, camion e trattori». ?Io in politica? Scherziamo? Lì se proponi un programma e non ti votano vai a casa! «Di nuovi modelli ne ab-

biamo quanti se ne vuole, dobbiamo però dare ai nostri stabilimenti la possibilità di produrre». Nuovi modelli? Pare facile. Al massimo mi vengono in mente cose tipo la Fiat Antigua, la prima auto che puoi parcheggiare in divieto di sosta senza prendere la multa perché ha la targa intestata a un'altra macchina. La Fiat Colosseo, con finanziamento anticipo zero e 72 rate pagate a tua insaputa. La Fiat Montecarlo, 300mila euro chiavi in mano a tuo cognato. La Fiat Centrodestra, con le sospensioni ai processi. La Fiat Centrosinistra, senza volante. «La Fiat potrebbe fare di più se potesse tagliare l'Italia». Questa me l'ha suggerita Tremonti. «L'Italia è al quarantottesimo

posto per la competitività del sistema industriale». Sempre meglio della classifica di Transparency International sulla corruzione. Lì siamo al 67 posto dopo il Ruanda. E questo nonostante il tentativo di Previti di corrompere i giudici di Transparency International. «Uno non può gestire delle operazioni in perdita per sempre». Non mi chiamo mica Bersani. «Serve un progetto condiviso, non posso accettare che tre persone mi blocchino un intero stabilimento». Serve un progetto condiviso, ma non rifacciamo l'Unione di Prodi. «Sono disposto ad aumentare il salario se cambierà il sistema di produzione in Italia». Altrimenti mi tengo i miei 6.906.000 di euro e ciccia. ❖



Molino Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Indagine a Milano** Una minorenne afferma di aver avuto rapporti sessuali con il premier
 → **Slittano gli emendamenti** Rallenta il confronto sullo scudo giudiziario per Berlusconi

La nuova «bomba» frena il lodo Alfano



Foto Reuters

Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Frena all'improvviso la corsa del Lodo Alfano. E a Milano diventa ufficiale l'inchiesta in cui è coinvolta una giovane marocchina all'epoca dei fatti minorenne. Una storia di notti brave e sesso nata da intercettazioni.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

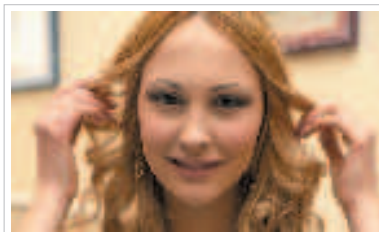
Un nuovo incubo attraversa la strada del premier e la sopravvivenza del governo. Nel giorno in cui la maggioranza all'improvviso rallenta la corsa sul Lodo Alfano, da Milano rimbalzano voci minacciose di una nuova inchiesta in cui sarebbero coinvolte fanciulle minorenni, Lele Mora l'ex parrucchiere diventato manager di talenti da spettacolo e infine lui, il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Una storia di sesso e notti brave nella movida milanese arricchita di modelle e starlette giovanissime disposte a tutto per una parte in tivù, diventare famose e possibilmente ricche.

Quella di ieri è una giornata che va inquadrata in due scene. Diverse e lontane. La prima è al Senato. In Commissione Affari costituzionali doveva essere il giorno della conta. Invece alle quattro meno un quarto maggioranze ed opposizioni lasciano l'aula e rinviando tutto alla prossima settimana. Il presidente Carlo Vizzini (Pdl) fissa per domani (ore 16) il termine per gli emendamenti e aggiorna la seduta a martedì. Quando non è escluso che scattino nuovi rinvii per i subemendamenti. Eppure tra venerdì, il giorno della lettera del Colle con le «forti perplessità» sul testo del Lodo, e domenica quando Fini ha calato l'aut aut sulla reiterabilità, le due parti della maggioranza hanno avuto il tempo di calibrare i testi degli emendamenti. Ieri invece nessuno ha presentato nulla. Tutto di nuovo in alto mare.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Le donne che hanno fatto tremare Berlusconi

Tutto iniziò con una festa di compleanno a Casoria. Poi arrivò il ciclone da Bari



Noemi Letizia

Il 28 aprile 2009 Berlusconi è stato ospite a Casoria di una festa di 18 anni di una ragazza. La ragazza si chiama Noemi Letizia. Il 3 maggio Veronica Lario annuncia il divorzio da Berlusconi: «Mio marito non sta bene».



Patrizia D'Addario

La escort barese fu presentata al presidente del Consiglio dall'imprenditore Gianpaolo Tarantini, plurindagato. Patrizia passò due notti a Palazzo Grazioli, la seconda si fermò a fare sesso, e registrò la sua notte.

NUOVO

NO.4

CONTO E CARTA BANCO POSTA PIÙ⁺



LA
SCONFITTA
DEI
COSTI

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. L'adesione a Sconti BancoPosta è del tutto gratuita e automatica per tutti i possessori di Carta BancoPosta Più. Salvo approvazione dell'Ente Emittente alla richiesta di Carta di Credito. Canone annuo 30,99 €. Opzione realtà disponibile su ogni acquisto > 180 € (Tan 0,00%, Tass max 11,72%). Per maggiori dettagli sulle caratteristiche e sui costi dell'offerta BancoPosta Più, consulta i Fogli Informativi dei servizi disponibili su www.bancoposta.it o al tuo Ufficio Postale. Per la descrizione completa dell'iniziativa Sconti BancoPosta vai su www.bancoposta.it o chiama il numero gratuito 800.00.33.22.

BancoPosta⁺
PIÙ

UN CONTO, UNA CARTA.
PIÙ SERVIZI, MENO SPESE.

www.bancoposta.it

numero gratuito 800.00.33.22

PASSA A BANCOPOSTA PIÙ E AZZERI TUTTI I COSTI DI GESTIONE:

- Canone annuo Carta Postamat: ~~10€~~
- Canone annuo Conto BancoPosta Più: ~~30,99 €~~
- Canone annuo Carta BancoPosta Più: ~~30,99 €~~

e in più:

- **Sconti BancoPosta: dal 2 al 40%**
in migliaia di negozi convenzionati.



Posteitaliane

Primo Piano

L'ultimo incubo del premier

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

E a parte Pd, Idv e Udc che fanno quanto previsto - ritiro del testo e rinvio sine die dello scudo - tra i banchi di Fli e del pdl è scena muta, compreso il sottosegretario Casellati. Anzi, Fli e Pdl votano insieme, compatti, nell'unica votazione della giornata, quella in cui Enzo Bianco e Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd, chiedono la cancellazione del lodo. Richiesta bocciata per un voto, quello del finiano Saia. «Dobbiamo mettere a punto con calma alcune questioni con il presidente Bongiorno» dice Saia lasciando l'aula e confermando che la linea prevede di cancellare la reiterabilità dello scudo. Silenzio sul fronte del Pdl che tiene i big Quagliariello e Gasparri, i veri papà del Lodo, lontani dall'aula della Commissione.

Una frenata, quindi. Eppure il conto alla rovescia per il 14 dicembre, giorno in cui la Consulta si pronuncerà sul legittimo impedimento col rischio che il premier debba tornare in aula per il processo Mills, scorre implacabile. Ufficiosamente i berluscones veicolano il messaggio che non ci sono problemi, che il Lodo resta «la priorità» e che semmai «si prende tempo in cerca della più ampia sinergia con Fli». Lo dicono gli stessi che fino a 24 ore prima giudicavano l'intervento del Quirinale e lo stop di Fini la prova «di un asse e di un accanimento politico». Leoni che diventano agnelli. In politica succede spesso.

Sotto traccia, invece, si sta muovendo altro che rinvia alla seconda scena, a Milano, procura della Repubblica. Il *Fatto Quotidiano* ieri mattina ha dato conto di un'inchiesta della procura meneghina, una storia a luci rosse in cui sarebbero coinvolti anche Berlusconi, Lele Mora e una giovane ragazza marocchina all'epoca dei fatti minorenni. Il procuratore di Milano Edmondo

Bruti Liberati ha subito smentito anche un po' infastidito. In serata invece la conferma ufficiosa: l'inchiesta c'è e sarebbe assai vasta e complessa. Il titolare è il pm Antonio Sangermano già responsabile di numerose inchieste sullo sfruttamento della prostituzione. Protagonista della storia una ragazza marocchina, all'epoca dei fatti minorenni, a cui gli investigatori sarebbero arrivati sulla base di alcune intercettazioni telefoniche. La ragazza è stata rintracciata, portata in procura e qui convinta a parlare e a raccontare. I suoi verbali sono rigorosamente in cassaforte. Notti brave a base di sesso e droga e senza scrupoli. Non si tratta della denuncia di una parte bensì di un atto di indagine autonomo in cui la giovane è teste chiave. La ragazza, adesso maggiorenne, vive da tempo sotto protezione per tutelare la sua incolu-

Veronica Lario

«Figure di vergini che si offrono al drago per rincorrere il successo»

mità.

Nel pieno dell'estate la movida milanese finì già sui giornali per l'inchiesta in cui furono coinvolti l'Hollywood e The Club, locali esclusivi frequentati da calciatori, modelle e starlette. Ai tempi dello scandalo di Casoria e di Noemi (aprile 2009) Veronica Lario, oggi ex signora Berlusconi, già accennava a figure di vergini che si offrono al drago per rincorrere il successo, la notorietà e la crescita economica». Poi arrivarono Patrizia d'Addario, le notti a palazzo Grazioli e le feste a villa Certosa con Berlusconi vestito di bianco, unico uomo a una tavolata di fanciulle, maschera tragica tra comparse ancora più tragiche. ♦

Sangermano, il pm anti-prostituzione

Il magistrato che indaga sulla vicenda della minorenni nell'aprile scorso ordinò l'arresto del gallerista Tadini

Il personaggio

Antonio Sangermano, il magistrato che ha tra le mani il fascicolo sulla vicenda del premier e della

minorenni, è il sostituto che, all'interno della procura della Repubblica di Milano, segue abitualmente le inchieste sul mondo della prostituzione.

L'ultima sua indagine è di due giorni fa: il sequestro di due night-club nel pieno centro di Milano, il "Pussycat" di via Gonzaga e il



Un corridoio deserto del Tribunale di Milano

“Dolcevita” in via Turati, e l'arresto di quattro persone per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

Ma l'indagine più clamorosa tra quelle fino a ieri condotte dal pm Sangermano risale allo scorso aprile quando chiese e ottenne dal gip Michaela Curami l'arresto di Francesco Tadini, figlio del pittore Emilio e titolare di una delle più importanti gallerie d'arte di Milano.

Un'indagine fondata su una serie di intercettazioni telefoniche e sui risultati di una perquisizione nella quale fu trovato materiale pedopornografico: immagini terrificanti di bambini sottoposti a torture e sevizie a sfondo sessuale. Tadini si sarebbe giustificato affermando che quel materiale gli

serviva per indagare, dal punto di vista artistico, sull'abiezione umana.

Nel 2008, invece, Sangermano si occupò di una vicenda di scarso rilievo penale che, però, aveva suscitato molte discussioni a Milano. L'iniziativa di un giostraio di arricchire il suo luna park all'Idroscalo con una sedia elettrica sulla quale, a ogni scarica, un manichino “friggeva” in modo molto realistico. Incredibilmente l'agghiacciante attrazione aveva successo. Al punto che il titolare era riuscito a recuperare rapidamente i 5000 euro spesi per l'acquisto. Alla fine la notizia arrivò alla magistratura e il procuratore Sangermano ordinò il sequestro della sedia elettrica e avviò un'indagine per atti contrari alla pubblica decenza. ♦

→ **La cricca** L'annuncio con il governo sotto pressione per la questione P3
→ **Il testo** è ancora fermo alla commissione Affari e Giustizia, da otto mesi

Aveva promesso: «Via i corrotti subito» Dov'è finita la legge?

L'aveva annunciato il 18 febbraio scorso. Presto un decreto contro i corrotti. Sono passati otto mesi ma del testo ancora non c'è traccia. È fermo in commissione Affari Costituzionali e Giustizia.

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Noi, dicono le pagelle di Transparency International, quanto a percezione della corruzione nella pubblica amministrazione siamo messi peggio del Ruanda. Lui, il ddl anticorruzione, stile mostro di Lochness è ancora lì, impantanato nell'abisso del Senato - vero porto delle nebbie del tardo berlusconismo: ogni tanto riemerge, giusto per far sapere che esiste, poi sparisce di nuovo, pressoché intonso. Sono passati 8 mesi, una settimana, due giorni, da quando

Apparizioni

Ogni tanto riemerge poi sparisce praticamente intonso

Tempo esatto

Sono passati 8 mesi una settimana e due giorni

Silvio Berlusconi ha annunciato la stretta, il giro di vite, quello che secondo lui avrebbe risolto la questione, cosa che naturalmente in ogni caso non sarà, perché così come è spiega il Pd Andrea Orlando «inasprisce le sanzioni penali ma non estirpa il male alla radice». Fosse una gravidanza, comunque, dopo quasi nove mesi saremmo vicini al parto.

E invece no, naturalmente, il testo è ancora all'esame congiunto della

commissione Affari costituzionali e Giustizia - che hanno peraltro il loro bel daffare con il Lodo Alfano. Giura come è giusto il sottosegretario Andrea Augello, che ha la delega al contrasto della corruzione, che nel giro di due sedute si chiuderà tutto, e che entro l'anno il Senato licenzierà il provvedimento. «Sì, ma bisogna vedere entro quale anno», commenta leggiadra la Fli Angela Napoli.

LA CRICCA

Era il 18 febbraio, piena campagna elettorale e piena esplosione delle indagini sulla Cricca, quando il Cavaliere, con un colpo di teatro dei suoi, annunciò come nulla fosse di «avere in animo» di presentare un provvedimento anticorruzione «addirittura nel prossimo consiglio dei ministri». A Niccolò Ghedini il pranzo andò per traverso, perché la cosa non era tra i programmi a breve termine, ma lesto lesto si mise a scrivere due paginette, da presentare appunto al consiglio dei ministri dell'indomani mattina. Due paginette che, si badi bene, contenevano già gran parte del succo della questione: il giro di vite sulla corruzione non c'era, perché ampliava sì la lista dei reati che rendono i condannati incandidabili nelle elezioni comunali e provinciale, ma senza incidere sui meccanismi di prescrizione, rendendo di fatto aggirabile l'inasprimento. Comunque. Tempo ventiquattr'ore, tempo di riunire il governo, e fu chiaro che non si trattava nemmeno di un bluff, ma di uno spot fallito. Politicamente, la questione era chiarissima: come fa un partito che ha sempre sostenuto il contrario, a ergersi a difensore di temi come le liste pulite, incandidabilità dei condannati e affini? Bisognava pensare, si argomentò, «ai tanti di noi che verrebbero esclusi». «Attenzione», ammonì pure Elio Vito, «Così offriamo ai magistrati gli strumenti per condannarci». Pratica-

+251
Quanto
tempo
dall'annuncio

Italia peggio del Ruanda ma prima della Somalia

Il caso

L'Italia sprofonda nella corruzione e ormai è considerata peggio di Ruanda. È il dato che emerge dalla pubblicazione del "Indice di Percezione della Corruzione del 2010" dell'Ong Transparency International. Nella classifica, che misura la percezione della corruzione della pubblica amministrazione da parte di manager e imprenditori di tutto il mondo, il Belpaese è stato retrocesso quest'anno alla posizione 67, rispetto alla 63esima dell'anno scorso, finendo dietro il Ruanda e appena prima della Georgia al posto 68. Si dividono la prima posizione la Danimarca, la Nuova Zelanda e Singapore. In fondo alla classifica al posto 176 ci sono Afghanistan e Myanmar e in ultimissima posizione la Somalia. Al livello europeo la partita tra i Paesi più "puliti" è tutta scandinava, con la Danimarca seguita in seconda posizione da Svezia e Finlandia. Peggio dell'Italia Romania, Bulgaria e Grecia. **MARCO MONGIELLO**

mente, la questione venne risolta dalle opposte smanie di Renato Brunetta e Roberto Calderoli di intestarsi pezzi del provvedimento: anche di qui i «bisogna ampliare», «bisogna lavorare sulla prevenzione». Non se ne fece niente. Si riaffrontò il tema a inizio marzo, quando il consiglio dei ministri creò il mostro, approvando il provvedimento, ma senza testo: il sì arrivò infatti con la formula «salvo intese», vale a dire senza una forma definitiva. Da risolvere c'erano questioncine come quella di come estendere i meccanismi di incandidabilità ai parlamentari, per dire.

A questo punto ci sono le elezioni e il mostro di Lochness rischia di inabissarsi davvero, perché nessuno ne parla più. Ci pensa, a farlo risorgere, la lite tra Berlusconi e Fini: perché i finiani all'inizio di maggio cominciano a gran voce a chiedere dove caspita sia finita quella legge. Dal Pdl rispondono: ce l'ha Napolitano. «Sì, ma da tre giorni», precisa il Colle. Il testo rispunta fuori e Schifani, prontissimo, dice che «approvarlo in fretta è un atto dovuto». Così il ddl arriva in commissione. Prevede un piano nazio-

Angela Napoli

«Hanno promesso che arriva entro l'anno. Ma quale?»

Andrea Augello

«Nel giro di due sedute sarà tutto pronto»

nale anticorruzione, un Osservatorio, una banca dati sui contratti pubblici, un elenco fornitori puliti, inasprisce leggermente le pene ma lascia intoccati i tempi di prescrizione, dice che sono ineleggibili per cinque anni i parlamentari condannati per i reati più gravi contro la P.A. Ma, piccolo particolare, il provvedimento resta in coda, dietro al ddl intercettazioni che occuperà i lavori fino alla pausa estiva.

E così siamo a oggi. Il provvedimento sta sempre lì, si lavora sugli emendamenti e sulle svariate altre proposte che da tempo Pd, Idv e adesso anche Fli hanno messo sul tavolo. Proposte naturalmente molto più dure, che prevedono magari cosucce come l'incandidabilità dei condannati per reati contro la pubblica amministrazione, e che sono portate avanti con sempre più convergente insistenza. In attesa, con l'aria che tira, del prossimo colpo di teatro di Berlusconi. ♦

Il vero Lodo di Silvio:



Foto Ansa

È tornato in Italia «Mi serve lo scudo contro questi giudici»

Al giornale tedesco aveva detto il contrario, con Vespa torna in sé. «Dovrebbero darmi una medaglia per le tasse che ho pagato, altro che evasore», dice prima di evitare il tribunale...

Con buona pace della strategia del «non alimentare le provocazioni», il premier rilancia la commissione d'inchiesta contro «giudici politicizzati». Intanto il PdL perde pezzi: dopo Benevento, Toscana, Abruzzo, i Liberali.

F. FAN.

ffantozzi@unita.it

Tra il dire e il fare, come sovente accade, c'è di mezzo l'ultimo libro di Bruno Vespa. Così, dopo un paio di giorni di silenzio politico, mentre già filtravano indiscrezioni sulla strategia del basso profilo volta a «non alimentare le provocazioni» soprattutto dei finiani, piomba l'offensiva di Berlusconi consegnata alla consueta fatica letteraria prenatale del conduttore di *Porta a Porta*.

Dedicata a temi roventi. Sul Lodo Alfano «indispensabile con questi giudici», sulla commissione d'inchiesta sulla giustizia che il PdL proporrà in Parlamento, sull'«uso politico della giustizia per denigrarmi» nella vicenda dei presunti reati fiscali commessi da Mediaset e l'«amarezza» per il coinvolgimento del figlio Piersilvio, sul rilancio di una riforma fiscale.

COMMISSIONE D'INCHIESTA

Per prevenire la consueta polemica che siano dichiarazioni vecchie (raccolte durante la preparazione del suo *Il cuore e la spada Storia politica e romantica dell'Italia unita* e poi diffuse «a orologeria») Vespa precisa che Berlusconi le ha confermate lunedì scorso. E ieri il premier e suo figlio hanno disertato l'invito a comparire dai pm romani nell'ambito dell'inchiesta Mediaset.

Eccole. I motivi della stretta necessità del Lodo Alfano: «Ritengo che una legge che sospenda i processi delle più alte cariche dello Stato mentre adempiono alle loro funzioni istituzionali sia opportuna ed anzi, vista la magistratura con cui abbiamo a che fare, assolutamente indispensabile». Il rilancio di una commissione d'inchiesta sulla giustizia e contro i giudici «politicizzati»: «Penso che questa iniziativa sia largamente condivisa e debba far luce su una infinità di processi clamorosi, come quelli, tra i tanti, contro Calogero Mannino (uno dei «dissidenti» che hanno lasciato l'Udc di Casini per costituire un gruppo autonomo in Sicilia, ndr), contro il generale Ganzer e l'ex ca-

po della Polizia De Gennaro. È un'iniziativa a difesa dei cittadini, ma anche delle migliaia di giudici per bene che lavorano seriamente e che per colpa di pochi vedono diminuire la fiducia degli italiani anche nei loro confronti».

Il cavallo di battaglia dell'uso politico della giustizia «per denigrare il premier» sull'inchiesta per evasione fiscale a carico di Mediaset nel 2004: «Viene contestata un'evasione inferiore a un milione di euro, quando il mio gruppo pagò imposte per 448 milioni. Ci si aspetterebbe il conferimento di una medaglia d'oro in premio».

PDL CHE SI SGRETOLA

Il fronte esterno per Berlusconi non è l'unico. Il PdL appena costruito si sta sgretolando mattone dopo mattone. Dalla Toscana all'Abruzzo. Non sopito il clamore dello svuotamento del consiglio comunale di Benevento, feudo della lanciata Nunzia De Girolamo, dove 10 su 14 sono andati con i finiani. Ora il Liberale Alfredo Biondi, 82 anni, forzista della prima ora e ministro nel '94, si dimette dalla direzione nazionale del partito. E il senatore Enrico Musso, altro Liberale, si dice intenzionato a lasciare il PdL. Mentre ieri a Milano Tiziana Maiolo, oggi assessore in un comune lombardo, ha annunciato il passaggio a Fli. ♦

Intervista ad Alfredo Biondi

«Altro che liberali...

Deluso dal Pdl, è di marmo»

Berlusconiano della prim'ora, lascia la direzione nazionale «Nel partito non si discute, Fini espulso per lesa maestà»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Alfredo Biondi si è dimesso dalla direzione nazionale del PdL. **Decisione meditata?**

«Da tempo manifesto il mio disagio in Liguria e a livello nazionale. Ho mandato lettere, richiami, sollecita-

zioni, per creare una dialettica interna non solo tra il leader e la massa».

La dialettica latita?

«L'ho detto al congresso fondativo del PdL: la massa la vedo, i liberali non più. Doveva essere un partito liberale di massa: è marmorizzato. Casomai è di Massa, o di Carrara...».

Deluso?

«Ero convinto di partecipare alla rea-

Il favore di Paolo
Secondo il pm milanese Romanelli la rivelazione di quella telefonata, reato per cui è indagato Paolo, è avvenuta «in favore» del fratello Silvio, «presidente del Consiglio in carica».

Paolo, Mills, Previti..

Quegli uomini corrotti o corruttori, sempre «nell'interesse di...»

L'indagine per ricettazione e violazione del segreto d'ufficio verso il fratello Paolo per i nastri delle telefonate su Unipol è l'ultimo episodio: il premier ci guadagna e resta impunito

Previti, Berruti, Brancher. Mills e il fratello Paolo. Tutti coinvolti in vicende giudiziarie "per conto" di Silvio o delle sue aziende. A volte aiutati dalle leggi-vergogna, o da improvvise nomine a ministro. Altre volte condannati.

PINO STOPPON
politica@unita.it

Previti, Berruti, Mills. Brancher e il fratello Paolo. Poveri loro, altro che «povero Silvio», invertendo la celebre gag del comico Cornacchione. Inguaiati per conto terzi. Rimasti spesso soli davanti alla giustizia perché la coperta dell'immunità spesso è troppo stretta. L'ultimo caso riguarda il fratello Paolo, per il famoso nastro in-

tercettato in cui Fassino parlava con Consorte della Bnl. Secondo il pm milanese Romanelli, che lunedì ha chiuso l'indagine, la rivelazione di quella telefonata, reato per cui è indagato Paolo, è avvenuta «in favore» del fratello Silvio, «presidente del Consiglio in carica». Il cui nome torna anche nella sentenza per il Lodo Mondadori, processo da cui il Cavaliere è uscito per prescrizione. Ma i giudici scrivono che aveva «la piena consapevolezza» che la sentenza con cui Mondadori finì nelle sue mani, «era stata oggetto di mercimonio». E ancora: «La retribuzione del giudice corrotto è fatta nell'interesse e su incarico del corruttore». Un anno e sei mesi di condanna definitiva per Previti. Reo di aver corrotto il giudice Metta con

lizzazione di un nuovo «umanesimo liberale» legato ai bisogni della società moderna. Ho sofferto che non succedesse. Da garantista convinto ho visto reazioni non adatte a una contrapposizione interna pur aspra...».

Parla di Fini?

«È stata risolta nell'ufficio di presidenza, che è organo di sostegno al presidente e non decisionale. Lo è la direzione nazionale, ma è ridotta a espressione labiale. Non c'è dialettica se chi esprime valutazioni, condivisibili e no, viene espulso per lesione dello *ius maiestatis*. Credo nella separazione dei poteri: non voglio un esecutivo che decida come un giudice...».

Che risposte ha avuto?

«Un cortese silenzio rifiuto. Capisco che il premier non abbia tempo di

rispondere a tutti, ma speravo almeno ci fosse stato il riguardo della consegna».

Crede che i suoi messaggi non siano stati dati a Berlusconi?

«Sono garantista. Non trasformo un sospetto, per quanto fondato, in prova. Solo Gianni Letta, persona educata, mi ha detto che avrebbe riferito. Tra me e Silvio resta un'amicitia».

In Toscana la Bergamini si è lamentata dei triumviri.

«È una realtà feudale. Anche il consiglio nazionale è un organo pleonastico che non si riunisce mai».

Abbandonerà il Pdl?

«Resterò liberale. Non sarò nemico del Pdl ma sollecitatore esterno. Se poi farò altre scelte, alla mia veneranda età non saranno elettorali». ❖

soldi Fininvest. «Berlusconi è corresponsabile della vicenda corruttiva», ha scritto il giudice Mesiano (quello poi «pedinato» da Canale 5) nella sentenza con cui ha condannato Fininvest a risarcire 750 milioni di euro a De Benedetti. Silvio c'è, ma penalmente non si macchia.

Come nel caso Mills, processo ancora non chiuso (per Silvio) grazie al legittimo impedimento che ha congelato tutto. Per Mills è intervenuta l'agognata prescrizione. Ma nella sentenza di primo grado i giudici scrivevano che Mills fu corrotto «con almeno 600mila dollari» da Silvio Berlusconi per testimoniare il falso in due processi, quello per tangenti alla Guardia di Finanza e All Iberian.

BERRUTI E BRANCHER

Anche Massimo Maria Berruti ha pagato per aver aiutato il Biscione. Con una condanna definitiva a 8 mesi per favoreggiamento nel processo per le tangenti Fininvest alle Fiamme Gialle. A fine anni Settanta, da capitano della Gdf ispezionava la Edil Nord del Cavaliere. Poco dopo lascia la carriera militare e comincia a collaborare con la Fininvest. Viene coinvolto anche nel processo per presunti fondi neri Mediaset, cui manca ancora il sigillo della Cassazione. In appello è stato in parte assolto e in parte prescritto. Secondo l'accusa era il procuratore e beneficiario del conto Jassan, su cui tra 94 e 95 sarebbero confluite decine di milioni di euro derivanti da presunte irregolarità di Mediaset. Secondo i giudici, Jassan era «come uno strumento di riciclaggio», paragonabile all'«officina del meccanico che tarocca le autovetture».

Aldo Brancher è stato recentemente condannato a due anni per il caso Antonveneta. Silvio stavolta non c'entra. Nel 1993, dirigente Fininvest, viene arrestato per falso in bilancio e finanziamento illecito al Psi. Berlusconi e Confalonieri lo «vegliano» con dei lunghi giri in auto intorno a San Vittore. «Per cercare di metterci in contatto con lui». Brancher scagiona il gruppo Fininvest, viene condannato in appello, poi il falso in bilancio viene depenalizzato dal centrodestra, e al resto ci pensa la solita prescrizione. Silvio non si è scordato di lui. Come di Berruti, in Parlamento dal 1996. A giugno l'ha persino fatto ministro per consentirgli «l'impedimento». Ma era troppo grossa. Persino per Silvio & Friends. ❖



L'amico inglese

Mills fu corrotto «con almeno 600mila dollari» da Silvio Berlusconi per testimoniare il falso in due processi, quello per tangenti alla Guardia di Finanza e All Iberian.

→ **Archiviata** l'inchiesta della procura della Repubblica sulla casa monegasca ereditata da An
→ **Fini era indagato** come ex presidente del partito. E tutti quei titoli sui giornali del premier?

Casa di Montecarlo, la vera truffa fu la campagna-stampa

Tre mesi di campagna stampa dei giornali di Berlusconi contro Fini e la casa di Montecarlo, una denuncia, un'indagine - anche nei confronti di Fini - e un'archiviazione: così finiscono i dossier contro i nemici di Berlusconi.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

«Fini, la compagna, il cognato e una strana casa a Montecarlo» è il titolo con cui il Giornale il 28 luglio va all'attacco sull'appartamento ereditato da An e che risulta abitato da Giancarlo Tulliani, fratello della compagna di Gianfranco Fini.

Nè truffa, nè frode, nè inganno di sorta. La vendita dell'appartamento monegasco di Boulevard Princesse Charlotte alla società offshore Printemps, il caso politico-giudiziario dell'estate che ha messo Fini sulla graticola, per i magistrati della procura di Roma si è svolta in modo del tutto regolare e può essere definitivamente archiviata. Gianfranco Fini può tirare un sospiro di sollievo.

Nella vicenda di casa An, la procura di Roma ha chiesto l'archiviazione per «l'insussistenza di azioni fraudolente» nella vendita dei sessanta metri quadrati nel principato di Monaco lasciati in eredità ad An. Passata ai raggi x la procedura di alienazione dell'appartamento, i magistrati non hanno trovato «nessun artificio o raggirò». E nemmeno il prezzo di vendita, 300mila euro (per i nemici di Fini è un costo ridicolo) ha smosso i magistrati, secondo i quali «la doglianza sulla vendita a prezzo inferiore non compete al giudice penale ed



Il presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, con la compagna Elisabetta Tulliani

è eventualmente azionabile nella competente sede civile».

Cala così il sipario sull'affaire della vendita dell'appartamento monegasco, scoperto dal Giornale e utilizzato per mettere in dubbio l'integrità morale del presidente della Came-

Sottocosto

I fatti sul prezzo di vendita saranno chiariti in sede civile

ra. Nel mettere la parola fine al tormentone di Montecarlo, la procura di Roma svela che Fini è iscritto nel registro degli indagati insieme all'ex tesoriere di An Francesco Ponto-

ne: truffa aggravata il reato che avevano ipotizzato i titolari dell'inchiesta, Giovanni Ferrara e Pierfilippo Laviano, che indagavano sulla base di una denuncia di due esponenti della destra, convinti che l'appartamento fosse stato svenduto. È l'ultimo colpo di scena della vicenda, che arriva insieme alla notizia dell'archiviazione.

Dopo settimane di polemiche e colpi di scena, dopo i dossier, le rivelazioni giunte dal sudamerica, le stime sulla cifra di vendita, gli attacchi e i veleni, i finiani, anche se la consegna è quella del silenzio, possono finalmente gioire per l'onore recuperato del loro capo («Andiamo avanti!» esulta su facebook Benedetto Della Vedova). Ma anche a casa Fi-

ni, dopo i giorni bui in cui il presidente della Camera si ritrovò a dover prendere le distanze dal cognato Giancarlo Tulliani, l'affittuario dell'appartamento monegasco venduto a una società offshore, la decisione della procura dovrebbe aver

Spudorato

Il mitico Minzolini difende i sodali: «Fu esempio di giornalismo»

rasserrenato gli animi.

Lo stato d'animo collettivo è sintetizzato da Francesco Pontone, l'anziano amministratore che vendette l'appartamento alla società Printem-

Anna Finocchiaro (Pd)

«Mia madre insegnava latino avrebbe detto "de hoc satis", ne abbiamo abbastanza. Parliamo dei temi veri»



Italo Bocchino (Fli)

«Non abbiamo commenti da fare perchè non è una notizia politica ma una valutazione della procura che accettiamo»



Vittorio Feltri

«Quella della procura è una decisione che non mi spiego. Gli italiani hanno diritto di sapere»



I segugi scrissero...

Dopo varie minacce il via alla campagna stampa



■ Il 28 luglio il Giornale va all'attacco: «Fini, la compagna, il cognato e una strana casa a Montecarlo».

Subito si accoda Libero Belpietro, repetita iuvent



■ Per tutto il mese di agosto Libero di Belpietro chiede le dimissioni del presidente della Camera

La mitica cucina Scavolini Ecco la prova del reato



■ Il 13 agosto nuovo attacco del Giornale. Per il quotidiano, Fini ha comprato i mobili per la casa.

Il ministro Francis: spunta la fonte caraibica



■ 23 settembre, Libero riprende le parole del ministro caraibico per dimostrare la verità delle sue fonti.

ps: «Sono contento e soddisfatto, si dimostra che era un'azione sballata presa contro il presidente della Camera». Ma la stampa vicina a Berlusconi non si pente. «Non credo che possa essere archiviato tutto, anche dal punto di vista civilistico. Gli italiani hanno diritto di sapere», dice il

direttore editoriale del giornale Vittorio Feltri. Duro il suo collega Maurizio Belpietro, direttore di Libero, che parla di una «cupola che impedisce agli italiani di essere informati».

Ai due pesi massimi dell'informazione di centrodestra offre la sua sponda il direttore del Tg1 Augusto

Minzolini: le inchieste del Giornale e Libero sulla vicenda di casa An, sostiene, sono molto più pure rispetto a quelle di altri giornali perché stimolano l'attività della magistratura. Quelle di Repubblica invece fungono solo da cinghia di trasmissione con le procure».

Caustico il commento del fuggiasco dei tribunali, Silvio Berlusconi: «Se di mezzo ci fossi stato io - avrebbe più o meno ragionato il premier - sarebbe andata diversamente, perché la magistratura vuole farmi fuori dalla scena politica». Ma lui non c'è mai. ❖

www.aams.gov.it



Aams. Il governo dei giochi.



Il gioco è bello quando è responsabile. Responsabilità è giocare senza perdersi. Responsabilità è non consentire il gioco ai minori.

Quando giochi segui la rotta giusta. Quella della responsabilità e dell'intelligenza, della legalità e della sicurezza. Solo così sarai sicuro di divertirti senza perderti. Aams. Regole chiare, massima trasparenza, sicurezza per tutti.

D'intesa con CODACONS www.codacons.it



→ Il **“condono”** voluto dal premier è pari al budget per gli aiuti del Ministero degli Esteri

→ **Altri tagli** Per il 2011 Berlusconi destina agli interventi internazionali meno di 90 milioni di euro

Il regalo ad Antigua vale la vita di 3 milioni di neonati

Madri strappate alla morte per parto; milioni di esseri umani salvati dalla fame; istruzione garantita per milioni di bambini; migliaia di pozzi realizzati in Africa... Con i soldi condonati a un paradiso fiscale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Cosa si sarebbe potuto fare con i 160 milioni di euro condonati dal Cavaliere al «suo» paradiso fiscale di Antigua. *L'Unità* lo ha chiesto a chi ogni giorno è impegnato sul campo per realizzare una solidarietà concreta in quei Paesi che di «paradiso» non hanno niente, e hanno tanto di «inferno» sulla terra. Lo abbiamo chiesto a Oxfam Italia, all'Associazione delle Ong italiane. Abbiamo chiesto loro di far capire ai lettori dell'Unità a cosa equivalgono, in possibilità di vita negate, quei 160 milioni condonati da Berlusconi ad Antigua. Centosessanta milioni di euro, rimarca Oxfam Italia, sono poco meno dell'intero budget a disposizione del ministero degli Esteri (179 milioni di euro) per aiutare i Paesi più poveri al mondo, secondo quanto previsto dalla Finanziaria 2011. Oxfam Italia calcola inoltre che con 160 milioni di euro si potrebbero salvare oltre 227mila madri da morte per



La spiaggia di Antigua. Nell'isola Berlusconi ha costruito una villa

Ecco cosa si poteva fare con i soldi condonati

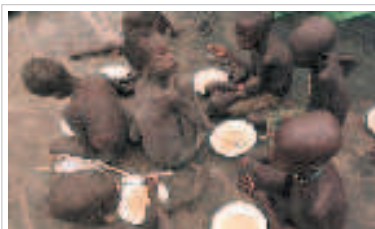
Si potrebbero comprare le zanzariere per evitare la malaria, o vaccinare i bimbi del terzo mondo contro la polio...



227.000

Le madri morte per parto

Secondo una stima elaborata da Oxfam Italia con i 160 milioni di euro «condonati» ad Antigua sono 227mila le donne che potrebbero essere salvate



1.481.481

Strappati alla fame

Con la stessa cifra si potrebbero inoltre salvare dalla fame poco meno di 1 milione e mezzo di persone. Ma l'Italia del Cavaliere è maglia nera per le promesse non mantenute



35.000.000

Le zanzariere acquistabili

Con i soldi «condonati» dal Premier-immobiliarista si potrebbero acquistare 35milioni di zanzariere anti-malariche: il fabbisogno dell'Africa è di 70 milioni

complicazioni legate alla gravidanza o al parto e oltre 3 milioni di neonati.

VITE SALVABILI

Con la stessa cifra si potrebbero inoltre salvare dalla fame poco meno di 1 milione e mezzo di persone (1.481.481). Ancora. A spiegare a cosa potevano servire i 160 milioni di euro del «lodo Antigua» è anche Francesco Petrelli, presidente dell'Associazione delle Ong italiane: 35 milioni di zanzariere antimalariche, a fronte del fabbisogno africano che è di 70 milioni; 5 milioni di vaccinati in più contro la poliomielite in Africa; i costi per cinque anni di istruzione elementare per 1 milione di bambini; attrezzi agricoli e sementi per avviare l'attività agricola di 1,5 milioni di famiglie; costi per cinque anni di istruzione elementare per 1 milione di bambini; 5000 pozzi trivellati in Africa. Ancora. I seguenti dati micro sono calcolati in sterline (il cambio è quasi alla pari, 100 sterline pari a 112 euro). Visita medica: 6. Latrina: 50. Zanzariera: 11; Mucca: 80; Fontanella/collettore di pioggia: 18; Pannello solare: 25; Kit scolastici: 7. «Questi dati - rimarca Petrelli - sono semplicemente la misura di quello che si potrebbe fare con un aiuto efficace che può concretamente cambiare la vita delle persone, rompere il cerchio della povertà, costruire nuove prospettive di sviluppo. Anche i processi complessi - aggiunge il presidente dell'Associazione delle Ong italiane - iniziano garantendo cose semplici ma essenziali, come l'acqua, l'accesso alle medicine e alle cure fondamentali, la possibilità di andare a scuola».

Cose concrete, progetti fattibili, persone capaci pronte ad attuarli. Se solo fossero finanziati. Per i progetti sul campo, il Governo del Cavaliere prevede meno di 90 milioni di euro nel 2011. Novanta milioni: settanta in meno a quelli condonati al paradiso fiscale caro al Premier immobiliare. ❖

Intervista a Rosa Villeco Calipari

«Frattini spieghi gli affari del premier»

Il vicepresidente del Pd «Presenteremo un'interrogazione La politica estera dominata dagli interessi di Berlusconi»

U.D.G.
ROMA

L'inchiesta dell'Unità ha portato alla luce un aspetto inquietante della «diplomazia degli affari» del presidente del Consiglio. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ci spieghi sulla base di quali parametri è stata decisa la cancellazione del debito ad Antigua che non risulta essere un Paese in via di sviluppo. Su questo come Pd presenteremo una interrogazione parlamentare». Ad annunciarlo è Rosa Villeco Calipari, vicepresidente dei deputati Pd. «In Italia, come emerge anche dall'inchiesta dell'Unità - rimarca Calipari - l'asset strategico della politica estera del Governo sembrano essere gli affari, non solo immobiliari. del Cavaliere».

Il «lodo Antigua» tiene banco. Come intende muoversi il Partito Democratico in sede parlamentare?

«Sul caso sollevato dall'Unità e la vicenda di Antigua, presenteremo una interrogazione parlamentare per fare chiarezza sul perché il Governo italiano da un lato taglia fondi per la Cooperazione allo sviluppo e dall'altro si è proceduto ad annullare il debito a un Paese che non risulta essere strategico per l'Italia. Chiederemo a Franco Frattini di

spiegarlo, anche per sciogliere un'altro «enigma»...».

Quale?

«Chiarire chi sia il vero ministro degli Esteri...Quando assistiamo agli show di Berlusconi con Gheddafi o Putin, viene naturale ritenere che a costruire le linee di politica estera dell'Italia sia il Cavaliere. E forse i suoi asset strategici sono diversi da quelli di fare una seria politica di co-

Domanda

Perché il debito di un paese non poverissimo è stato cancellato?

Promesse

L'Italia è maglia nera per gli aiuti ai paesi esteri. Eppure...

operazione allo sviluppo». **Il mondo delle Ong e della solidarietà internazionale è in allarme...**

«Allarme del tutto giustificato. Sulla Cooperazione rispetto all'anno scorso ci sono 143 milioni di euro in meno nella Finanziaria, e per le Ong il Governo prevede un taglio del 50% dei fondi: l'anno scorso erano 66 milioni, oggi sono 33...».

Un assalto finale. Qual è l'impegno che il Pd intende assumersi in sede

parlamentare?

«L'impegno è quello di dare battaglia perché quanto meno siano ripristinati in toto i fondi alla Cooperazione».

Tremonti potrebbe ribattere: in tempi di crisi, tagliare è d'obbligo...

«Il problema è dove si taglia. A Tremonti consiglieri di guardare a Gran Bretagna e Germania, Paesi non certo governati dalla sinistra. Ebbene, sia Cameron che Angela Merkel hanno operato tagli alle spese militari ma non hanno intaccato i fondi della Cooperazione allo sviluppo perché la considerano, giustamente, un asset strategico. In Italia, invece, l'asset strategico, come emerge anche dall'inchiesta dell'Unità, sembrano essere gli affari, non solo immobiliari, di Berlusconi».

Restiamo sul «lodo Antigua»...

«Devono spiegarci perché il debito di un Paese che, nel 2004-2005, aveva un reddito pro capite di oltre 10mila dollari, una chimera per la totalità dei Paesi africani e per la gran parte di quelli asiatici, doveva essere cancellato. Si è detto che Antigua prima era nella black list dei paradisi fiscali ma poi era finita in un'area grigia...Di certo non era un Paese in via di sviluppo, a meno che non si pensi allo «sviluppo» di affari immobiliari...».

L'Italia è maglia nera, in Europa e tra i Paesi del G8, quanto a impegni non mantenuti a livello internazionale, dal Global Fund per la lotta all'AIDS alla Campagna per gli obiettivi del millennio delle Nazioni Unite...

«L'elenco è ancora più lungo. Si tratta di inadempienze gravissime, ingiustificabili. Promesse mai mantenute, impegni mai portati a termini che finiscono per intaccare fortemente la credibilità internazionale del nostro Paese. L'Italia appare inaffidabile, e per risalire la china non servono certo gli show mediatici di Berlusconi». ❖



5.000

Pozzi in Africa

Con quei soldi, rileva l'Associazione delle Ong italiane, si potrebbero realizzare 5mila pozzi trivellati in Africa. E l'acqua è uno dei beni vitali che mancano per milioni di persone



5.000.000

I vaccinati antipolio

Con 160 milioni di euro, vi potrebbero essere 5 milioni di vaccinati in più contro la poliomielite in Africa. Cinque milioni di persone salvabili. Il Cavaliere lo sa?



1,5 milioni

Un futuro alimentare

Con 160 milioni di euro si potrebbero acquistare attrezzi agricoli e sementi per avviare l'attività agricola di 1,5 milioni di famiglie. Un futuro di lavoro. E di vita



1.000.000

Garanzia d'istruzione

I soldi «condonati» ad Antigua, equivalgono ai costi per cinque anni di istruzione elementare per 1 milione di bambini. Garanzia d'istruzione è garanzia di futuro

→ **Un pugno** in volto in Via dell'Umiltà. L'aggressore è riuscito a fuggire. Il portavoce in ospedale
→ **Bersani** «Atti gravi. I responsabili vanno individuati». La condanna del mondo politico

Capezzone aggredito a Roma Pdl: colpa di sinistra e giornali

Grave aggressione al portavoce del Pdl Capezzone da parte di uno sconosciuto. Dal Pdl c'è chi punta il dito contro la sinistra e l'informazione. Il Pd: «Ingobole aggressione, ma chi accusa senza sapere è bene che rifletta».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

L'uomo, con una tuta grigia, passo veloce, si è avvicinato a Daniele Capezzone, portavoce del Pdl, proprio in via dell'Umiltà a due passi dalla sede che Silvio Berlusconi scelse per Forza Italia, e l'ha colpito due volte: un pugno in faccia, uno al petto, poi è scappato via velocemente. È accaduto ieri nel tardo pomeriggio, mentre l'ex radicale stava camminando con il coordinatore Denis Verdini. È stato lo stesso Capezzone a segnalare al posto di polizia di stanza davanti al partito l'aggressione subita - su cui indaga la Digos - e subito dopo un'ambulanza lo ha trasferito al pronto soccorso dell'Ospedale Santo Spirito, dove gli hanno riscontrato per fortuna soltanto una contusione. «È certo che sono stato aggredito, mi hanno dato un pugno...», ha risposto il portavoce ad un cronista che lo ha chiamato al telefono.

CLIMA AVVELENATO

Solidarietà e condanna del grave atto da parte di tutto il mondo politico che si autoinvita a svelenire il clima. Dal Pdl è partito l'attacco alla «sinistra e all'informazione». «Totale solidarietà e vicinanza all'amico Daniele Capezzone - dice il ministro Renato Brunetta -. Da tempo metteva in guardia il Paese da un clima politico avvelenato, che tanti



Il portavoce del Pdl Daniele Capezzone

Foto Ansa

seminatori di odio non esitano ad alimentare con un linguaggio violento». Così Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera: «Rileviamo che l'atmosfera peggiora sempre di più a causa dell'esistenza di uno squadrismo di sinistra che accentua col passare del tempo la sua arroganza e la sua aggressività. Il noto network dell'odio sta producendo effetti nefasti sempre più visibili». Circo-scrive il quadro il ministro Sandro Bondi: «Che cosa deve ancora accadere affinché cessi il clima di odio contro di noi alimentato da una parte della sinistra e dell'informazione ideologizzata?». Il ministro Alfano auspica «la giusta punizione» per il responsabile, ma Verdini e Gregorio Fontana, ricordano l'episodio avvenuto qualche settimana ai danni di Maricica Hahaianu, la donna rumena morta dopo essere stata colpita da un pu-

Sandro Bondi

«Che cosa ancora deve accadere per far cessare il clima d'odio?»»

gno nella stazione metropolitana. «La preoccupazione c'è perché, ce lo siamo detti con Denis - racconta Fontana - per un pugno si può morire, come è successo pochi giorni fa sempre qui a Roma...». «Un clima di violenza insopportabile nella politica italiana», dice Paolo Bonaiuti, a cui si aggiunge il ministro Andrea Ronchi, di Fli: «È un indegno e intollerabile atto di violenza. Evidentemente a poco sono serviti gli inviti a fare un passo indietro e a svelenire il clima di odio che ormai caratterizza la vita politica del nostro paese», mentre secondo la Lega si è «superato il livello di guardia».

Daniela Santanché

«L'odio politico sta facendo passare sempre di più dalle calunnie e dalle offese, alle vie di fatto»



Vannino Chiti

«Si tratta di un fatto grave, la violenza deve essere sempre messa al bando e condannata con fermezza»



Gianfranco Rotondi

«La continua tensione della politica porta il Paese a diventare un'arena. E chi va in televisione va protetto»



Solidarietà dal segretario Pd, Pier Luigi Bersani: «Questi atti sono gravi. I responsabili vanno subito individuati e perseguiti», e dal capogruppo Pd alla Camera Dario Franceschini, che definisce «ignobile» l'aggressione condannandola «con fermezza». Ma, aggiunge, «inviterei anche gli esponenti di maggioranza che si sono subito affrettati a dire che la responsabilità è di uno squadristo di sinistra e di un network dell'odio a riflettere prima di parlare». Secondo Pier Ferdinando Casini, Udc, «quando la lotta politica degrada in violenza, vuol dire che il Paese è messo veramente male. C'è da essere preoccupati». Nichi Vendola, Sel, chiede luce su «questo gesto odioso di cui è stato vittima il portavoce del Pdl», mentre una condanna «senza se e senza ma» arriva dall'Idv, «La violenza non fa parte del confronto politico - dice Massimo Donadi -, è uno strumento inaccettabile e odioso da combattere con determinazione. Nessuno strumentalizza questa aggressione, sarebbe un atto di irresponsabilità. Tutte le forze politiche devono essere ferme e unite nella condanna».

Pd, Renzi e Civati contro Bersani: «Ci boicotti»

È polemica tra «rottamatori» e segreteria Pd. Ad innescarla la convocazione dei segretari di circolo in coincidenza con l'iniziativa di Renzi a Firenze. Civati: «L'hanno fatto apposta». Stumpo: «Data decisa a inizio settembre».

S.C.
ROMA
scollini@unita.it

È polemica tra i cosiddetti giovani «rottamatori» e la segreteria del Pd. Succede che Pier Luigi Bersani ha convocato l'Assemblea nazionale dei coordinatori di circolo per sabato 6

novembre a Roma, cioè in coincidenza con l'appuntamento «Prossima fermata: Italia» organizzato da Matteo Renzi e Pippo Civati per il 5, 6 e 7 novembre a Firenze. «Ti scrivo per chiederti di fare di tutto per essere presente a questo importante appuntamento», si legge nella lettera data 13 ottobre spedita dal segretario Pd ai segretari dei seimila circoli sparsi in tutta Italia.

La coincidenza della data è però per Civati tutt'altro che casuale. «È un gesto politicamente miope», dice il consigliere regionale della Lombardia prevedendo che ci sarà imbarazzo sull'appuntamento a cui parteci-

pare tra gli stessi dirigenti locali. «L'hanno fatto apposta, è stato spostato un appuntamento che inizialmente avrebbero dovuto tenere a fine ottobre. Ci vuole una mira infallibile per farlo coincidere con la nostra iniziativa». Dice Civati, aggiungendo che molti segretari di circolo gli hanno già fatto sapere che tra due sabati saranno a Firenze: «Qualcuno vive la situazione come un derby tra l'assemblea di Firenze e quella di Roma che noi non avevamo voluto».

Parole che non piacciono alla segreteria del Pd. «Spiace che ogni occasione sia buona per fare inutili polemiche», dice il responsabile Organizzazione Nico Stumpo. «La verità è che la data del 6 novembre per l'Assemblea dei segretari di circolo è stata decisa nei primi giorni di settembre come iniziativa propedeutica alla successiva mobilitazione del partito. In quel periodo infatti stavamo pensando alla preparazione dei gazebo per la distribuzione dei materiali per il "porta a porta" che si terrà in tutta Italia nei fine settimana del 13, 20 e 27 novembre».

KM SICURI

www.ugfassicurazioni.it

KM SICURI.
**LA POLIZZA CHE RENDE PIÙ PICCOLI I RISCHI DELLA STRADA
E PIÙ GRANDE LA CONVENIENZA.**

Con il suo innovativo sistema satellitare, KM SICURI ti permette di attivare automaticamente i soccorsi in caso di necessità, di rintracciare il veicolo in caso di furto, di ricostruire la dinamica dei sinistri tutelandoti da truffe e, con la tariffa a chilometro, di pagare in base ai chilometri percorsi, non un metro di più. Inoltre, con Bonus Protetto, hai la possibilità di mantenere la classe di merito in caso di primo incidente. Scopri KM SICURI nelle agenzie Aurora e Unipol e su ugfassicurazioni.it.

**UNIPOL
GRUPPO
FINANZIARIO**

A MISURA DEL TUO DOMANI.

Si muore anche così dietro le sbarre



Simone La Penna con la sorella dalla pagina Facebook creata dai familiari in sua memoria



Ancora Simone prima di essere arrestato

→ **Simone La Penna** era stato arrestato per spaccio. La tragedia causata dalla sofferenza psichica
 → **Il pm** chiederà il processo per i medici del carcere che negarono le cure in un ospedale normale

Morì di anoressia a Regina Coeli «Ucciso dal mancato ricovero»

La tragedia un anno fa: il giovane, 32 anni, aveva perso 25 chili in 5 mesi ma la scarcerazione gli fu negata nonostante i sintomi evidenti del disagio mentale e le richieste reiterate del suo legale.

ANGELA CAMUSO

ROMA
acamuso@unita.it

Meno 25 chili in cinque mesi. Nel carcere di Regina Coeli, lentamente, il detenuto Simone La Penna, 32 anni, arrestato per spaccio, si lasciava morire rifiutando il cibo, la mente impazzita, logorata dall'incapacità di sopportare di vivere rinchiuso in una cella. E mentre il suo avvocato, invano, presentava istanze su istanze al tribunale di sorveglianza, invocando un ricovero salvavita in un normale ospedale. Lo psichiatra e altri medici del penitenziario, fatalmente sbagliando, rassicuravano quei giudi-

ci, sostenendo che il giovane poteva essere curato anche dietro le sbarre e che dunque la sua anoressia mentale era comunque compatibile con il regime carcerario. Il giovane La Penna è morto che pesava 49 chili il 26 novembre del 2009 e queste sarebbero le circostanze causa dell'evitabile tragedia a quanto ipotizzato dai periti del tribunale di Roma che hanno presentato la loro relazione al pm Eugenio Albamonte.

ORRORE REGINA COELI

Per questo il magistrato si prepara a richiedere il rinvio a giudizio di alcuni dei sette medici del centro clinico del carcere di Regina Coeli inizialmente iscritti nel registro degli indagati per omicidio colposo, mentre i restanti dovrebbero essere scagionati. Ora la procura attende l'esito della perizia di parte, ma a quanto emerso da fonti investigative non sono le mancate cure al paziente che potrebbero essere contestate ai responsabili indicati nella perizia.

Piuttosto, allo psichiatra e ai medici che avevano in cura La Penna si chiederà per quale motivo si ostinarono a non voler concedere la scarcerazione al detenuto, nonostante fosse evidente che sintomi della sua malattia mentale - rifiuto assoluto del cibo, vomito - stavano peggiorando giorno dopo giorno dal momento in cui il ragazzo era finito a Regina Coeli e per tutti i cinque mesi successivi. Peraltro, il deperimento organico del 32enne, secondo i periti, era ormai giunto a un livello di serietà tale che nemmeno le terapie di nutrizione attraverso le flebo potevano garantirgli la salvezza. Ed è un fatto che quel maledetto 26 novembre La Penna fu trovato da due infermieri cadavere nel suo letto del centro clinico, stroncato da arresto cardiocircolatorio provocato da un fortissimo squilibrio dei valori del sangue. Erano passati undici mesi da quando il ragazzo, che già anni prima aveva avuto problemi di anoressia, era stato prelevato a casa sua e condotto nel car-

Cronologia

**Dall'arresto per spaccio
un'agonia di undici mesi**

27 gennaio 2009

Simone La Penna finisce in carcere a Viterbo per detenzione di stupefacenti. Inizia a perdere peso e viene curato all'ospedale di Belcolle.

8 giugno 2009

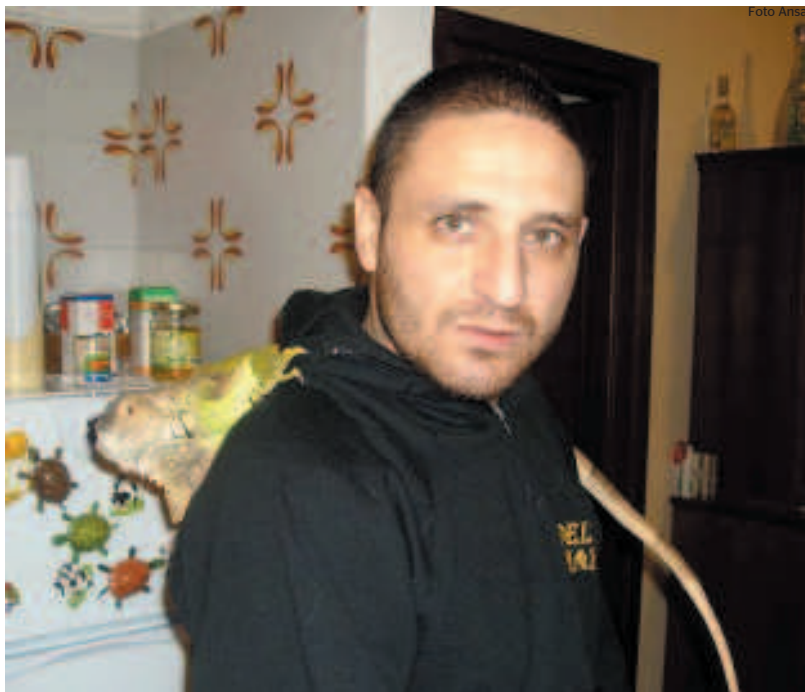
Viene trasferito al reparto medico di Regina Coeli perché le sue condizioni si sono aggravate.

27 luglio

Passa due giorni all'ospedale Pertini, per una terapia mirata.

26 novembre 2009

Due infermieri lo trovano cadavere nel suo letto del centro clinico di Regina Coeli.



La Penna, tifoso romanista: la Curva Sud ha esposto striscioni in suo onore

Il caso di Stefano



Un'immagine di Stefano Cucchi con il padre nel 2009

cere di Viterbo, dove aveva iniziato a perdere velocemente peso tanto da preoccupare seriamente i medici di quel penitenziario, che infatti lo avevano fatto ricoverare all'ospedale Belcolle della città laziale.

IL DOLORE DELLA FAMIGLIA

Dopo essere stato sottoposto a terapie, tuttavia, il ragazzo era tornato in carcere, sempre a Viterbo fin quando a giugno 2009, per l'aggravarsi delle sue condizioni, era stato trasferito a Regina Coeli. La compagna di La Penna, a fianco della madre, del padre e della sorella del ragazzo morto, in questi mesi si è battuta alla ricerca della verità anche

Il deperimento

Secondo i periti, le condizioni del detenuto erano serissime

nominando un legale di parte civile e ora attende con ansia che venga fatta giustizia.

LO SGOMENTO DELLA POLITICA

La notizia dell'iscrizione dei sette medici ha destato clamore, anche per l'indubbia somiglianza col caso Cucchi. Mario Staderini, segretario di Radicali Italiani, ha dichiarato che «la morte di Simone La Penna è assassinio di Stato. Perché lo Stato, consapevolmente, tiene 68mila persone in celle che ne potrebbero ospitare 44mila». Athos De Luca, consigliere del Pd, con una mozione al sindaco Alemanno ha chiesto chiarimenti ai responsabili del carcere. ♦

Processo Cucchi: la procura chiede 12 rinvii a giudizio

Nell'udienza preliminare per la morte del giovane geometra, i Pm Barba e Loy hanno chiesto al Gup 12 rinvii a giudizio: sotto accusa tre agenti penitenziari, sei medici e tre infermieri dell'ospedale Pertini.

A.C.
ROMA

Stefano non doveva essere portato al reparto detentivo dell'ospedale Pertini, stante le molteplici fratture che aveva, ma al pronto soccorso... «Sono evidenti le inadempienze del personale: la malattia di Stefano viene trattata come una mera pratica burocratica». Ancora: «A Stefano non viene neanche concesso di parlare con il suo avvocato, benché lo avesse chiesto, né vengono informati i genitori delle sue condizioni di salute». E furono gli agenti di polizia penitenziaria in servizio presso le celle di sicurezza di piazzale Clodio a picchiare Stefano fino a mandarlo in ospedale: «C'è la dichiarazione testimoniale, importantissima, di un detenuto, che sente i lamenti di Cucchi durante il pestaggio e che poi parla con Stefano, il

quale gli dice "Mi hanno picchiato le guardie"». Sono questi alcuni degli stralci più significativi della requisitoria del pm Vincenzo Barba durante l'udienza preliminare che si è celebrata ieri a piazzale Clodio per la morte di Stefano Cucchi, il 31enne deceduto per mancanza di cure il 22 ottobre 2009 all'ospedale di Roma Sandro Pertini, sei giorni dopo essere stato arrestato e successivamente picchiato a sangue, secondo l'accusa, da tre agenti di poli-

La sorella ai pm
«Gli agenti devono essere incriminati per omicidio»

zia penitenziaria la mattina che doveva essere condotto in aula per l'udienza di convalida. La procura ha chiesto 12 rinvii a giudizio per il primario del reparto detentivo del Pertini Aldo Fierro e per quattro medici dello stesso nosocomio, Silvia Di Carlo, Flaminia Bruno, Stefania Cordi, Luigi De Marchis Preite, nonché per tre infermieri, Giuseppe Flauto, Elvira Martelli e Domenico

Pepe, tutti, tranne Elvira Martelli, accusati del reato di omicidio colposo e abbandono di incapace. Chiesto il rinvio a giudizio anche per i tre agenti Nicola Menichini, Corrado Santantonio e Antonio Dominici, che invece dovranno rispondere di lesioni e non di omicidio preterintenzionale, così come invece inizialmente ipotizzato dagli stessi inquirenti e richiesto a gran voce dalla famiglia di Stefano.

«Non c'è nesso causale tra la morte e le lesioni subite. Non è necessaria un'ulteriore perizia perché tutti gli aspetti sono stati esaminati con chiarezza», - ha detto in aula il pm Maria Francesca Loy, che ha affiancato il collega Barba. Loy ha anche ricordato i tentativi di depistaggio delle indagini, da parte di chi ha tentato di far ricadere la colpa del sanguinoso pestaggio sui carabinieri che avevano arrestato Stefano. «Faremo i nomi di chi ha davvero picchiato Cucchi» - ha insistito però con i cronisti l'avvocato Perugini, difensore dell'agente Menichini. Davanti al giudice, avranno la parola le difese il prossimo 9 novembre, data prevista per la prossima udienza.

Ieri ha parlato pubblicamente, di nuovo, la sorella di Stefano, Ilaria Cucchi perché secondo la famiglia non può esserci giustizia fin quando agli agenti non verrà contestato il reato di omicidio: «La Procura - ha dichiarato Ilaria - sta seguendo una linea che è lontana dalla verità, perché segue una consulenza medico-legale fuori dalla realtà... ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARIO SACCHI

Uno scandalo al buio

Solo oggi a seguito delle inchieste giornalistiche di Report e de l'Unità si scopre che nel 2004 il governo Berlusconi ha cancellato ben 150 milioni di debito della repubblica di Antigua, un paradiso fiscale, nei confronti dell'Italia. Poi si scopre che Berlusconi, dopo qualche anno vi ha fatto affari immobiliari investendo decine di milioni di euro.

RISPOSTA ■ I fatti, già riassunti da Concita De Gregorio nell'editoriale del 24, sono semplici e chiari: l'acquisto del Castello di Antigua da parte del *milionario ridens* sarebbe stato reso più facile e più vantaggioso dalla cancellazione quasi totale del debito estero di uno fra i più ricchi dei paesi caraibici da parte del Berlusconi premier, lo stesso che ha sempre promesso e mai mantenuto interventi economici dello stesso tipo a favore dei paesi davvero poveri, per esempio Haiti. La notizia, che in un paese normale avrebbe aperto i telegiornali è passata completamente sotto silenzio, tuttavia, in un paese in cui chi parla di conflitti d'interesse viene tacciato immediatamente di antiberlusconismo eversivo e deve cominciare a guardarsi intorno per essere sicuro che qualche "giornalista" non stia preparando contro di lui qualche dossier più o meno infamante. Questo è il clima in cui continueremo a vivere, del resto, finché a governarci sarà l'uomo che dei conflitti d'interesse ha fatto la sua norma, la sua arma e la sua bandiera. A livello nazionale ed internazionale. Senza alcun riguardo per il senso comune e per la morale comune.

DALLA SCUOLA DI VIA SAN MAMETE *

I bambini Rom non vengono più

Il 21 ottobre noi insegnanti della scuola primaria di Via San Mamete, Milano, aspettavamo in classe i nostri alunni provenienti dal campo rom di Redecezio. I loro banchi sono rimasti vuoti, perché sono stati sgomberati! I nostri alunni hanno visto le ruspe distruggere la loro baracca, costruita da pochi giorni, non hanno potuto salvare i loro vestiti e i loro giocattoli, per fortuna le cartelle le avevamo tenute a scuola. Siamo preoccupati per il loro futuro: dove dormi-

ranno? Riusciranno a tornare a scuola, dove le loro maestre e i loro compagni li aspettano? Chi ha ordinato questo sgombero si preoccupa del bene di chi? Non certo del bene di questi bambini che stavano imparando a stare con gli altri e cosa significhi essere istruiti. Loro desiderano continuare l'esperienza scolastica, chi si ha deciso di interromperla?

* 35 insegnanti della scuola primaria di Via San Mamete 11 a Milano

SERGIO SABBADINI

Inutili bugie

Si potrà anche essere d'accordo con

molti punti di vista espressi da Marchionne nella chiacchierata da Fabio Fazio, ma non si può accettare che un amministratore delegato di una grandissima azienda affermi il falso sulla vicenda di Pomigliano accusando tre operai di aver bloccato una linea di produzione, come noto fatto legato ad una decisione comune di tutte le rappresentanze sindacali. Né si può accettare che il conduttore non abbia neanche opposto l'esistenza di un altro punto di vista, quello degli operai, almeno fino ad oggi confermato da una decisione della magistratura.

LILIANA GIAMPETRUZZI

Una targa da rimuovere

Vi scrivo da Voghera (Pavia) per molti Padania. Alcuni nostalgici del regime hanno apposto una targa in memoria di persone che aderirono alla Repubblica di Salò a ridosso del Castello Visconteo (tra l'altro ex carcere dove furono imprigionati e deportati partigiani) che si trova nella Piazza denominata Piazza Castello ma il cui vero nome è Piazza della Liberazione. Troppe volte si sono sottovalutati questi segnali inquietanti declinandoli come folclore, non tenendo conto di quanto la storia insegni. Io sono nata nel 1953 e non ho vissuto gli orrori della guerra ma li ho vissuti nei ricordi della mia famiglia e, come dice un'amica, siamo in debito verso coloro che ci hanno consentito di vivere per molto tempo in una democrazia (anche se Pertini diceva che la libertà va conquistata giorno per giorno). Abbiamo bisogno di essere sostenuti in questa battaglia.

ENRICA ROTA

Cota e la 194

Il Presidente della Regione Piemonte

Roberto Cota ha annunciato il 23 (tra il plauso del mondo cattolico) che intende formare gruppi di volontari antiabortisti che vadano nei consultori e negli ospedali a rompere le scatole alle donne che intendono abortire e a cercare di dissuaderle. Come se di questi pii e laboriosissimi baciapile non ce ne fossero in giro già abbastanza. E afferma (sempre il Sig. Cota) che si batterà contro la legge 194, che tra l'altro è una delle poche leggi in Italia che funzionano bene. Senza entrare in disquisizioni su argomenti quali vita/non vita, diritti delle donne ecc. vorrei ricordare questo alle donne italiane, e in particolare alle piemontesi: la Francia è vicina, e lo è anche la Svizzera.

I CONDOMINI DI VIA ALFIERI *

Cronaca di un sopruso

Siamo i condomini dello stabile ABC di via Alfieri 13, Valenza, che stanno vivendo un dramma che assume sempre di più i connotati di un sopruso. Potete bene immaginare come può essere lo stato d'animo delle nostre famiglie, delle quali fanno parte numerosi anziani e bambini piccoli, che si vedono costrette con lettere dal tono quasi minatorio da parte di ChiaraGas, a pagare una somma spropositata, pur avendo sempre pagato il dovuto. Ovviamente la società «CHIARA Gas servizi» ha scelto (non tenendo conto di una sentenza della suprema Corte di Cassazione a sezioni unite) la strada più semplice, chiedendo, per intero la somma ai condomini paganti, ovvero 35 su 38 in quanto difficilmente riuscirebbe ad ottenerla dai tre non paganti, morosi cronici.

* I condomini paganti del Condominio ABC di via Alfieri, 13 a Valenza (Alessandria).



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

TOTÒ AD ARCORE

Molti sono convinti che Silvio sia un nuovo Mussolini. Ma quando mai al limite assomiglia a Totò... e io pago!

TITO

NON BRUCIATE LE SPERANZE

Basta con il Lodo Alfano. Basta con i corrotti. Basta con la storia dei Pm comunisti. Basta Berlusconi: hai dimostrato di non sapere governare, affronta i tuoi processi per il bene del Paese che brucia non solo i rifiuti, ma anche le nostre speranze.

LUCIA SPINA, OLBIA

UNA COSA DI SINISTRA

È stato bello vedere Bersani in mezzo ai giovani, bella l'iniziativa del ns giornale sui volti nuovi del Pd e Staino sulle sentinelle per le primarie. Poi vedo D'Alema che civetta con Fini sul governo tecnico e mi deprimi, come se il ribaltone del '94, con Buttiglione e Bossi, l'auto ribaltone del '98, con Cosiga e Mastella, non ci avessero insegnato niente. Caro Bersani fai una cosa di sinistra: apri e organizza il cantiere dell'alternativa; facciamo le primarie e prepariamoci a battere Berlusconi alle elezioni.

ELIO FASANELLA

VESPA E LA TASSA DI NATALE

Mettiamoci il cuore in pace perché ne avremo fino al prossimo natale. È cominciato oggi, 26 ottobre 2010, lo stressante stillicidio delle stucchevoli anticipazioni del libro-panettone di Bruno Vespa. Ci tocca pure questo.

LUIGI PALERMO

GIÙ LE MANI DA FAZIO

Non toccatemi Fazio. Lui, la Littizzetto, Floris, Dandini, Santoro, valgono il costo del canone Tv che io pago. Fazio è il padrone di casa e i suoi ospiti possono dire ciò che vogliono. Lui si limita a far domande, intelligenti, ritengo. È compito d'altri polemizzare con Marchionne. Un abbraccio a chi scrive l'Unità, e a quanti lo comprano. Spero che siano sempre di più.

MARMUS

LA FIAT E GLI ITALIANI

Ricordo a Marchionne che, per aiutare la Fiat, ne ho comprate due proprio quando erano le peggiori in confronto alle straniere. Bel ringraziamento.

LUCIANO, LIVORNO

UN PAPA STRANIERO NON SERVE

Come mai si cerca un papa straniero quando abbiamo un segretario di partito che rappresenta l'eccellenza? Bersani è un politico di grande statura e ieri sera, proprio come mi aspettavo, l'ha confermato.

SAL, TREVISO

IMMIGRAZIONE: L'OBIETTIVO È LA CITTADINANZA

LE PROPOSTE DEL CENTROSINISTRA

Andrea Sarubbi

PARLAMENTARE PD



Alla presentazione dell'ultimo dossier della Caritas, ieri mattina, i relatori hanno subito chiarito un punto: sull'immigrazione mettiamo da parte le ideologie e lavoriamo seriamente, perché «siamo persone serie». Che l'invito venga dalla Caritas mi pare significativo, perché il suo impegno nel campo la pone al di sopra di ogni sospetto: nessuno la accuserebbe mai, ad esempio, di scivolare a destra, neppure se rilevasse - come fa, a pagina 19 del rapporto - che «un grande fenomeno sociale come l'immigrazione non comporta solo vantaggi, soprattutto nel caso in cui non vengano sviluppate le necessarie pre-condizioni».

La scelta di campo fra immigrazione-problema e immigrazione-risorsa, insomma, non regge più nemmeno tra gli addetti ai lavori: gli slogan da campagna elettorale e le semplificazioni dei salotti sono lontanissimi dal vissuto di chi - spesso in silenzio, e nonostante la latitanza di un governo che vivacchia sulle paure della gente - si sporca le mani ogni giorno. Perché l'immigrazione è certamente una risorsa, ma può diventare in fretta un problema se non viene governata: la mano invisibile qui non c'è, dunque occorre che la politica faccia il proprio mestiere. Come? Investendo soldi sull'integrazione, innanzitutto, e poi verificando che questo investimento vada a buon fine: ecco perché, senza mettere in discussione l'accoglienza umanitaria per chi ne ha diritto, un Paese ha il dovere di occuparsi non solo di quanti immigrati ospitare, ma anche di chi. Cito ancora dal dossier Caritas, pagina 16: «L'alternativa alla chiusura delle frontiere - che crea clandestinità - è la programmazione dei flussi, perché la disponibilità di manodopera regolare è funzionale ad uno sviluppo del sistema economico trasparente e tutelato, che non metta in conflitto i lavoratori già presenti con i nuovi arrivati».

Qualcuno (lo hanno fatto dalle colonne di questo giornale lunedì scorso due esponenti di «A buon diritto») istintivamente si ritrae, di fronte al fantasma della selezione: non è una parola di sinistra, si fa notare, nonostante sia presente nelle riflessioni di illustri studiosi a noi culturalmente vicini ed addirittura nel documento preparato dal Forum immigrazione del Partito democratico e votato all'unanimità dai delegati di Varese.

Se può servire a sbloccare il dibattito, mettiamo allora da parte la parola "selezione" e parliamo invece di merito; facciamolo davvero, però, e chiediamoci se sia più credibile per un Centrosinistra che voglia governare l'Italia il tradizionale modello buffet del primo-arrivato-primo-servito o piuttosto un meccanismo che - pur con pesi e contropesi, e sempre al netto dell'accoglienza umanitaria - si prenda carico di ogni storia che incrocia sul suo cammino, fino ad accompagnarla all'obiettivo finale della cittadinanza. ❖

ROMA E QUELLA VOGLIA DI SINISTRA

CRISI ECONOMICA E POLITICA DI DESTRA

Maurizio Bartolucci *

DIREZIONE PD LAZIO



Il Partito democratico di Roma svolgerà il suo congresso nel mese di novembre. Risulta fondamentale rilanciare un punto di vista di sinistra, intesa come voglia di cambiamento, di fare della crisi una grande opportunità di trasformazione. E Roma è la capitale dell'Italia in tutti i sensi: tutto ciò che avviene qui, avviene, prima o poi, anche altrove. La vittoria della destra al Comune non è stata senza conseguenze. Roma ha bisogno di riequilibrare la rete del commercio: la concentrazione commerciale non ha aumentato i posti di lavoro nel settore. Ha, invece, distrutto in tante zone la rete sociale che, spesso, è garantita dalle botteghe e dalle attività artigiane. È necessario, inoltre, battersi per una città sostenibile e pulita; il traffico ha raggiunto picchi inaccettabili e la rete dei mezzi pubblici non è all'altezza. Grave la situazione sul fronte dei disabili, degli immigrati in difficoltà, dei senza dimora, dei tossicodipendenti. Servirebbe un piano strategico, ma finora nessun segno di vita.

Roma vive in buona misura di turismo e cultura. Tuttavia, le iniziative sono di scarso rilievo e, soprattutto, si è offuscata la partecipazione dei cittadini ai fenomeni culturali. Non per caso viene smantellata la casa del cinema. Le politiche che si stanno perseguendo portano alla distruzione del polo cinematografico di Cinecittà e preannunciano una nuova speculazione edilizia. Come portano ad un drammatico ridimensionamento della Rai. Tutti i saperi vengono tagliati: scuola, ricerca, università. È uno stillicidio gravissimo, la cui intenzione è evidente: trasformare i cittadini in "telecopri".

Di fronte alla crisi economica, alle politiche flessibili e all'aggressione del commercio che ha precarizzato ancor più i rapporti di lavoro nella nostra città, non vi è traccia di un piano straordinario di protezione sociale. Anzi. Grave la situazione di aziende locali quali Ama e Acea, che rischia di essere smantellata. E, infine, la questione morale. In questi anni ha prodotto grande indignazione tra l'opinione pubblica e, purtroppo, riguarda gran parte del ceto politico, con pesanti costi per la nostra democrazia. In particolare modo, di fronte all'attuale legge "Porcellum" risultano fondamentali le primarie per la scelta democratica dei candidati al Parlamento nazionale. E lo stesso Pd non è immune da vizi e modelli sbagliati. Lo spettacolo indecoroso della guerra tra correnti, dove non si capisce il contenuto politico della disputa, va interrotto. Serve - per questo - una vera svolta.

* Questo intervento, che appare nella sua versione integrale sul sito www.unita.it è stato firmato anche Aldo D'Avach, Elio Matarazzo, Daniela Monteforte, Roberto Sciacca, Francesco Simoni, Vincenzo Vita. ❖

L'ANALISI

Sandro Bondi
MINISTRO DELLA CULTURA

Caro Reichlin: il mondo corre ma la sinistra è in ritardo

Lo riconosco, la politica è in grande difficoltà a decifrare e gestire quanto sta accadendo. Proprio per questo ci vorrebbe un'analisi oggettiva della realtà. Senza ricadere in schemi e massimalismi

Gentile Direttore, continuo a pensare che Alfredo Reichlin sia una delle persone intellettualmente e politicamente più oneste della sinistra italiana. Perciò i suoi commenti non mi lasciano indifferente e mi spingono anzi ad interloquire sia pure da posizioni diverse.

Ciò che condivido è la preoccupazione di far fronte «all'enorme sconvolgimento geopolitico e geoeconomico che è in atto a causa della mondializzazione». La crisi economica ha posto l'intera comunità internazionale di fronte a problemi nuovi, che non possono essere affrontati con le soluzioni del passato, né sulla base delle ricette che la destra e la sinistra hanno finora saputo mettere in campo. Ciò che sta avvenendo negli Stati Uniti, così come in questi giorni in Francia e in Gran Bretagna, dimostra che siamo tutti alle prese con problemi giganteschi, che impongono scelte coraggiose e decisioni lungimiranti.

A questo proposito, il primo problema che si pone, e che Reichlin nel passato aveva giustamente colto, è se la politica sia in grado di dare risposte a questi cambiamenti, di impedire crisi acute, di governare il cambiamento, di indirizzarlo verso traguardi di maggiore civiltà e umanità.

La mia opinione è che la politica si trova in grande difficoltà, prima di tutto a decifrare e poi a gestire questo cambiamento. Sia la destra che la sinistra soffrono della difficoltà di mantenere una propria identità nel mentre offrono risposte adeguate a questa crisi.

Da qui dovrebbe muovere la discussione politica in Italia. Viceversa, di tutto si discute fuorché di uno scenario che mette in discussione le nostre convinzioni e le nostre certezze più comuni. Siamo davvero tutti in mare aperto, alla ricerca di una rotta, di nuovi punti di riferimento.

Per queste regioni non comprendo i giudizi di Reichlin sia sul governo Berlusconi che sulla sinistra italiana. Temo che continuiamo ad essere prigionieri di una sorta di coazione a ripetere intellettuale, di formule superate da ciò che si sta dispiegando sotto i nostri occhi. Quando, ad esempio, sento ancora parlare del fallimento delle ricette liberali di Berlusconi, mi sembra che la sinistra abdichi ad una analisi rigorosa della realtà. Tutto si può dire, a mio avviso, dell'attuale governo fuorché abbia promosso delle



La manifestazione della Fiom a Roma

Il colloquio

Alfredo Reichlin è una delle persone intellettualmente e politicamente più oneste della sinistra italiana
Per questo i suoi commenti non mi lasciano mai indifferente

politiche neo-liberiste. Al contrario, si deve riconoscere almeno che, di fronte all'attuale crisi, lo stesso Berlusconi, coadiuvato dai ministri più impegnati sul fronte economico e sociale e provenienti da una tradizione riformista, abbia seguito una strada che si potrebbe chiamare neo laburista, se non volessimo commettere lo stesso errore di utilizzare etichette fuorvianti. In realtà, il governo ha elaborato, nel vivo della tempesta economica e finanziaria, una propria linea, delle proprie soluzioni, che in parte si avvicinano e in parte no a quelle sperimentate da altri governi europei. Ovunque, tuttavia, avanza una posizione che punta a diminuire il peso dello Stato, a ridefinire il modello di welfare e ad accrescere il ruolo della società civile, il tutto nell'ambito della difesa del rigore dei conti pubblici e nel tentativo di riprendere la via stretta dello sviluppo. Su questa ridefinizione delle politiche di governo, che emerge in tutta Europa, si misura anche la modernità e il riformismo della sinistra in Italia.

A questo riguardo, si profilano invece tutte le riserve sull'evoluzione del Pd e di gran parte della sinistra. A me pare che il Pd abbia sostanzialmente rinunciato, non solo alla cosiddetta vocazione maggioritaria, cioè a diventare il perno della sinistra riformista e di governo, con la conseguente rinuncia al bipolarismo, ma si sia anche arreso di fronte alle posizioni massimaliste prevalenti in campo politico e sindacale. Possibile che lo stesso Reichlin non sia in grado di riconoscere che la divisione nell'ambito sindacale abbia origine prevalentemente dalle posizioni della Fiom e della Cgil, supportate da una parte della sinistra politica? A me pare che il ritardo della sinistra italiana sia spaventoso, e dati almeno dagli anni Ottanta, quando già era chiaro l'esaurimento del modello socialdemocratico europeo e si delineava la necessità di un approccio nuovo allo stato sociale, divenuto non solo fattore di crisi ma anche di nuove disuguaglianze sociali.

Da allora, purtroppo, il cammino della sinistra non solo non ha fatto passi in avanti, ma ha subito una pesante ricaduta all'indietro, verso modelli culturali che abbracciano tutte le forme di antagonismo e di conflitto sociale e politico. Esattamente il contrario della sinistra che servirebbe al nostro Paese. ♦

→ **Appalti milionari** Trasporti, sbancamento terra e opere stradali. A chi fanno gola i nuovi siti?
→ **A Cava Sari** lavora una ditta rimasta coinvolta nell'operazione "Re Mida" della Dda campana

Gli appetiti della Camorra sulle discariche campane

L'aggiudicazione diretta degli appalti e ha quasi azzerato i controlli. Per questo di fronte ai sospetti di infiltrazioni mafiose nella protesta la gente sbotta: «la Camorra le discariche le vuole aperte, noi chiuse».

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A TERZIGNO (NA)
jbufalini@unita.it

Sulla salita che porta alla discarica di Sari sono visibili le vestigia di un recente benessere. Un cartello impolverato indica un maneggio, uno sbiadito caseificio e una vendita diretta di prodotti tipici. Sui filari dei vigneti del Lacrima Christi, l'uva scura non è stata raccolta, il prezzo offerto di 16 centesimi al chilo non copre nemmeno le spese della vendemmia. La strada vicinale "Nespole della monaca" forma un anello quasi completo, sale verso la discarica e scende, costeggiando abitazioni, aziende agricole e di lavorazione della lava, verso Terzigno Boscoreale. Sulla sommità sono ancora le carcasse dei due primi compatattori carichi di immondizia dati alle fiamme. Lavori di viabilità, movimento terra, trasporto rifiuti, affidamenti diretti giustificati dall'emergenza. Sulla sommità di questa disastrosa collina da cui si guarda agli scavi di Pompei e al santuario, l'ombra del Vesuvio si ammantava di sospetti. Le ditte aggiudicatrici dei lavori provengono tutte dal casertano, la terra dove l'intreccio fra mafie e politica ha prodotto la specializzazione e il business dello stoccaggio e del trasporto illegale dei rifiuti. Per questo le popolazioni in rivolta non accettano l'accusa di infiltrazione di Camorra nella protesta: «La camorra le discariche le vuole tenere aperte, noi le vogliamo chiudere».

I lavori per la viabilità sono stati affidati dal Consiglio dei ministri senza gara, «stante il grave stato di emergenza» nel 2008, l'importo era di 4 milioni 584mila euro. Nonostante l'urgenza, però, non si sono ancora conclusi, tanto che nelle atti-



Rifiuti in strada e cassonetti rovesciati in via Matteo Renato Imbriani a Napoli

Foto di Ciro Fusco/Ansa

IL CASO

I fermati negli scontri «Picchiati in carcere» Domani il processo

■ Saranno processati per direttissima domani i ragazzi fermati nella notte di domenica per l'aggressione all'auto della polizia a Boscoreale, e dunque, anche il provvedimento di fermo sarà, probabilmente, tramutato in arresto. Si tratta di tre giovani incensurati, S.G. di 24 anni, e D.E. di 18 anni, entrambi di Boscoreale, fermati insieme a M.A. di 22 anni di Poggioreale. Due di essi, denunciano in assemblea i giovani di Boscoreale, sarebbero stati percosi in carcere. La data di giovedì, con il processo per direttissima, rischia di surriscaldare ulteriormente gli animi, anche perché, per quella data, dovrebbero essere ripresi i trasporti scortati di rifiuti. J.B.

Mancano 6 giorni
Ricordate la promessa di Silvio Berlusconi?



■ Quattro giorni fa il premier ha detto che in dieci giorni il problema dei rifiuti in Campania sarà risolto. I cittadini aspettano. Intanto la immondizia cresce e la protesta dilaga anche a Napoli, dove cumuli di rifiuti invadono le strade anche al centro.

vità di monitoraggio sulla discarica di Sari fra le criticità rilevate c'è proprio la condizione del fondo stradale da cui si solleva la polvere che va a ricoprire i campi agricoli circostanti. La ditta cui sono stati affidati è la "Piccolo". Sul lato a salire i lavori di viabilità si sono conclusi solo due mesi fa, anche se la strada non è ancora collaudata. I camion provenienti da Palma Campania si inerpicano da lì. A scendere, la strada che esisteva, troppo stretta è stata sbancata, preparata per l'asfalto e poi abbandonata. Un solco profondissimo la attraversa, quando piove è un ripido torrente in piena, che non si può percorrere né a piedi né in auto. Sono finiti i soldi? Fatto sta che i lavori sono stati abbandonati e gli abitanti subiscono anche questo disagio, oltre a quello dei rifiuti maleodoranti.

Dal casertano, regno dei Casalesi e di Nicola Cosentino, proviene anche

il gruppo Caturano (specializzato in calcestruzzi e trasporti) a cui è stato affidato il trasporto della terra necessaria a coprire la stratificazione dei rifiuti. Tra gli imputati del processo nato dall'operazione "Re Mida", coordinata dalla Dda campana, figurano due dei fratelli Caturano, Luigi e Antonio, l'accusa è di «gestione del trasporto di rifiuti tossici». E da Caserta è arrivato il panettone tardivo, un panettone estivo: in realtà 10.000 tonnellate di rifiuti stagionati provenienti dalla sommità della discarica de Lo Uttaro, chiamata, per l'appunto il "panettone". Il dono è arrivato da Luigi Cesaro, presidente della provincia di Napoli e grande amico di Nicola Cosentino, che in deroga alla legge secondo cui ogni provincia si tiene la sua immondizia, ne ha autorizzato il trasporto nell'agosto 2010 nella discarica di Sari. ❖



Stranieri in fila davanti ad un ufficio postale per le pratiche di regolarizzazione

→ **I numeri** del ventesimo Dossier Caritas. La carica dei regolari che produce l'11% del Pil

→ **Al fisco** regalano un miliardo di euro perché pagano di più di quanto ricevono in servizi

I quattro milioni di immigrati fanno l'Italia più giovane e ricca

Oltre ai dati economici, il Rapporto sfata luoghi comuni e analizza le ragioni di un clima spesso ostile nei confronti degli immigrati. «Si fanno sentire gli effetti della crisi economica».

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Troppo ostilità e troppi preconcetti negativi sull'immigrazione in Italia. Eppure sono quasi cinque milioni gli stranieri regolari in Italia, il 7% dei residenti. Vent'anni fa, erano meno di 500 mila. Lo mettono in chiaro facendo parlare i numeri

la Caritas italiana e la Fondazione Migrantes, che ieri hanno presentato il 20° Dossier statistico sull'immigrazione, quello relativo al 2010. Sono tante le verità che emergono e i luoghi comuni che vengono sfatati. Ce ne è sicuramente bisogno, visto il perdurante atteggiamento di «ostilità», quando non di «atti di discriminazione ed anche di razzismo» compiuti da Italiani denunciano gli autori del rapporto dal titolo «Per una cultura dell'altro», dedicato a monsignor Luigi Di Liegro, un «indimenticabile amico degli immigrati». Si analizzano le ragioni di questo clima ostile. Si fanno sentire gli effetti della crisi economica. Ma se si guarda più affondo si

scoprono dati che dicono cose diverse. Intanto gli immigrati producono l'11% del Pil, sono il 10% dei lavoratori dipendenti e ben il 3,5% degli imprenditori. Senza il loro apporto, 7

Falso allarme criminalità
Delinquono meno degli italiani, non esiste nessuna emergenza

miliardi l'anno incassati dall'Inps, cosa sarebbero le nostre pensioni? Un altro dato significativo: regalano al fisco un miliardo perché pagano di più (circa 11 miliardi di euro) di

quanto ricevono in servizi (meno di 10 miliardi). Dal dossier si riscontra la crescita dei matrimoni misti: ogni giorno 70 italiani si sposano con cittadini stranieri; 173 immigrati prendono la cittadinanza italiana; 211 neonati nascono da genitori non italiani. Ogni 14 persone che si incontrano per strada uno è straniero. Senza l'apporto degli «stranieri» (13% delle nascite) sarebbe ancora più grave l'emergenza demografica e più difficile «consentire all'Italia uscire dalla fase di stanchezza in cui si trova».

L'altra parte del dossier richiama ciò che è necessario fare. A partire dalle politiche per l'integrazione ed investimenti. Viene indicato l'esem-

I numeri

Oltre dieci miliardi di entrate dalle loro tasse

4.235.059 Sono gli stranieri residenti in Italia: nel 2009 343.764 persone in più rispetto al 2008, con un aumento dell'8,8%.

982.225 sono residenti in Lombardia, la regione con più stranieri (il 23,2% del totale). 8.207 gli stranieri in Valle d'Aosta (lo 0,2%).

887.763 i romeni in Italia (pari al 21% degli stranieri presenti). 466.684 gli albanesi (l'11%) e 431.529 i marocchini (il 10,2%).

10.827 miliardi di euro: sono le entrate legate alla presenza degli stranieri in Italia, di cui 7,501 miliardi di contributi previdenziali versati; 2,226 miliardi di gettito Irpef e 1miliardo di gettito Iva.

9,950 miliardi è quanto costa la loro presenza. Di questa cifra si stima che 2,800 miliardi di euro sia costituita da costi sanitari.

prio della Germania.

VEDIAMO CHI SONO

Vediamo cosa c'è dentro quei cinque milioni circa di immigrati in Italia. Uno su 4 vive in Lombardia. Il 21% sono romeni, l'11% albanese, il 10,2% marocchini. La maggior parte degli stranieri sono europei (53,6%) e africani (22%). Emilia Romagna, Lombardia e Umbria superano il 10% di presenza straniera. Dieci matrimoni su 100 sono misti. Quindi il 13% degli stranieri, circa 600mila, sono di «seconda generazione», quindi nati in Italia. I minori sono il 22%. Cala il numero degli «irregolari», se ne stimano 500-700 mila contro il milione dello scorso anno. Le entrate illegali sono per lo più via terra e non sulle coste; il record di sbarchi è avuto nel 2008 quando giunsero 37 mila persone. Nel 2009 ci sono stati 4.298 respingimenti e 14.063 rimpatri forzati. Gli irregolari che non hanno rispettato l'ordine di espatrio sono stati 34.462. Le persone nei Cie sono state 10.913. Il Dossier, poi, nega una particolare «emergenza criminalità». Una conclusione: l'Italia non può fare a meno degli immigrati e non servono politiche ostili o di repressione, ma - come chiedono i sindacati - di accoglienza e integrazione. ♦



Papa Benedetto XVI

Il Papa: migrare è un diritto di tutti e bisogna difenderlo

Il Pontefice: legittimo proteggere le frontiere dai flussi eccessivi ma è un dovere difendere chi fugge da violenze e povertà

Il messaggio

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Accogliere chi migra. Rispettarne i diritti, favorirne l'integrazione del rispetto delle sue tradizioni, chiedendo però il rispetto delle regole, delle leggi e delle tradizioni del Paese che lo ospita. Parla chiaro Benedetto XVI nel suo Messaggio per la 97ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebra il prossimo 16 gennaio. Lo ribadisce il pontefice: in una realtà

sempre più globalizzata, tutti «fanno parte di una sola famiglia» umana, compresi i migranti, e tutti «hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra», come pure «a emigrare». Bisogna dire no a «ogni egoismo nazionalista», però - aggiunge nel suo messaggio - «gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di difendere le proprie frontiere», comunque «nel rispetto dovuto alla dignità» di ciascuna persona. Non è un atteggiamento «cerchiobottista»: i comportamenti, infatti, devono rispondere all'esigenza superiore dell'accoglienza, della solidarietà e della condivisione. Lo hanno chiarito, presentando il messaggio alla stampa, il presidente del Pontificio Consiglio per i

Migranti, monsignor Antonio Maria Migliò e il sottosegretario del dicastero, lo scalabriniano padre Gabriele Bentoglio. L'«accoglienza» dell'immigrato non è una cortesia o una concessione, ma un preciso obbligo. Se si riconosce il diritto degli Stati a «difendersi dai flussi eccessivi», si afferma pure una netta opposizione ai «respingimenti in blocco». Resta quindi ferma la critica alle politiche di contrasto adottate da Italia e Francia.

Sui rifugiati. La Chiesa e il Papa invitano pure a distinguere. Vi sono anche i rifugiati, persone che «fuggono da violenze e persecuzioni», per le quali «la fuga diventa necessaria» e su cui «la Comunità internazionale ha assunto impegni precisi». Si invoca «il necessario rispetto dei loro diritti», condizioni «di pace e di sicurezza». La realtà è più amara e difficile. Lo ha sottolineato padre Bentoglio. «L'atteggiamento attuale di molti Paesi sembra contraddire gli accordi sottoscritti, manifestando talvolta comportamenti dettati dalla paura dello straniero e, non di rado, anche da mascherata discriminazione. Così - lamenta - emerge una disparità sempre più accentuata tra gli impegni presi e la loro attuazione». Sottolinea come sia «sempre più ostacolato e impraticabile» l'accesso in un Paese per i richiedenti asilo, e come siano frequenti i casi di «respingimento in blocco». Bentoglio non manca di denunciare la condizione disumana che si vive nei campi di raccolta per i rifugiati in Africa.

Monsignor Vegliò, invece, mette in guardia dalle politiche di assimilazione forzata che porterebbero alla «deculturazione» e «spersonalizzazione» degli immigrati, o una loro «ghettizzazione». Propone una loro «integrazione sociale». È un percorso non facile, per il quale lo stesso Vegliò auspica una comune «politica positiva» da parte dell'Unione Europea. ♦

In 128 sul barcone egiziano Sbarco a Catania, 7 arresti

È finito con il peschereccio trainato all'alba fino a riva da una motovedetta delle fiamme gialle, il tentativo di fuga durato 6 ore. A bordo, 128 migranti che dichiarano di essere palestinesi e che erano saliti su quel barcone di provenienza egiziana con tutte le loro speranze, fino a quando non sono stati intercet-

tati a largo delle coste di Riposto, nel catanese. Un altro sbarco, altri disperati destinati, a quanto pare, a essere rimpatriati. Sui movimenti della barca c'era stata un'attività di intelligence che segnalava lo spostamento di immigrati dall'Egitto, da dove poi il natante è effettivamente salpato alla volta della Sicilia: un pe-

schereccio d'altura di 30 metri - tanto precario da dover poi essere trainato fino a terra dalla Guardia di Finanza, al termine dell'inseguimento in mare, che si è protatto a lungo per le condizioni meteo avverse.

Sette gli scafisti, di origine egiziana, che sono stati arrestati con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Al vaglio anche la posizione di altre 4 persone che erano a bordo, nell'ambito dell'indagine aperta dalla Procura della Repubblica di Catania. ♦

→ **Il convegno** La stampa di destra si straccia le vesti «contro l'egemonia culturale della sinistra»
→ **Il direttore del Tg1** assieme a quelli de Il Giornale e Libero. Ma non era servizio pubblico?

All'armi siamo giornalisti... Minzolini come Feltri

Ovazioni da curva durante il convegno della stampa di destra. E tra Feltri, Belpietro, l'agente Betulla Farina e la Santanché anche il direttorissimo Minzo. «Basta con l'egemonia culturale della sinistra».

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Posti in piedi e ovazioni da curva, anche se si trattava di una «minicurva» barocca, bellissima peraltro: la Chiesa seicentesca di Santa Marta al Collegio Romano, dedicata alle «mal maritate» penitenti, concubine, donne in peccato e simili. È qui che si svolge l'adunata per nulla penitente dei giornalisti di destra «in difesa della libertà di stampa, due pesi e due misure». Con Vittorio Feltri, Maurizio Belpietro, acclamatisimi dal pubblico come star. E con la Santanché, e Minzolini protagonista assoluto della serata, e il Ministro Bondi, che apre i lavori del mini-summit tra politica e informazione.

Di complemento ad ascoltare ci sono anche Forattini, Lino Jannuzzi, e l'agente Betulla Renato Farina. E però in platea, il parterre politico è di tutto rilievo: Cicchitto, Verdini, Brunetta, La Russa e Gasparri, tutti salutati da ovazioni. Segno che non si tratta di un comizio a più voci qualsiasi, ma di qualcosa di più sostanzioso. Ecco infatti la tesi della serata, esposta da Bondi e Santanché dopo gli onori ai «nostri giornalisti» (proprio così manco fossero tutti in trincea!): «Occorre reagire al linciaggio dei professionisti di destra e svegliare la politica a loro difesa». In una situazione in cui, paro-

le di Bondi, «la sinistra morente è riuscita a iniettare il suo virus moralistico e totalitario - tramite i giudici e i suoi giornalisti- all'intera società. Prima di esalare il suo ultimo respiro e malgrado la novità Berlusconi...». Parole analoghe in Santanché che evoca complotti tipo Al Quajda: «assedio mediatico dei "persecutori in sonno" di sinistra che vogliono mantenere in vita quel che è morto e che Berlusconi dopo il 1989 ha messo in fuga con la sua azione liberatoria». Toni pacati come si vede. E però, di là di ogni ironia sul grottesco della kermesse, una linea affiora. Ed è un messaggio di chiamata alle armi: reciproca tra giornalisti e politici di destra.

Augusto a "Chi"
Strepitosa intervista
«Se non ci fossi dovrebbero inventarmi»

Oververosia: attenti, il nostro circuito politica-informazione mostra segni di isolamento e di cedimento. Prevalle una corrente di opinione ostile che rende marginale il giornalismo di destra. Accorato perciò l'appello ricorrente: «aiutiamo i nostri giornalisti, difendiamoli con ogni mezzo» (Santanché). E difendiamoli dalla «cupola dell'informazione» (Belpietro) formata da sindacati, Ordine dei giornalisti, giudici, grande stampa e giornalisti infiltrati ovunque sull'onda della vecchia «egemonia di sinistra» (Bondi). Tocca a Feltri, ma il refrain è lo stesso: «Atmosfera pesante, rischio di isolamento, Rai da disintegrare, sindacato inutile e fatto di buoni a nulla. Occorre che il centrodestra si renda conto della necessità di difendere la vera informazione dagli attac-



Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini con il direttore del Giornale Vittorio Feltri

IL CASO

Rai, rottura sul piano industriale tra azienda e sindacati. Cisl esclusa

È rottura tra Rai e cinque sindacati di categoria, tranne la Cisl, sul piano industriale. Snc-Cgil, Uilcom-Uil, Ugl Telecomunicazioni, Snater, Libersind Confasal al termine dell'incontro con il direttore generale Mauro Masi hanno annunciato l'avvio di una fase di conflitto e di lotta a tutela dell'attuale perimetro occupazionale e aziendale. Lunedì Masi aveva annunciato tagli del 20% ad appalti esterni, consulenze, trasferte, auto blu e il blocco del turn over e delle retribuzioni. Le cinque sigle sindacali «giudicano quanto contenuto nel piano industriale non ricevibile e non negoziabile». La Cisl non ha invece firmato il documento sindacale perché ritiene che da Masi sia arrivata un'apertura, per quanto minima, che non andava respinta.

chi di dossieraggio. Ci dipingono come sporchi e cattivi, ma siamo noi a dire le cose come stanno e a difendere la libertà, mentre gli altri media tacciono su Fini che oggi stranamente i giudici prosciogliono penalmente su Montecarlo».

E tocca ad Augusto Minzolini, coccolato e osannato. Non è lì come «discussant», ma come militante vero e

proprio, insomma giornalista di destra. E dunque «martire», testimone. Ha da poco esternato a Chi. Attaccando Santoro che si permette di colpire l'azienda, mentre lui non potrebbe mai permetterselo. Vantando la eccezionalità di se medesimo («se non ci fossi bisognerebbe inventarmi»), nonché le sue performance al Tg che resta «il più visto dagli italiani». Ma stasera, oltre alle consuete vittimismo, in rima con gli altri interventi, si concentra su un dato politico preciso: «il ribaltone». Prima rivendica il suo diritto a fare editoriali. E poi dice: «è intollerabile che mi si accusi di aver sostenuto in video che se non si va ad elezioni, in caso di crisi, sarebbe un "ribaltone"». Non è un dato polemico, è la verità, conclude il direttore. E qui, voce dal sen fuggita, svela la chiave dell'intera serata: il pericolo di un'altra maggioranza in Parlamento, temutissima dalla destra, che sente il suo consenso e il suo appeal sfaldarsi. Ecco allora il senso della «chiamata alle armi» di questo mini convegno a Santa Marta: reagire e in anticipo alle trame. Con Belpietro che rincara la dose: «cara destra aiutaci contro la cupola di sinistra che sta per tapparci la bocca». E con Santanché nel gran finale che raccoglie il grido di dolore e annuncia: «non è che un inizio. Continuiamo la lotta. Ci vuole un tavolo permanente sulla libertà di informazione e siamo già al lavoro». ♦

Il Pd: il governo venda le frequenze per salvare la ricerca

Era la proposta del Pd: vendere le frequenze digitali per fare cassa. Ora l'esecutivo sembra intenzionato a bandire la gara. Ma il Pd rilancia: «Quelle risorse devono essere investite per il sapere e la conoscenza».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

In materia televisiva, l'idea guida del governo è molto chiara. E per chi avesse dubbi, Mediaset sta per ricevere l'ennesimo regalo. Almeno uno dei cinque nuovi canali tv rimessi in

palio per tentare di riaprire il mercato a Sky e ad altri eventuali operatori - ed evitare così che la procedura di infrazione aperta dalla Commissione europea non si chiuda con una sanzione milionaria - andrà al Biscione, ammesso, insieme alla Rai, a spartirsi il piatto. Privilegio paradossale, visto che la nuova assegnazione era dettata dall'esigenza di riportare equilibrio nel mercato. Ma così vogliono le regole scritte dall'Agcom. Ora al vaglio di Bruxelles.

La crisi però spinge l'esecutivo a una retromarcia, almeno su ciò che resta del bottino digitale. Il Pd spinge da tempo perché si proceda a ga-

ra pubblica, suggerendo che mettendo in vendita quel bottino, si potrebbe ricavare alcuni miliardi da investire in «sapere e conoscenza».

Tecnicamente si chiama «dividendo digitale». In Germania, la vendita delle frequenze non utilizzate per la tv agli operatori della telefonia mobile ha fruttato più di 4 miliardi. In Italia, diciamolo subito, una parte consistente di quel patrimonio è già stato sperperato. Perché, trattandosi di frequenze televisive, il governo ha preferito essere molto generoso con gli operatori già in campo. E poco accorto con una risorsa pubblica che altrove, diversamente gestita, ha consentito introiti importanti. Il passaggio dall'analogico al digitale da noi è stato gestito in modo che tutto mutasse perché nulla mutasse. A chi aveva tot frequenze sono state assegnate tot frequenze. Senza neppure considerare la programmazione esistente e il fatto che su ogni frequenza digitale gira il quadruplo della programmazione. Sperpero nello sperpero. Risultato: i buoi, ovvero le frequenze televisive, sono in gran parte fuggite dal recinto.

Il governo ora prova a correre ai ripari. Tremonti deve trovare i soldi per la prossima manovra finanziaria e sembra intenzionato a fare cassa anche sulle frequenze digitali, procedendo a una gara pubblica. Proprio come suggeriva il Pd. Solo che prima il governo dovrà trovare il modo di recuperare le frequenze sperperate. Almeno quelle attualmente occupate dalle tv locali, che, per togliere il disturbo, dovranno essere indennizzate.

«Felicissimi se davvero il governo finalmente accoglierà i nostri consigli e procederà a bandire una gara pubblica», replicano dal Pd. Tanto più che fino a poco tempo fa, l'esecutivo pensava a una assegnazione senza gara. Restano il tempo e le risorse perdute. E la destinazione di quelle che si riuscirà a recuperare: «Noi - spiega Matteo Orfini, responsabile nazionale Cultura e informazione del Partito Democratico - riteniamo che debbano essere usate per rilanciare quei settori (sapere e conoscenza) su cui tutto il mondo investe e Tremonti continua a penalizzare». ♦



La miglior manutenzione è quella che non si fa notare.

Siamo nei parchi, negli ospedali, negli aeroporti, negli immobili pubblici e privati. Operiamo in modo che non ci vediate, ma i nostri risultati sono evidenti. Siamo i 16.000 dipendenti Manutencoop, il Gruppo leader nel facility management in Italia, e rendiamo i vostri ambienti sempre più puliti, efficienti e ben tenuti per un solo motivo: perché possiate viverli al meglio. **Manutencoop Facility Management. Amore per gli ambienti.** | Manutencoopfm.it



→ **Omicidio Scazzi** Fra i reperti anche un pezzo di corda, potrebbe essere l'arma del delitto

→ **L'ultimo sopralluogo** ha permesso di escludere l'ipotesi che Sarah sia stata uccisa in casa

Gli esami dei Ris e quel sangue sulla sedia sdraio nel garage Misseri

Il sopralluogo cui ha partecipato il medico legale Luigi Strada ha permesso di escludere che Sarah sia stata portata in casa Misseri passando dal garage. Ma nell'interrogatorio di Ivano c'è molto che non torna...

IVAN CIMMARUSTI

TARANTO
ivan-cimmarusti@libero.it

C'è una corda tra i reperti sotto osservazione dei Ris di Roma. Una fune che avrebbe le stesse caratteristiche di quella utilizzata da Michele Misseri per strozzare a morte, con il presunto concorso della figlia Sabrina, la nipote quindicenne Sarah Scazzi. Questo confermano gli investigatori, nell'inchiesta sull'omicidio della ragazza, freddata lo scorso 26 agosto ad Avetrana, nel tarantino. Lo spezzone della corda sarebbe al vaglio del reparto investigazioni scientifiche, che do-

Ivano e gli sms Contraddizioni fra la versione del ragazzo e quella della madre

vrà accertare se il reperto sia compatibile con i segni lasciati sul collo di Sarah. In sostanza, se possa essere quella l'arma del delitto. Una cosa è certa: lo stesso Michele Misseri ha confermato, dopo che gli inquirenti gliel'hanno mostrato, che lo spezzone di corda era simile a quello usato per strozzare la nipote. Ma al vaglio degli investigatori del Ris c'è altro. C'è una sedia, di tipo a sdraio, utilizzata dal reo confesso, sulla quale sarebbero state trovate tracce di sangue che potrebbero essere della quindicenne uccisa.

Il sopralluogo di lunedì, intan-

to, ha permesso di scartare l'ipotesi secondo cui l'omicidio potesse essere avvenuto nell'abitazione e non nel garage-cantina. Secondo l'ipotesi, la ragazzina era stata fatta entrare da una porta che collega la villetta con l'ambiente sotterraneo. Gli accertamenti, svolti con l'ausilio del medico legale Luigi Strada, hanno scartato questa ipotesi, perché la porta è bloccata da numerosi oggetti pesanti e impolverati, segno che non sono stati spostati.

Restano da chiarire le dichiarazioni di Ivano Russo, presunto amore segreto e conteso di Sabrina e Sarah. Il giovane, secondo gli investigatori, avrebbe fornito informazioni contrastanti a quelle date da sua madre, circa l'ora e il luogo in cui ha letto un sms inviato da Sabrina il 26 agosto, in cui la ragazza chiedeva informazioni su Sarah. Di seguito uno stralcio dell'interrogatorio.

Pm: Il suo cellulare dove stava?

Ivano (I): Nella macchina (...) sul cruscotto.

Pm: Quindi lei ha preso il cellulare quando è andato in macchina (...) a lavorare?

I: Sì, alle 17.20

Pm: E come mai sua madre dice che stava in cucina (il cellulare, ndr)? E sono arrivati degli sms e dice pure qual è stata la sua espressione?

I: Magari si è confusa con altri giorni. Ha mischiato la situazione. Poi bisogna capire la situazione, da 6-7 ore in caserma si è preoccupata... nella confusione.

Pm: Confusione di cosa?!

I: Avrà fatto confusione in quello che mi riguarda (...) lei (la madre, ndr) ha udito un sms che è arrivato, un sms alle 16.30 quando dal tabulato non è arrivato (...) non esiste.

Pm: Esiste.

I: E vediamo?

Pm: Sto dicendo che esiste (...) la signora dice che arriva all'incirca alle 16-16.15.



L'inchiesta continua Un'auto dei carabinieri all'esterno di casa Misseri

IL CASO

Un milione di fondi Ue per «finti» agrumeti Sindaco in manette

Avrebbe ottenuto 1 milione di euro di sovvenzione dal Fondo europeo agricolo, attraverso una falsa dichiarazione sulla disponibilità di agrumeti. Per questo la Guardia di Finanza di Siracusa ha arrestato il sindaco di Capo d'Orlando, in provincia di Messina, Roberto Vincenzo Sindoni, indagato nell'ambito di una presunta truffa ai danni dell'Ue. Insieme al sindaco è finito in manette, col regime di arresti domiciliari, anche Basilio Gugliotta: il primo è rappresentante legale della Agri-dea, il secondo della Cam. Entrambi sono indagati per truffa aggravata in concorso nei confronti della pubblica amministrazione, per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Le stesse accuse erano state mosse a Sindoni due anni fa, quando fu arrestato, senza però poi essere rinviato a giudizio. In realtà gran parte dei terreni dichiarati nei certificati erano improduttivi, o di proprietà di soggetti diversi.

Ivano: Se è arrivato alle 16.15 e ha una suoneria particolare (diversa da quella delle chiamate, ndr), insieme a quello (all'sms, ndr) mi sono arrivate 5 chiamate che naturalmente siccome non avevo il cellulare non ho sentito. Se ha sentito l'sms, come ha fatto a non sentire le 5-6 chiamate che si sentiva che la suoneria era diversa?» (...)

Pm: Io voglio sapere questo, è vero che lei in presenza di sua madre ha detto leggendo questo sms "che ne so io della cugina, io non sono uscito di casa"?

I: Sì (incomprensibile) (...) alle 17.20 ho letto l'sms che mi chiedeva se avevo visto la Sarah che era sparita di casa, avevo detto "che ne so io della cugina".

Il giovane, poi, spiega di avere un testimone che lo ha visto dormire in casa all'ora in cui arrivano l'sms e le chiamate, provando che ha visto il cellulare successivamente, in macchina. «C'è mio fratello che mi ha visto dormire nella stanza». «Diciamo che la mamma si è sbagliata?», ribatte il pm. «Non c'è ombra di dubbio», conclude Ivano. ❖

Foto Ansa

SETTIMO CIELO

Anche nella Chiesa, non è oro tutto ciò che luccica. Anzi, spesso per veder brillare le testimonianze più luminose, che permettono al credente di avere occhi ben aperti sulla realtà, è necessario liberarle da ciò che le intralcia e le deforma. Mentre il firmamento di carta nelle ultime due settimane, si attardava su eventi memorabili quali: le qualità professionali (che tutti assicurano scarse) del futuro maestro della cappella musicale pontificia, il riutilizzo (*una tantum*, hanno assicurato le autorità vaticane) del triregno in un arazzo donato al Papa ed esposto a Castelgandolfo, le liste di cardinalabili per il presente ed il futuro (probabile che il rosso-porpora ecciti tori e toreri), a Roma avvenivano fatti decisamente più importanti. Capaci comunque di evidenziare le connessioni tra i molteplici fattori che determinano l'evoluzione del cattolicesimo contemporaneo in chiave globale. Escluso il professore Francesco Margiotta Broglio, che lo ha notato sul *Corriere della Sera* del 10 ottobre, i nostri laici di professione non hanno sospettato la portata del discorso con il quale il Presidente della Repubblica francese ha reiterato per l'ennesima volta (la quarta) la messa in soffitta della «*laïcité de combat*» dell'ordinamento del suo Paese (quella che ha impantanato il trattato che si prefiggeva di far volare l'Europa politicamente unita) per far transitare la politica d'Oltralpe verso una laicità tranquilla e positiva.

Nella sua analisi, Francesco Margiotta Broglio accenna all'influenza che su tale cambio di passo la Francia subisce con «l'inevitabile contaminazione, negli alambicchi dell'Unione europea, tra i molti diversi (storicamente e politicamente) sistemi nazionali di rapporti Stato-Chiesa e religione-politica». Anche solo per questo, il discorso del presidente francese potrebbe essere considerato un passo importante nella vita dell'Unione europea, ma più verosimilmente, è l'ennesima prova che la diplomazia vaticana (anche dopo Nizza e Lisbona) cammina piano ma va lontano. Sempre il 10 ottobre, Benedetto XVI, ha dato inizio ai lavori del sinodo speciale dei vescovi del Medio Oriente. Per due settimane si sono riuniti a Roma i rappresentanti (330 persone, tra i quali 185 vescovi in carica) dei cristiani che vivono in 16 Paesi (Arabia Saudita, Bahrein, Cipro, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Iran, Iraq, Israele, Kuwait, Libano, Oman, Qatar, Siria, Turchia, Territori Palesti-

Filippo Di Giacomo



Il Sinodo dei vescovi del Medioriente si è concluso con una missione impegnativa: aiutare le società a separare le ragioni politiche da quelle religiose



Papa Benedetto XVI durante la fase conclusiva del Sinodo vaticano sul Medio Oriente

TRA FEDE E DIPLOMAZIA

nesi e Yemen), in un'area geografica che si estende su 7.180.912 chilometri quadrati e in cui vivono 356.174.000 persone. I cattolici sono 5.707.000, cioè l'1,6 % della popolazione e si esprimono all'interno di sette tradizioni liturgiche diverse. Con i fedeli delle altre confessioni, i cristiani costituiscono un gruppo umano di circa 20 milioni di persone, il 5,62% della popolazione.

L'elenco appena citato è stato scritto per intero per rendere anche visivamente che, ecclesialmente parlando, quella di Israele è solo una tra le sedici tessere dell'analisi complessiva prodotta dall'assemblea conclusasi domenica scorsa. E nei prossimi giorni (la contraerea israeliana ha già aperto il fuoco) sarà argomento di riflessione l'accorato appello che i vescovi hanno rivolto all'Onu perché le risoluzioni prese nel 1967 siano rese operative, reiterazione di quella opzione a favore del multilateralismo che la Chiesa ha sempre propugnato per tutte le crisi sorte dal Sud Mediterraneo alla penisola arabica. Sovrapporre la laicità «à la Sarkozy», quella «propositiva», al sinodo per il Medio Oriente non è un esercizio improprio. Da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI la teologia politica del magistero cattolico è pervasa dal desiderio di sottrarre racconti e ricordi delle varie culture da ogni manipolazione della memoria storica. La via cattolica alla pace e alla libertà che i vescovi propongono parte da una risoluta condanna per «ogni forma di razzismo, antisemitismo, anticristianesimo e islamofobia». Anche le pulsioni feroci che i fedeli di altre religioni manifestano verso i cristiani (secondo l'Onu, il gruppo religioso più discriminato) poggiano spesso su una memoria culturale manipolata. Ed è per porre domande credibili sul futuro delle popolazioni alle quali appartengono da sempre che, in Medio Oriente, la missione assunta con il sinodo dai cattolici sarà, già per l'immediato futuro, quella di aiutare le società a separare le ragioni politiche da quelle religiose. Dopo aver subito tante giustificazioni sulle «guerre giuste», i vescovi del Medio Oriente propongono una *road-map* per la «pace giusta», a favore di tutti e in uno spazio reale costruito con il riconoscimento del primato dei diritti fondamentali della persona. Ci riusciranno? In culture dove i diritti della terra vengono sacralizzati e quelli delle persone negati, questa è una domanda difficile che, tuttavia, lancia una grande, bella sfida. ♦

→ **Mediatore** Numero due del regime, rappresentò a lungo il volto presentabile di Saddam

→ **Unione Europea** e Vaticano protestano. L'avvocato difensore: verdetto politico

Pena di morte per Tareq Aziz

Il mondo chiede clemenza

Tareq Aziz, ex vicepremier e ministro degli esteri di Saddam, condannato a morte dall'Alta Corte irachena per la persecuzione dei partiti sciiti. Il legale: «Verdetto politico». Ue, Napolitano e S.Sede: no all'esecuzione.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Era l'«otto di spade», numero 43 del mazzo di carte distribuito alle forze Usa per riconoscere i 55 «gerarchi» del regime: agli americani non doveva sembrare poi così pericoloso per infilarlo in fondo al pacchetto, così lontano da Saddam, l'Asso di picche. Tarek Aziz, ex vicepremier iracheno, ieri è stato condannato a morte dall'Alta Corte di Baghdad. Secondo i giudici ha avuto un ruolo nella persecuzione dei partiti sciiti iracheni negli anni '80, incluso il Dawa, la forza politica dell'attuale premier ad interim Al Maliki. Per gli avvocati è un verdetto politico, il figlio parla di «vendetta».

In camicia azzurra, con l'apparecchio acustico, le mani poggiate

Il figlio

«È una vendetta, mio padre vittima delle forze sciite»

alla sbarra come per sostenersi, Aziz, 74 anni, malato da tempo, è apparso così in tribunale. Insieme a lui sono stati condannati all'impiccagione anche l'ex ministro dell'Interno, Saadun Shaker e il segretario personale di Saddam, Abed Hammud. Messo nel mucchio per giustificare la condanna, questo pensa Mario Lana, presidente dell'Unione forense per la difesa dei diritti umani e osservatore internazionale della Suprema corte criminale irachena, che parla della sentenza come una doppia vendetta sciita e iraniana: un modo per tappare la bocca all'ex otto di spade.



Numero due Tarek Aziz

Foto di Luciano Del Castillo/Ansa

Aziz si era consegnato agli americani dopo due settimane di guerra, nel 2003, consapevole che avrebbe rischiato di più restando fuori e intimamente convinto che avrebbe potuto trattare una via d'uscita non troppo dolorosa: il suo era il volto più umano e diplomatico del regime di Saddam, il suo contatto con il resto del mondo. Non era stato Aziz in fondo ad essere andato in Vaticano appena un mese prima che iniziasse la guerra? Non era lui, cristiano caldeo, ad essersi inginocchiato davanti alla tomba di San Francesco ad Assisi? Cercava una soluzione diversa alle bombe, magari un salvacondotto per l'esilio di Saddam che avrebbe scongiurato il conflitto.

GIÀ DUE CONDANNE

Michael Yuhanna, questo il suo nome di nascita poi convertito in Tarek Aziz, «sentiero venerabile», non ha più lasciato il carcere da allora. A luglio è stato trasferito dalla prigione Usa a quella irachena di Kazimiya. Sembra che all'inizio abbia provato a trattare la sua libertà in cambio della testimonianza contro il raïs, non se n'è fatto nulla. Del resto quello contro Saddam non è stato nemmeno un vero processo, piuttosto una farsa. Aziz ha imparato che non c'era niente da trattare, una volta dietro alle sbarre. Nel 2009 è stato condannato a 15 anni per il ruolo nell'esecuzione di 42 commercianti di Baghdad, poi ad altri 7 anni per la deportazione dei curdi iracheni dal Kurdistan. Due settimane fa paradossalmente era stato assolto dall'accusa di aver partecipato alla persecuzione degli sciiti nel '99.

Giornalista, laureato in lingua e letteratura inglese, ministro dell'informazione e poi degli esteri durante la prima guerra del Golfo. Vicepremier e membro del Consiglio del comando della rivoluzione. Tanto vicino a Saddam eppure mai davvero considerato alla stregua del sanguinario Ali il Chimico - il soprannome nato sulla sperimentazione in vivo di armi chimiche sui villaggi curdi - o di personaggi come Awad al Bandar,

presidente del tribunale rivoluzionario, strumento della repressione, entrambi già impiccati.

Per il figlio Ziyad, Tareq Aziz più che un persecutore «è stato vittima del partito sciita Dawa», che nell'80 ha attentato alla sua vita. Dalla Giordania, l'avvocato di Aziz Badia Al Aref parla di sentenza «esagerata», da contestare in appello: più che un verdetto, un diversivo per allontanare l'attenzione dallo stallo politico iracheno e dallo scandalo dei documenti sulle torture, pubblicati da Wikileaks. Lo stesso Aziz in un'intervista nell'agosto scorso aveva accusato Obama di abbandonare l'Iraq «in

Pannella

«Vogliamo tappargli la bocca, farò lo sciopero della fame e della sete»

mano ai lupi».

Il suo avvocato è pronto a rivolgersi anche al Vaticano. La S.Sede ha già fatto sapere che «si augura davvero che la sentenza contro Tarek Aziz non venga eseguita». La Ue ha annunciato che chiederà «in modo molto chiaro alle autorità irachene di bloccare l'esecuzione». Da Pechino il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il ministro Frattini si sono associati alla posizione europea. Marco Pannella ha annunciato uno sciopero della fame e della sete: «Come Saddam vogliono strozzarlo per impedirgli di parlare». Contro l'esecuzione anche i frati di Assisi, la Comunità di Sant'Egidio, Amnesty. ❖

VOTO IN USA

Tea Party candidano marine che uccise civili inermi in Iraq

Un veterano dell'Iraq, accusato di aver ucciso civili inermi, è fra i candidati dei Tea Party repubblicani nelle elezioni di mid-term. Il 15 aprile 2004 Ilario Pantano, tenente dei Marine, fermò due iracheni a Falluja su un'auto piena di esplosivo. Li fece inginocchiare e scaricò su loro l'intero caricatore del suo fucile automatico. Poi, mise nuovi colpi in canna e sparò ancora. Infine lasciò sui cadaveri un cartoncino su cui era scritto il motto del battaglione: «Nessun migliore amico, nessun peggiore nemico». Alla Corte Marziale disse di avere sparato su potenziali terroristi in fuga e fu assolto per insufficienza di prove nonostante ci fossero testimonianze contrarie. «Non intendo difendermi da qualcosa che è accaduto oltre 5 anni fa», ha risposto Pantano ai giornalisti che seguono la sua campagna elettorale.

→ **Il capo di Stato** ricevuto a Pechino dal presidente Hu Jintao

→ **«Stravagante»** la richiesta che il G20 discuta del Nobel a Liu Xiaobo

**Napolitano in Cina
«Bravi in economia
Ora riforme
e diritti civili»**

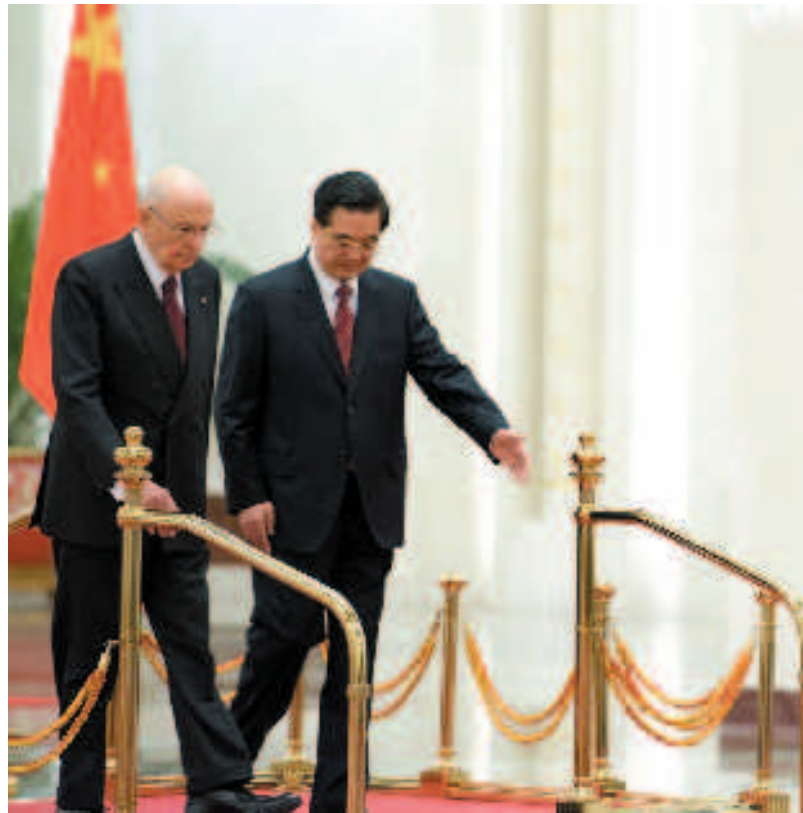


Foto di Paolo Giandotti/Ansa

Giorgio Napolitano accolto dal Presidente della Repubblica Popolare Cinese Hu Jintao

Il presidente della Repubblica, in visita di Stato in Cina, parla alla scuola del Partito comunista e invita a considerare del grande Paese che lo ospita l'impegno nell'economia mondiale ma anche sulla via delle riforme.

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Quella in pieno svolgimento in Cina è una delle missioni più importanti, un «punto essenziale» del suo settennato. Lo ha voluto confermare il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel momento in cui, non nascondendo l'emozione, ha stretto la mano al presidente cinese, Hu Jintao. È

molto cambiata la Cina dagli anni '80, quando da dirigente del Pci, Napolitano visitò il Paese che lo ha accolto con grande entusiasmo ed attenzione.

UN POLITICO LUNGIMIRANTE

Il presidente, «un politico lungimirante», così l'ha salutato Hu Jintao, ha anche tenuto un lungo discorso alla scuola del Partito comunista cinese, l'occasione per ribadire (l'ha poi ancora fatto nel corso della successiva conferenza stampa), la sua visione complessiva di un paese in evoluzione costante che bisogna considerare ben oltre l'indiscusso ruolo di «locomotiva dell'economia mondiale». Bisogna avere ben presenti nell'approccio «gli enormi

progressi cinesi che non si misurano solo nella sfera economica», ma anche «il cammino intrapreso dalla Cina sulla via delle riforme politiche, del rafforzamento dello Stato di diritto, del rispetto dei diritti umani così come dell'apertura e liberalizzazione dei mercati». Tutte questioni «di fondamentale importanza per una armoniosa integrazione in un sistema internazionale aperto e per una piena sintonia con l'Europa». E Napolitano si è detto «profondamente convinto» che sia nell'interesse cinese andare avanti «in piena autonomia».

Inevitabile che sulla visita pesi la vicenda del premio Nobel per la pace, Liu Xiaobo, da anni in carcere. Nessun riferimento diretto da parte del presidente Napolitano che ha pure apprezzato gli sforzi fatti dal Paese, tra gli altri, sulla strada del rispetto dei diritti umani. Ma nessuna interferenza. Bisogna capire che affrontare i problemi di un Paese così grande «è un compito immane». Partendo da questo presupposto Napolitano ha quindi definito «stravagante» la richiesta dei 15 premi Nobel per la Pace di sottoporre la questione di Liu Xiaobo, all'attenzione del G20 a Seoul. «Sono venuto per una visita di Stato da lungo tempo programmata e sono portatore di un messaggio che guarda avanti. Francamente non avrei fatto un viaggio in Cina in visita di Stato per puntare il dito sulla questione specifica, anche se ha avuto molta risonanza e una risonanza drammatica di una parte dell'opinione pubblica internazionale».

Ci sono da porre «questioni di grande prospettiva». Quelle che riguardano il ruolo della Cina nel mondo, i rapporti fra Europa e Cina e le sfide delle istituzioni internazionali. Per il Capo dello Stato Cina e Europa si trovano ad affrontare sfide comuni. Per questo è anacronistico il mancato riconoscimento dello status di economia di mercato. Senza contrapposizioni. «Possiamo essere tutti vincitori in un mondo senza più compartimenti stagni, a condizione di mantenere le condizioni che sono state la chiave del nostro come del vostro successo: stabilità, sicurezza, legalità internazionale, rispetto dei diritti fondamentali. Dobbiamo sfuggire alla tentazione di pensare che la forza fa la legge». ❖

Comandano i «narcos» È Messico ma pare Colombia

Nei mercati dei quartieri popolari della capitale in vendita sulle bancarelle canzoni e libri ispirati alle gesta di criminali trasformati in eroi

Il reportage

GIUSEPPE DE MARZO*

CITTÀ DEL MESSICO

Lo chiamano «El grande». Devoto della Vergine aveva fatto persino costruire un altare nella sua magione. Uno dei pesci grossi del narcotraffico mondiale, Sergio Villareal detto El grande, è stato arrestato dai marines messicani nello Stato di Puebla lo scorso 13 settembre. Ex agente comunale si è da subito fatto notare all'interno del cartello di Sinaloa del potentissimo clan di Bertrand Leyva, sino a diventarne il capo. Catturato grazie alle rivelazioni de «La Barbie», al secolo Edgard Valdez Villareal, a capo di un cartello rivale. Una guerra tra «narcos» per il controllo dell'unico mercato non in crisi rimasto: quello della cocaina. Una carneficina che parte dal 2006, anno di insediamento del governo di Felipe Calderon. Trentamila morti, ottomilanovecento solo quest'anno secondo la Pgr, la Procura generale della Repubblica. Ma i massacri non includono il conto dei migranti trucidati. Come i 72 corpi ritrovati in una fossa comune a 150 chilometri dal confine statunitense con lo stato del Texas. Si vocifera che ce ne siano molte altre.

Camminando per i mercati dei quartieri popolari di una delle più grandi megalopoli del pianeta, Città del Messico, con i suoi 25 milioni di abitanti, si ha subito l'impressione dell'immaginario macabro ed allo stesso tempo romanzesco che avvolge la figura del narcos. Tra imita-

zioni di ogni marca conosciuta, pozioni magiche, piccoli chioschi in cui rifarsi velocemente il trucco, si muovono persone con occhiali scuri e ricetrasmittenti in mano che sembrano impartire ordini a strane limousine blindate con motore acceso agli angoli delle strade. Sembra di essere in una specie di presepe del narcotraffico in cui si ascoltano canzoni e biografie ammiccanti di personaggi come el Ingeneiro, el Senores de los cielos, el Jefe de los jefes, la Barbie, el Chapo Guzman. Un paese in apparenza schiacciato dalla carneficina della guerra tra narcos e tra questi ed il governo di Calderon, al punto da destare la preoccupazione di Hillary Clinton che sostiene come il Messico assomigli sempre più alla Colombia e richieda un intervento statunitense. Allo stesso tempo si moltiplicano gli scandali della «narco-politica», evidenziando i legami tra apparati dello Stato e narcos sino ai livelli più insospettabili, come il caso della presunta frode elettorale con cui l'attuale presidente ha vinto di un soffio le elezioni del 2006 contro il candidato del centro sinistra Lopez Obrador.

La realtà del conflitto nel paese di Emiliano Zapata e Pancho Villa appare molto più complessa di come la si descrive. Nelle statistiche dei massacri e delle carneficine giornalieri non rientrano altri conflitti vissuti ormai in maniera drammatica, al punto che molti osservatori parlano di un paese «fallito». La Commissione Internazionale per i diritti dei lavoratori, ha presentato proprio lo scorso 21 settembre un documento alla Scjm, la Suprema Corte di Giustizia della nazione, firmato da oltre 46 organizzazioni internazionali di giuristi e avvocati, per chiedere «in manie-



L'arresto del narcotrafficante messicano Jose Manuel Quevas Arias, lo scorso aprile.

Coraggio e paura Città in preda alle gang Ragazza comanda la polizia

Marisol Valles Garcia, 20 anni, è da pochi giorni a capo della polizia di Praxedis Guadalupe Guerrero, cittadina di 10mila abitanti infestata dal narcotraffico nella regione messicana di Chihuahua. Nessun altro era disposto a svolgere quel ruolo, ed un quotidiano locale ha titolato così: «Non ci sono più uomini a Chihuahua?». Marisol, che sta studiando criminologia, dice: «La guerra contro le bande la lasceremo alle forze armate. Noi qui cercheremo di fare prevenzione, andremo di casa in casa, di scuola in scuola». Prima di accettare l'incarico, ha chiesto che venissero arruolate altre donne. E oggi la piccola caserma di Praxedis è al 75% in «rosa».

ra rispettosa» che vengano garantite le libertà sindacali, il diritto del lavoro e quello umanitario internazionale, ormai sistematicamente violati. Basterebbe ricordare il caso dei lavoratori della Sme, il sindacato messicano degli elettricisti, per capire quanto ormai poco valgono i diritti dei lavoratori nell'epoca della crisi, alla quale tutto si piega. Lo scorso 10 ottobre la Sme ha subito un vero e proprio golpe. Il governo con un decreto considerato incostituzionale ha occupato militarmente l'impresa pubblica Luz y Fuerza del Centro. L'obiettivo, costato una violenta repressione dei lavoratori, era la privatizzazione di un ente che fornisce l'energia a trenta milioni di persone. Martin Esparza, il combattivo segretario generale del sindacato, in un incontro blindato al nono piano dell'edificio, racconta che 30mila lavora-

Cocaina

Dal 2006 trentamila morti nella guerra per il controllo del traffico

Delinquenza e politica
Parte degli apparati statali sono collegati ai mercanti di droga

tori hanno perso il posto. Ma il sindacato continua a combattere legalmente e politicamente, anche perché «in questo momento è in gioco ciò che resta della democrazia in Messico».

E così mentre il paese nel ranking globale in una lista di 149 Stati scivola alla posizione 107 insieme a Camerun e Cambogia, secondo gli «Indici di pace» che misurano la violenza e la stabilità politica, emerge che alla base dei conflitti sociali la questione «narcos» occupa un posto nettamente minore. Pablo Romo, dell'Osservatorio sulla Conflittualità Sociale, su

questo tema è molto chiaro, affermando come il governo stia facendo una guerra a qualcosa di «intangibile» invece di preoccuparsi di riconoscere la grande diversità di un paese di 110 milioni di abitanti.

Il precipitare della spirale di violenza in Messico è dunque imputabile al modello di sviluppo che continua a promuovere politiche di privatizzazione e megaprogetti turistici ed economici che scatenano conflitti sociali enormi e non riconosciuti. Conflitti generati per il controllo della terra e delle risorse energetiche in zone di alta biodiversità come Guerrero, Oaxaca, Chiapas, Veracruz. Sono centinaia le comunità colpite che provano ad organizzarsi. Quasi duecento lo hanno fatto nell'Assemblea Nazionale degli «afectados ambientales», ovvero le vittime dei crimini ambientali. Nel centro di Cuernavaca, Stato di Morelos, insieme ai rappresentanti di Alpujeca, comunità colpita da una delle più grandi discariche del pianeta, Andres Barreda, docente di economia della Unam, tra i più autorevoli intellettuali messicani, menziona dati inequivocabili sull'

impoverimento del paese, messi a disposizione da molti dipartimenti universitari. «I poveri sono 60 milioni! Dal 2006 il potere d'acquisto è sceso del 60%, la maggiore caduta dagli anni '40. Per avere un'idea: nel 1982, data che segna l'inizio di un modello capitalista selvaggio, con un salario minimo si compravano 18,67 litri di latte. Oggi con un salario minimo ne compri 4,42. A questo si aggiunge una struttura economica atomizzata con il 95% delle attività considerate "informali", mentre appena otto grandi imprese controllano l'80% del Pil (Prodotto interno lordo). Un

Libertà violate
Il sindacalista Esparza: lottiamo per difendere la democrazia

Violenza e instabilità
Classifica per «Indici di pace»: il Paese oggi è al 107° posto

modello che produce una precarizzazione lavorativa che ha portato il Messico ad avere la metà dei lavoratori censiti privi di qualsiasi garanzia sociale».

Insicurezza sociale, privatizzazioni delle risorse, della terra e delle principali imprese di Stato sono alla base del tracollo economico e della violenza dilagante. Barreda racconta delle numerose devastazioni ambientali ma anche dell'impatto dei cambiamenti climatici. Così mentre in piazza Calderon lo scorso 15 settembre lanciava «el grito» per ricordare i 200 anni dell'indipendenza messicana, mezzo milione di persone a Veracruz perdevano tutto a causa delle nuove alluvioni che si abbattono sul Messico. I cambiamenti del clima mettono a rischio 800 chilometri quadrati di territorio. Un'emergenza senza precedenti, proprio nel paese che ospiterà il prossimo COP 16, la riunione di tutti i governi del pianeta per affrontare la drammatica crisi climatica.

* Portavoce di «A Sud»
www.asud.net

TELERISCALDAMENTO

Città di CORSICO



DAL MESE DI NOVEMBRE 2010, SI AVVIANO I LAVORI PER LA POSA DELLA RETE DEL TELERISCALDAMENTO E L'ALLACCIO DEGLI EDIFICI



5,8 KM di rete per Teleriscaldamento
28,6 MWt di potenza termica
3 MWe di potenza elettrica
31.600 MWht di produzione termica annua
6.672 MWhe di produzione elettrica annua
158 edifici collegabili

RETE DI TELERISCALDAMENTO

PRIMO LOTTO: le vie interessate saranno:

- DA VIA VIGEVANESE A:
- VIA FRATELLI DI DIO
- VIA MONTELLO
- PIAZZA FRATELLI CERVI
- VIALE RESISTENZA
- VIA IV NOVEMBRE
- VIA 8 MAGGIO
- VIA XXIV MAGGIO
- VIA SALMA

SI RINGRAZIANO ANTICIPATAMENTE AMMINISTRATORI E CONDOMINI PER LA COLLABORAZIONE CHE CI VERRÀ FORNITA

ATECC S.r.l.
Via Gallarate, 58 – Milano
Tel. 0233403364 Fax 0233480804
e-mail: info@ateccsrl.it

ATECC S.r.l.
è una Società di scopo promossa da G.M. GESTIONE MULTISERVICE



→ **Onde fino a 6 metri** hanno devastato una decina di villaggi, soccorsi difficili per il maltempo

→ **Vulcano in eruzione** Evacuate 19.000 persone, tredici morti soffocati dalle ceneri

Indonesia, tsunami nelle isole del surf Oltre cento morti, centinaia i dispersi

Uno tsunami ha colpito le isole Mentawai, dopo un terremoto avvenuto al largo di Sumatra, in Indonesia. Oltre 100 i morti, 500 dispersi. Confusione sull'allerta. In eruzione a Giava il vulcano Merapi.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Abbiamo avvertito una scossa sotto la barca, poi dopo qualche minuto abbiamo sentito un potente boato. Ho pensato subito che fosse uno tsunami e ho guardato il mare. Ed è stato allora che abbiamo visto arrivare un muro d'acqua bianca che veniva verso di noi». Rick Hallet ha perso la sua imbarcazione ma può ancora raccontare come è andata. I suoi compagni di viaggio, cittadini australiani, sono stati altrettanto fortunati: l'onda gigantesca li ha scaraventati a duecento metri nell'entroterra in mezzo alla giungla, hanno faticato a tirarsene fuori in piena notte. La fortuna non è stata invece dalla parte degli abitanti delle isole di Mentawai, al largo di Sumatra, in Indonesia. Lo tsunami, sprigionato da un terremoto sul fondo dell'oceano, una scossa di magnitudine 7,7 avvenuta lunedì sera, ha spazzato via una decina di villaggi e distrutto numerose famiglie. Al momento sono stati recuperati 113 corpi, mentre circa 500 persone risultano disperse. Le forti piogge impediscono agli elicotteri di soccorso di avvicinarsi alla zona, difficilmente raggiungibile anche via mare, perché i moli sono stati devastati dall'ondata, stimata tra i tre e i sei metri.

SISTEMA D'ALLERTA

Le isole Mentawai, rinomate proprio per le loro onde - sono una meta molto apprezzata dai surfisti - non hanno un loro sistema di allerta tsunami, così come non esisteva nel 2004 quando un violentissimo terremoto nella stessa regione ha sollevato un muro d'acqua che ha colpito 14 Stati, uccidendo 250.000 persone, 150.000 nella



Foto di Mohammad Ali/Epa-Ansa

Soccorsi alle vittime dell'eruzione vulcanica nel villaggio di Sidorelo, in Indonesia.

LONDRA

Omicidio del 1879 Trovano un teschio e chiudono il caso

Un teschio ritrovato per caso a Londra nel giardino del naturalista David Attenborough permette di chiudere definitivamente un'inchiesta per omicidio di 130 anni fa. Scotland Yard ritiene sia l'ultima parte mancante del corpo di Julia Martha Thomas, una donna fatta a pezzi e poi bollita dalla sua domestica. Il cadavere decapitato fu trovato il 5 marzo 1879 in una cassa semi sommersa sulle sponde del Tamigi. Katherine Webster, assunta dalla Thomas due mesi prima, aveva ucciso la padrona dopo un litigio, gettandola giù per le scale. Poi aveva cercato di far sparire il cadavere facendolo a pezzi, gettando le carni in acqua bollente e infine nel fiume. Confessò il crimine solo il giorno prima di essere impiccata, ma non volle rivelare dove aveva nascosto la testa.

sola Indonesia. Il centro di allerta del Pacifico aveva comunque segnalato lunedì sera il rischio di uno tsunami locale nel raggio di 100 chilometri dall'epicentro del sisma, anche se c'erano stati segnali contrastanti: inizialmente si era parlato di un «significativo tsunami», per poi far rientrare l'allarme.

Nel piccolo arcipelago, le più colpite sembrano essere le isole di North Pagai e South Pagai. Qui nel solo villaggio di Betu Monga risultano disperse 160 dei 200 abitanti. «Sono soprattutto donne e bambini», ha spiegato un funzionario del locale dipartimento della pesca. Donne e bambini, esattamente come era accaduto nel 2004: i più fragili, i meno veloci nella fuga. «Tanti hanno raccontato di non essere riuscite a trattenere tra le braccia i bambini: sono stati spazzati via».

Le autorità stanno inviando 200 body bag per i cadaveri, mentre si cerca di organizzare l'evacuazione. La zona è molto frequentata dai turi-

sti - 10 surfisti australiani risultavano in un primo momento dispersi, ma sembra che sia stato ripreso il contatto - secondo la Farnesina non risulta che ci siano italiani.

All'emergenza tsunami si somma quella, attesa, dell'eruzione del vulcano Merapi, a Giava, un fe-

La testimonianza

«Ho sentito un boato: un muro d'acqua ci veniva addosso»

nomeno probabilmente connesso con il terremoto di Sumatra e avvenuto a poche ore di distanza. Diciannovemila persone sono state evacuate dalla zona, dove da crateri minori si sono già verificate tre eruzioni. La nube di ceneri ha ucciso tredici persone, tra le quali un giornalista, e si contano una ventina di intossicati, con problemi respiratori, e cinque ustionati. ♦

→ **L'ala radicale** del sindacato dei metalmeccanici Cgil si confronta con quella moderata

→ **Landini** difende il contratto e apre a Film e Uilm. Durante: «Il contratto al passo con i tempi»

Epifani all'attacco: in Germania avrebbero cacciato Marchionne

Fanno ancora discutere le parole di Marchionne. È dura la replica di Epifani dall'assemblea della minoranza Fiom, ieri a Firenze: «In Germania lo avrebbero cacciato». E anche Cesare Romiti dissente dall'ad di Fiat.

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

In fabbrica. Non in Tv. «In Germania lo avrebbero cacciato» tuona Guglielmo Epifani. «Cosa sarebbe successo in Germania se l'amministratore delegato di un grande gruppo avesse parlato in tv e non davanti al suo comitato di sorveglianza?» si chiede il leader della Cgil a conclusione dell'assemblea organizzata ieri a Firenze. «In Germania lo avrebbero cacciato» è la risposta. Le dichiarazioni televisive

Cesare Romiti
«Senza l'Italia la Fiat sarebbe meglio? No»

dell'ad della Fiat, Sergio Marchionne, nella trasmissione di Fabio Fazio (aveva bollato l'Italia come un peso per il Lingotto) aleggiavano come fantasmi sotto il tendone che ospita l'incontro fiorentino, convocato dalla minoranza Fiom, il sindacato dei metalmeccanici della Cgil. Ora in televisione ci devono andare anche i tre operai licenziati a Melfi dalla Fiat, chiede Giorgio Cremaschi.

Le parole di Marchionne fanno discutere, preoccupano per il loro cinismo e per il tentativo di ridicolizzare le organizzazioni sindacali.



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani con Maurizio Landini ieri a Firenze

«Il suo è stato un appello a risolvere questioni reali, non sia motivo di divisione politica» è il commento, da Napoli, della leader di Confindustria Emma Marcegaglia. Ma anche Cesare Romiti, a lungo al vertice Fiat, dissente da Marchionne: «Senza l'Italia la Fiat sarebbe meglio? No», taglia corto. E ribadisce che «dividere i sin-

dacati è sempre sbagliato».

«Perché Marchionne è andato in tv, a chi parla, alle sue controparti naturali o ai cittadini?» si chiede Epifani. La questione ruota tutta attorno alla ricomposizione di un tavolo fra la Fiom e il Lingotto. «Ora è più facile o più difficile dopo questa esposizione mediatica?» si chiede il numero

uno della Cgil «avete mai visto una vertenza che si fa in tv o sui giornali senza che ai tavoli succeda qualcosa?». A proposito di Termini Imerese «allo stato, è tutto fermo» per Epifani. È la faccia della stessa medaglia. Anche per il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini.

→ **SEGUE A PAGINA 34**

Massimo D'Alema (pd)
«Le parole di Marchionne al di là dell'opportunità, sono il segno che nel paese c'è una crisi politica»



Christopher Pissarides
«Marchionne ha ragione». Per il Nobel per l'Economia «urge liberalizzare il mercato del lavoro italiano»



Matteo Colaninno (pd)
«È singolare che chi può parlare in nome e per conto Fiat, cioè John Elkan, non dica nulla»



→ SEGUE DA PAGINA 33

Termini Imerese «fa parte di Fabbrica Italia» per Epifani ma «c'è uno scarto tra annunci, volontà di provocare e i risultati che si portano a casa». Sul futuro dello stabilimento siciliano, Landini, afferma senza mezzi termini la contrarietà del suo sindacato alla chiusura nelle stesse ore in cui a Palermo manifestano gli operai.

«Per il rinnovamento e la nuova unità della Fiom» è lo slogan che accompagna l'assemblea di Firenze. L'anima più radicale a confronto con quella riformista discute sulla Fiom che sarà. E non solo. «Proporriamo a Fim e a Uilm di andare a fare unitariamente assemblee in tutti gli stabilimenti Fiat» dice Maurizio Landini. L'invito agli altri due sindacati non è passato inosservato dopo la spaccatura di Pomigliano «siamo pronti a discutere nelle assemblee un mandato per aprire un tavolo di trattativa» ribadisce Landini. A proposito del discusso accordo di Pomigliano il segretario Fiom non fa nessun passo indietro definendolo «ingestibile e non accettabile». Naturalmente la bussola del dibattito è l'accordo separato, che ha fatto tanto discutere, fra Federmeccanica con Fim e Uilm,

Fausto Durante (Fiom)
«Il contratto si difende trasformandolo e innovandolo»

un vero golpe per la Fiom. È la difesa del contratto nazionale la madre di tutte le battaglie dei metalmeccanici della Cgil. Maurizio Landini lo difende a spada tratta. «Sono d'accordo» dice Fausto Durante, della minoranza Fiom, intervenendo all'assemblea di ieri «ma il contratto si difende trasformandolo, innovandolo e rinnovandolo, nel senso di renderlo uno strumento che possa essere al passo con i tempi». Per Durante bisogna innovarlo «potenziando la contrattazione di secondo livello in tutte le materie, dall'inquadramento alla formazione professionale, al sistema degli orari, all'utilizzo degli impianti». Il tutto per consentire alle aziende» spiega Durante «di affrontare meglio la crisi con vantaggio anche per i lavoratori». L'auspicio è che cambi il clima. Lo spera Epifani «affinché la Fiom torni prima possibile non solo ad un tavolo di trattativa ma a firmare un contratto nazionale». Lo sciopero generale? «La discussione è un po' forzata» per il leader Cgil impegnato a preparare la manifestazione del prossimo 27 settembre. ♦



Da Bologna a Palermo lavoratori in piazza contro le chiusure, i licenziamenti e le ristrutturazioni facili

→ **Operai** di Termini Imerese in protesta per un'alternativa industriale

→ **E le tute blu** di Ancona bloccano il porto contro la cig in Fincantieri

Proteste operaie da Bologna a Palermo in difesa del lavoro

Lavoratori in piazza contro la crisi. Ieri hanno manifestato in centinaia a Palermo contro la chiusura della Fiat di Termini Imerese ed oltre mille persone ad Ancona contro la cassa intergrazione alla Fincantieri.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

I lavoratori non stanno in silenzio. Mentre le crisi industriali e gli imprenditori dalla ristrutturazione facile continuano ad incidere pesantemente sui livelli occupazionali, i lavoratori non rimangono inerti ma scendono in piazza a protestare.

Ieri alcune centinaia di operai del-

la Fiat e dell'indotto di Termini Imerese hanno manifestato davanti a Palazzo D'Orleans, sede della presidenza della Regione siciliana, per scongiurare la chiusura che il Lingotto ha scritto nel destino dello stabilimento entro il 2012 e che porterebbe alla disoccupazione oltre 2.200 lavoratori. A rassicurare gli operai e le loro famiglie non bastano le parole del governatore Raffaele Lombardo, che entro novembre ha promesso la definizione di una proposta di reindustrializzazione dell'area. Come ha sottolineato il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, in casa Fiat «c'è uno scarto tra annunci, volontà di provocare e risultati che si portano a casa, ma anche Termini fa parte di Fabbrica Italia».

Ad Ancona, invece, un corteo di oltre mille persone ha bloccato ieri mattina il traffico ai varchi del porto, in occasione dello sciopero di quattro ore proclamato dai 600 lavoratori della Fincantieri cittadina per scongiurare l'avvio della cassa intergrazione per 550 di loro dal 15 novembre, in pratica tutte le maestranze dello storico cantiere. L'attenzione è tutta per l'incontro di domani al ministero dello Sviluppo «per verificare la politica industriale del governo rispetto alla cantieristica».

Ed oggi tocca ai dipendenti dell'azienda bolognese Ducati Energia, con quattro ore di sciopero proclamate dalla Fiom contro il licenziamento di quattro dipendenti, due dirigenti e due tecnici. ♦

Le vertenze

Ancona, presidio per salvare Fincantieri



In attesa di conoscere le intenzioni del governo sulla cantieristica - domani l'incontro al Ministero dello Sviluppo - resta alta la tensione in Fincantieri. Scongiurate per ora le chiusure dei cantieri di Castellammare di Stabia (Na) e di Riva Trigoso (Sp), dal 15 novembre partirà la cassa integrazione per 550 lavoratori su 600 nello stabilimento di Ancona.

Palermo: «Un progetto dopo l'abbandono di Fiat»



Il Lingotto ha annunciato la chiusura dello stabilimento siciliano di Termini Imerese già entro il 2012, con il relativo licenziamento di 2.200 persone compreso l'indotto. Ancora nessuna certezza sui progetti di reindustrializzazione del sito promessi dal governo e dalla Regione. Per il governatore Lombardo, entro novembre ci sarà una proposta concreta.

Ducati Energia in sciopero: «No ai licenziamenti»



Quattro dipendenti, due dirigenti e due tecnici, sono stati licenziati dall'azienda bolognese Ducati Energia per «fatti che hanno compromesso irrimediabilmente il rapporto di fiducia». Ma secondo la Fiom, l'impresa «scarica sui lavoratori» i problemi di qualità lamentati da un acquirente in alcuni pezzi fabbricati in India «pur di giustificarsi con il cliente».

→ **Fonti del governo** : un decreto sviluppo, ma con nuovi risparmi

→ **In manovra** i tagli maggiori a famiglia, politiche sociali e Università.

Conti pubblici, ancora tagli Servono altri 7 miliardi

Mentre in Parlamento parte l'iter della legge di Stabilità (ex Finanziaria), già si parla di un nuovo decreto. Ci sarebbero 7 miliardi da redistribuire. Ma le nuove entrate sono solo due miliardi. Il Pd accusa: è la manovra correttiva.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Mentre la legge di Stabilità (ex finanziaria) ha appena iniziato il suo iter in Parlamento, partono mirabolanti indiscrezioni sul «milleproroghe», che dovrebbe reperire 7 miliardi di euro. Un'enormità, dopo la manovra da 24,9 miliardi. Un'altra stangata, visto che su quei 7 miliardi soltanto due sarebbero nuove entrate straordinarie (derivanti dalla vendita delle frequenze digitali Tv). Il resto proviene da «rimodulazioni di spesa»: cioè tagli. Altro che sviluppo. «È una manovra correttiva, camuffata da decreto per lo sviluppo», attacca Stefano Fassina del Pd. «A chi toccherà questa volta? Saranno ancora i cittadini a pagare per gli sbagli di Tremonti?», aggiunge Paola De Micheli, responsabile Pmi del partito di Bersani. Intanto le indiscrezioni piombano anche sui parlamentari che esaminano la manovra. «È una presa in giro - dichiara Pierpaolo Baretta, capogruppo Pd in commissione Bilancio - Mentre esaminiamo la legge di Stabilità, il governo già pensa a un altro provvedimento. Se hanno un decreto, lo tirino fuori subito e ce lo facciano esaminare».

LA SCURE

Tagli su tagli. Nella manovra già in Parlamento si colpiscono la famiglia, il sociale e l'Università. Questi i rilievi contenuti nel dossier dei tecnici della Camera. Le tre voci sono quelle che subiscono le maggiori riduzioni nel 2011, rispetto a quanto era originariamente previsto. Molti di queste decurtazioni sono la conseguenza del taglio dei trasferimenti alle Regioni e alle autonomie locali previsto con la manovra di luglio scorso. Si avvicina all'azzeramento



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

l'intervento sul fondo per le politiche sociali, che passa da oltre 900 milioni ad appena 75 milioni di euro. La famiglia e le politiche giovanili subiscono una sforbiciata del 62% (da 137 a 52 milioni). Ai giovani viene tolto anche il 66% dei finanziamenti per il diritto allo stu-

IL RECORD DELLA FORD

Mercato automobilistico in crisi, ma non per tutti. Ford ha archiviato luglio-settembre con un utile record di 1,69 miliardi di dollari, il più alto mai fatto nei suoi 107 anni di storia.

IL CASO

Regioni al governo: «Federalismo inutile con queste cifre»

I presidenti delle Regioni chiedono al governo di poter tornare a discutere dei tagli previsti dalla manovra, che toglie ai loro bilanci ben 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012. Senza discutere di questo non ha senso parlare di federalismo «perché se tutte le risorse vengono azzerate non c'è più nulla da amministrare né nel bene né nel male», sintetizza il governatore della Basilicata, Vito de Filippo. E questa è anche la posizione del presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che ha convocato due sedute straordinarie della Conferenza ed una terza ordinaria per la giornata di giovedì quando, nel pomeriggio, Regioni, Province e Comuni dovrebbero anche dare il parere sulle bozze di decreto sul federalismo municipale, provinciale e regionale e sui costi standard in sanità. Il parere delle Regioni sul federalismo è l'ultima arma in mano ai governatori per tentare di ottenere una revisione, seppure parziale, dei tagli.

dio, che si fermano a 25,7 milioni contro i 76 originari.

Per il Pd sono prioritari e qualificanti tre interventi: famiglia, ricerca e patto di stabilità interno. «Sicuramente presenteremo delle modifiche sul fisco per i nuclei familiari - spiega Baretta - pensiamo a sgravi per i figli, da finanziare con le tasse sulle rendite finanziarie (esclusi i Bot)». Si stanno ancora valutando gli interventi specifici, in ogni caso sarà la finanza a pagare le nuove entrate, anche con una tassa sulle banche. Accanto a queste voci, anche un rafforzamento delle norme sulla lotta all'evasione. Venerdì prossimo è fissato (alle 14) in Commissione Bilancio il termine per la presentazione degli emendamenti, il 2 novembre ci dovrebbe essere la valutazione di ammissibilità per iniziare a votare il 3 novembre. Il governo punta a un esame veloce, per passare poi subito all'altro decreto, annunciato per metà novembre. «La legge di Stabilità, come si evince dalla stessa denominazione - ha detto il relatore Marco Milanese nella sua relazione - non è più lo strumento principale della manovra finanziaria, ma quello che conferisce stabilità al bilancio. Si determina così la necessità di individuare ulteriori e diversi strumenti per perseguire gli obiettivi di crescita». ❖

→ **Il rapporto Mediobanca** sulle principali società italiane fotografa la gravità della crisi

→ **Il fatturato industriale** cala del 19,4%, forte aumento dei debiti e dei crediti «dubbi»

Azienda Italia in sofferenza vince chi fa meno peggio

Il problema non è solo la ripresa industriale, ma la tenuta dei bilanci delle imprese che registrano un forte aumento dei debiti dopo anni di difficoltà. Diminuisce il numero delle imprese dinamiche.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Il rapporto di Mediobanca sulle «Principali imprese italiane» fotografa nel 2009 le grandi difficoltà del sistema industriale e finanziario, nel pieno di una delle più gravi crisi del dopoguerra. Vince chi fa meno peggio, è la sintesi dei ricercatori di piazzetta Cuccia. Si salvano in parte i gruppi di Stato, le banche registrano un forte aumento dei crediti dubbi (più 66%), l'esplosione dei debiti è la caratteristica comune di imprese pubbliche e private e cala il numero delle aziende dinamiche.

Enel, Finmeccanica, Esselunga e Wind sono le imprese che registrano le performance più apprezzabili

Imprese di Stato Resistono le aziende pubbliche, come Enel Finmeccanica e Poste

mentre sono colpiti i gruppi petroliferi Eni, Erg e Saras e le imprese della metallurgia come Riva Fire. Nella classifica generale Eni batte Enel con 83,3 miliardi di euro di fatturato contro 62,1 miliardi. Ma il colosso elettrico supera per utili il gruppo guidato da Paolo Scaroni: il risultato di competenza degli azionisti di Enel si attesta a 5,3 miliardi contro i 4,3 miliardi di Eni. Fra le società più vivaci per aumento del fatturato, Finmeccanica rimane al sesto posto, con un giro d'affari in crescita del 20,9%.

Esselunga, che guadagna sei posizioni e si piazza al 13esimo posto, registra ricavi in aumento del



Piazzetta Cuccia, sede di Mediobanca

4,8%, mentre Wind, con un fatturato in crescita del 4,6%, si posiziona 16esima, scalando quattro posizioni rispetto alla classifica 2008.

I segni della crisi sono evidenti nei dati complessivi. Nel 2009 il fatturato delle imprese industriali è scivolato del 19,4%, con una flessione accentuata per l'industria energetica (-24,7%), mentre la manifattura ha ridotto i ricavi del 17,2%.

Meglio il terziario che ha segnato una flessione delle vendite del 2,4%. Flessioni più contenute si registrano nell'industria alimentare (-4%) mentre cresce la farmaceutica (+3,3%). Nel terziario aumenta il fatturato della distribuzione al dettaglio (+1,5%), per effetto essenzialmente dell'apertura di nuovi punti vendita. Tra i grandi gruppi la Fiat si colloca al terzo posto con ricavi in flessione del 16% a 50,1 miliardi. Telecom Italia, nonostante un calo del giro d'affari del 6,4% si posiziona quarta, davanti a Gse, il Gestore dei Servizi Energetici. Finmeccanica, sesta, precede Edizione della famiglia Benetton, che con una sostanziale stabilità del fatturato (-0,4%) scala due posizioni per il sostegno che viene dalle due società di servizi Autogrill e Atlantia. Poste Italiane si classifica ottava, Edison, con ricavi in calo dell'11,9%, nona, ed Esso Italiana arriva decima, nonostante un crollo del fatturato del

fatturato in calo del 10%. In evidenza le aziende alimentari: Barilla, con il fatturato in lieve calo (-3,5%), guadagna tre posizioni ed è 25esima con vendite a 4,2 miliardi di euro. Parmalat guadagna quattro posizioni e si piazza 27esima, con un fatturato che sfiora i quattro miliardi. Ferrero occupa la 52esima posizione con un fatturato da 2,5 miliardi, ma se si valuta il giro d'affari in capo alla controllante lussemburghese, Ferrero International, che ha realizzato nel 2009 ricavi per 6,3 miliardi di euro, il gruppo si sarebbe piazzato undicesimo.

Balzo in avanti Sale Esselunga, tiene l'alimentare con Barilla, Parmalat e Ferrero

33,3%. Undicesima è Ferrovie dello Stato e dodicesima Erg, seguita da Esselunga. Riva Fire, scivolata al 14esimo posto, precede A2A e Wind. Fininvest, con ricavi in contrazione del 10,2% è 17esima. Scendendo nella classifica, al 24esimo piazzamento si trova la Cofide di Carlo De Benedetti, nonostante un

fatturato in calo del 10%. In evidenza le aziende alimentari: Barilla, con il fatturato in lieve calo (-3,5%), guadagna tre posizioni ed è 25esima con vendite a 4,2 miliardi di euro. Parmalat guadagna quattro posizioni e si piazza 27esima, con un fatturato che sfiora i quattro miliardi. Ferrero occupa la 52esima posizione con un fatturato da 2,5 miliardi, ma se si valuta il giro d'affari in capo alla controllante lussemburghese, Ferrero International, che ha realizzato nel 2009 ricavi per 6,3 miliardi di euro, il gruppo si sarebbe piazzato undicesimo.

Enel è il gruppo più indebitato, con debiti finanziari per 66,3 miliardi di euro nel 2009, mentre Wind presenta il rapporto peggiore fra debiti e patrimonio netto: pari a 5,3 volte. I debiti pesano anche nei bilanci di Telecom Italia (40,2 miliardi), Fiat (28,6 miliardi) ed Eni (24,8 miliardi)♦

Foto Ansa



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3851

FTSE MIB
21.363
-0,33%

ALL SHARE
21.945
-0,33%

UNICREDIT Nicastro

— Il cda di Unicredit ha nominato Roberto Nicastro direttore generale. Nicastro dirigerà l'intero business di banca commerciale. Il consiglio ha anche nominato Paolo Fiorentino direttore operativo. Sergio Ermotti lascerà la banca, gestendo ad interim il Corporate and Investment Banking.

PREMAFIN LIGRESTI Bollorè sale

— Il finanziere bretone Bollorè, capofila dei soci francesi di Mediobanca e vice presidente Generali, ha raddoppiato la quota nella Premafin dei Ligresti portandosi al 5%

MANUTENCOOP Quotazione

— «La quotazione di Manutencoop avverrà in funzione del mercato, oggi è un azzardo e se ne riparerà nel medio-lungo termine». Lo ha detto il presidente di Manutencoop, Levorato

TRENITALIA Milano-Roma

— Sulla linea ferroviaria ad alta velocità Roma - Milano i passeggeri dovrebbero superare quest'anno i tre milioni di unità. È la previsione indicata dal direttore della divisione passeggeri di Trenitalia Gianfranco Battisti

→ **Studio Uilca** Al secondo posto Montezemolo, l'ad di Fiat è al quarto

→ **Banchieri** Primi in classifica Profumo e Passera. Compensi a livello pre-crisi

I manager più pagati Tronchetti al top A Marchionne 250 stipendi «normali»

Lo studio si riferisce al 2009: è Tronchetti il manager più pagato. Sergio Marchionne è al quarto posto. Tra i banchieri, primo in classifica Profumo seguito da Passera. Divario milionario tra manager e dipendenti.

LA. MA.
MILANO
lmatteucci@unita.it

È Marco Tronchetti Provera il manager italiano che nel 2009 ha incassato il compenso più alto con oltre 5,6 milioni di euro. Un altro studio, dunque, incorona il presidente Pirelli il manager più pagato d'Italia. Stavolta si tratta di un'analisi della Uilca (il sindacato dei bancari della Uil) sulle società quotate, che mette sul podio anche Luca Cordero di Montezemolo, nel 2009 presidente Fiat, con 5 milioni e 177mila euro e Antoine Bernheim, all'epoca presidente di Generali, con 5 milioni e 84mila euro.

L'ad della Fiat Sergio Marchionne, invece, è appena al quarto posto con 4 milioni e 782mila euro, seguito dal presidente e ad di Finmeccanica, Pierfrancesco Guarguaglini,

Indagine Uilca 2009 I compensi milionari di industriali e banchieri

M. Tronchetti Provera
Pirelli, 5.600.000 euro

Luca di Montezemolo
Fiat, 5.177.000 euro

Antoine Bernheim
Generali, 5.084.000 euro

Sergio Marchionne
Fiat, 4.782.000 euro

P. Guarguaglini
Finmeccanica, 4.700.000 euro

Alessandro Profumo
Unicredit, 4.275.000 euro

Paolo Scaroni
Eni, 4.272.000 euro

Corrado Passera
Banca Intesa, 3.800.000 euro

Giovanni Perissinotto
Generali, 3.723.000 euro

con 4,7 milioni. Il supermanager più pagato tra i banchieri è l'ex ad di Unicredit, Alessandro Profumo: oltre 4,2 milioni, pari a 150 volte lo stipendio medio di un dipendente bancario (circa 30mila euro lordi annui). Se si considera un settore con buste paga più leggere come quello metalmeccanico il divario aumenta ancora: l'anno scorso un metalmeccanico poteva contare infatti (dati Istat), su 21.600 euro lordi, oltre 250 volte in meno rispetto a Marchionne. Ma il top del differenziale tra supermanager e dipendenti l'ha registrato Profumo nel 2007, quando portò a casa 9 milioni, oltre 320 volte uno stipendio «normale».

E compensi ultramilionari sono anche quelli dell'ad dell'Eni, Paolo Scaroni (4,2 milioni) e dell'ad di Generali, Giovanni Perissinotto (3,7 milioni). Solo ottavo il presidente

A BOLOGNA IL SAIE 2010

Apri oggi i battenti, alla Fiera di Bologna, la 46esima edizione del Salone internazionale dell'edilizia. Circa 1500 gli espositori, di cui 300 dall'estero. Attesi 165mila visitatori.

Mediaset Fedele Confalonieri (3,5 milioni), preceduto dall'ad di Fonsai, Fausto Marchionni (3,6 milioni) e seguito da Cesare Geronzi allora presidente di Mediobanca (3,3 milioni).

Nella classifica dei banchieri (stilata a parte), è Corrado Passera il più pagato dopo Profumo con oltre 3,8 milioni, compenso che torna ai livelli del 2007 dopo un calo a circa 3 milioni nel 2008, l'anno più nero della crisi. ♦

Per la pubblicità su
L'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievaiaola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Milly con Giovanni, Chiara, Silvia, Luca, Antonio e Alessio e con Luigi, Piero, Ly e i suoi nipoti Giulia, Marta, Lorenzo, Guido, Andrea e Viola salutano il loro amatissimo

FRANCO RINALDINI

che ha combattuto la sua buona battaglia e ora riposa nella Casa del Padre. I funerali si svolgeranno giovedì 28 ottobre alle ore 11. Parrocchia S. Chiara, Roma, Piazza dei Giochi Delfici.

I colleghi del servizio politico dell'Unità si stringono con affetto a Chiara Rinaldini per l'improvvisa scomparsa dell'amato papà

FRANCO

Andrea, Alessandra, Claudia, Federica, Jolanda, Natalia, Ninni, Maria, Mariagrazia, Marcella, Marco, Massimo, Roberto, Massimo, Simone

Per Necrologie
Adesioni Anniversari *Rivolgersi a*
Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
tel. 011/6665211

ROMAFILMFEST

→ **Settimana arte** Kermesse oggi al via con le proteste del mondo del cinema contro i tagli del governo

→ **In arrivo** C'è Scorsese, ma anche Landis. Molti film italiani, tra cui quello di Cupellini con Servillo

Alla festa l'invasione del cinema sul Red carpet listato a lutto

Ci sarà l'invasione del mondo del cinema nel tempio capitolino del cinema. La protesta arriva fin qui, su un Red carpet listato a lutto per l'avvio del Roma filmfest. Con la benedizione della direttrice Detassis, per ora...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

La protesta del cinema per salvare il cinema, innanzi tutto. Sarà un red carpet a lutto, infatti, quello che aprirà questa edizione numero 5 del Festival di Roma domani sera. Prima un assaggio - questa sera - nel segno di Ugo Tognazzi, col documentario della figlia Maria Sole (*Ritratto di mio padre*). Poi, domani, tra i lustrini assicurati dalle dive Keira Knightley ed Eva Mendes, protagoniste di *Last Night* di Massy Tadjedin, che aprirà la kermesse capitolina (in corso fino al 5 novembre) ci sarà spazio anche per «le cose serie». Ossia la protesta compatta del mondo del cinema contro lo scempio del settore compiuto dal governo. Sul red carpet listato a lutto, garantiscono le associazioni, sarà una vera invasione: attori, registi, maestranze, addetti ai lavori. Tutti uniti per salvare un'industria ormai ridotta al lumicino. E chissà se questa volta, dopo i tanti annunci di battaglia ai vari festival mai portati fino in fondo, i lavoratori del settore riusciranno finalmente a farsi ascoltare. Per il momento da parte dei vertici della rassegna romana, la solidarietà e la disponibilità ad appoggiare la protesta, c'è tutta, come garanti-



Maestri Martin Scorsese arriverà a Roma per presentare fuori concorso il suo «Broadwalk Empire»

Keira & Eva sul red carpet

Il festival si apre domani con all'Auditorium Parco della Musica con il primo film in concorso: «Last Night» di Massy Tadjedin. Sul red-carpet prima della proiezione (ore 19.30), sfileranno Keira Knightley e Eva Mendes.



Valeria, Miranda e gli altri

Valeria Solarino madrina di apertura, Claudia Gerini per chiudere. Tra le altre star in arrivo Martin Scorsese, Miranda Richardson, Treat Williams, Emily Watson, Aaron Eckhart, Julianne Moore, Fanny Ardant.



Il programma

Loach jr, Bier, Scorsese, Johar, Cupellini, Ardant...

In concorso

«Dog Sweat» di Hossein Keshavarz
«Five Day Shelter» di Ger Leonard
«Gangor» di Italo Spinelli
«I Fiori di Kirkuk» di Fariborz Kamkari
«In a Better World» di Susanne Bier
«Io sono con te» di Guido Chiesa
«Last Night» di Masy Tadjedine
«La scuola è finita» di Valerio Jalongo
«The Back» di Liu Bingjian
«Oranges and Sunshine» di Jim Loach
«The Poll Diaries» di Chris Kraus
«Rabbit Hole» di J. Cameron Mitchell
«Una vita tranquilla» di C. Cupellini

Fuori concorso

«Animal Kingdom» di David Michôd
«Boardwalk Empire» di M. Scorsese
«Love Crime» di Alain Corneau
«Il padre e lo straniero» di R. Tognazzi
«7 Day Death Game» di Hideo Nakata
«Arrietty» di Hiromasa Yonebayashi
«Les Petits mouchoirs» di G. Canet
«Let Me In» di Matt Reeves
«L'Homme qui voulait vivre sa vie» di Eric Lartigau
«The Kids Are All Right» di Lisa Cholodenko
«We Want Sex» di Nigel Cole

Eventi Speciali

«My Name Is Khan» di Karan Johar
«La scomparsa di Patò» di R. Mortelliti
«Carlos» di Olivier Assayas
«Le cose che restano» di G. Tavarelli
«Chimères Absentes» di Fanny Ardant
«Bhutto» di D. Baughman e J. O'Hara
«Inge Film» di Luca Scarzella
«Francesco Nuti... e vengo da lontano» di Mario Canale
«Dylan Dog: Dead of Night di Kevin Munroe» (anteprima di 20 minuti)
«Crisi di classe» di Giovanni Pedone

Alice nella città

«Oxygen» di Hans Van Nuffel
«As melhores coisas do mundo» di Laís Bodanzky
«Forever Young» di Pau Freixas
«Hold me tight» di Kaspar Munk
«I Want To Be a Soldier» di Christian Molina
«L'estate di Martino» di M. Natale
«Leila» di Audrey Estrougo
«Los Colores de la Montaña» di Carlos César Arbelaz

Le tre donne di Gabriele Muccino

«Tre donne», il cortometraggio diretto da Gabriele Muccino che racconta la storia di tre donne affette da cancro e del loro percorso verso la guarigione, sarà proiettato il 29 ottobre al Parco della Musica.



sce la direttrice Piera Detassis. Poi si vedrà durante il cammino.

Ma intanto cerchiamo di capire quale cinema si vedrà al festival. A stare sulla carta, l'offerta è ancora una volta molto vasta, distribuita com'è tra le varie sezioni (Concorso, Alice nella città, Occhio sul mondo quest'anno dedicato al Giappone), di cui Extra, diretta da Mario Sesti resta la vera roccaforte della sperimentazione, salvata in extremis negli ultimi mesi, dopo un maldestro tentativo di chiusura rispedito al mittente, grazie ad una sorta di sollevazione popolare e mediatica. È da qui, infatti, che arrivano i piatti più forti per gli appassionati di cinema. Il grande ritorno di John Landis, per esempio, con l'anteprima mondiale di *Burke and Hare*, ritorno alla black comedy sullo sfon-

Il mondo

Susanne Bier tra gli orrori di un campo profughi in Sudan

Effetti speciali

Un film sui fan di Star Wars che se la prendono con George Lucas

do di una Edimburgo d'epoca. L'auto-re di *Animal House* e *Blues Brothers* sarà anche a disposizione del pubblico (il 29 ottobre) in un incontro aperto dove ripercorrere tutto il suo cinema. Poi il divertente e sboccato *The People vs George Lucas*, atto di accusa dei fans di *Star Wars* contro il loro autore per aver ritoccato la trilogia originale e creato quella nuova. E poi rock, di quello mitologico con un Boss insuperabile in *The Promise*. O, ancora, la denuncia contro l'avidità delle corporation in *Gasland* che mette a nudo la devastazione dell'ambiente, causata dall'estrazione di gas naturale. L'universo della sessualità femminile indagata dai documentari *Yoyouchu in the Land of the rising sex* e *The canal street madam*, quest'ultimo sulla battaglia condotta a New Orleans dalla tenutaria di una casa chiusa. E ancora, passando dall'Italia, il ritorno del Collettivo Amanda Flor, quelli del film caso a qualche Venezia fa con *La rieducazione* (500 euro di

budget), che portano *Ad ogni costo*, sorta di docu-fiction sul disagio estremo di chi vive ai margini, in questi nostri tempi di totale precarietà.

Di Italia ce n'è davvero tanta a questo festival. Un po' com'è già stato a Venezia. A cominciare dal concorso, in cui su 16 titoli, 4 sono tricolore. C'è un grande divo come Toni Servillo, protagonista di *Una vita tranquilla*, opera seconda di Claudio Capellini (quello di *Lezioni di cioccolato*) che sulle tracce della strage di 'ndrangheta di Duisburg, in Germania, intreccia il dramma privato di un malavitoso a cui il destino chiede di pagare un conto in sospeso. Della disastrosa situazione dell'istruzione pubblica, ci racconta poi *La scuola è finita* del regista-professore Valerio Jalongo. Mentre una lettura del tutto insolita della vita di Maria ci racconta Guido Chiesa nel suo *Io sono con te*. Il quarto ed ultimo italiano è Italo Spinelli che va oltre confine con *Gangor*, per affrontare il tema drammatico delle violenze sessuali in India. Temi forti, anche politici, percorrono del resto tutto il festival. E c'è persino un figlio d'arte come Jim Loach (il papà è Ken il rosso) a raccontarci (*Oranges and Sunshine*) della «deportazione» all'estero di 130mila bambini inglesi indigenti, uno scandalo che riempì le cronache negli anni '50.

DALL'IRAQ AL SUDAN

Sempre nel concorso c'è poi l'Iraq degli anni Ottanta, in pieno regime di Saddam, raccontato in *Dog Sweat*. Mentre Susanne Bier, nel suo *In a Better World*, ci porta tra gli orrori di un campo profughi in Sudan. Anche il tema dell'eutanasia, spunta fuori, ma in chiave grottesca nell'atteso film belga *Kill me please*. Mentre la messicana Maria Novaro con *Las buenas hierbas* indaga il rapporto tra natura e cura del corpo. Concludono il menu un documentario, *Bhutto*, sulla dinastia pakistana e un tuffo nel melò made in Bollywood, *My name is Khan*, sorta di Forrest Gump in salsa indiana. ♦

LA GIURIA

La giuria internazionale del festival è presieduta da Sergio Castellitto ed è composta da Natalia Aspesi, Ulu Grosbard, Patrick McGrath, Edgar Reitz e Olga Sviblova.

BURQA: QUANDO SÌ QUANDO NO

**TOCCO
& RITOCOCCO**

**Bruno
Gravagnuolo**

bgravagnuolo@unita.it



Parliamo di diritti. Diritti umani, diritti cosmopolitici. Ad esempio il Burqa (e il Niqab): velatura integrale o semintegrale delle donne islamiche. Giusto vietarla come ha fatto la Francia e non solo a scuola? E come vorrebbero i nostri leghisti, con la furiosa Santanchè? No, non è giusto. Collide, in nome di un astratto principio illuministico - ma Bossi e Santanchè sono solo antislamici - col diritto del singolo alla sua differenza etnico-religiosa. E poi non si può costringere qualcuna ad essere libera (non velata). Ferme restanti due clausole. Prima: la legge deve intervenire in presenza di donne costrette a velarsi. Seconda: la legge può e deve farsi valere quando sono in gioco valori di riconoscibilità, trasparenza e legalità superiori ai diritti del singolo/a. Ad esempio: giusto vietare velo e niqab ai seggi elettorali, in un commissariato, in una banca, al volante. Talché il cosiddetto *diritto differenziale* è sacrosanto, purché non collida con i diritti di tutti (libertà, sicurezza, legalità). Il criterio è quello del *filtro democratico*: il paradigma dei diritti universali fa da filtro ai diritti particolari. Per cui l'infibulazione è perseguibile a norma di reato. E ai testimoni di Geova, che rifiutassero le trasfusioni di sangue, può essere sottratta in casi di emergenza, la patria potestà. Insomma il diritto differenziale è un caso particolare del diritto cosmopolitico, e i contrasti che insorgono si risolvono privilegiando sempre il secondo dei due livelli (diritti di tutti e di ciascuno su scala globale). Altro tema: i diritti di libertà in Cina, a Cuba e nei paesi totalitari. Grande frontiera, da far valere con tutti mezzi, tranne la guerra «regime changing» di Bush jr. Perché altrimenti i diritti, e lo diceva già Kant, sono il grimaldello per altro: geopolitica di potenza. E già che ci siamo, parliamo di salari e diritti sociali. Giusto accettare merci prodotte senza diritti e sottopagate? Giusto far finta di niente e far pagare il «dumping» ai già magri salari di altri salariati? No, è ingiusto importare quelle merci. Esattamente da un punto di vista cosmopolitico. ♦



(D)ISTRUZIONE/PUBBLICA/4

- **Il governo** parla di orari e discipline, ma Tv e rete ci dicono che c'è un altro modo di imparare
 → **Gli insegnanti** sperimentano così altre forme del mestiere. Per questo serve una nuova scuola

Oltre il libro e la lavagna Ecco come si apprende oggi

C'è un altro modo di apprendere che ha invaso il campo, altro che organizzazione oraria e disciplinare... Per questo serve una nuova la scuola, che dovrebbe essere più fluida e inedita.

MARCO ROSSI DORIA

NAPOLI

Solo una parte dell'apprendimento avviene a scuola. È stato sempre così. Ma la scuola ha avuto, da duecento anni, il monopolio dei codici e dei metodi di apprendimento. Invece oggi tutte le discipline sono accessibili in mille forme e in ogni luogo. Con la possibilità di essere rapidamente manipolate, variate, confuse, confrontate, espanse. Lo stesso funzionamento del cervello umano viene chiamato in causa: organizzazione della memoria, presenza simultanea di molti codici e dispositivi che stimolano i diversi sensi insieme, compresenza di procedure analogiche e logiche, relazione immediata

I docenti

La vera rivoluzione è nell'idea stessa di trasmettere conoscenze

La realtà

C'è un forte bisogno di strumenti selettivi e interpretativi

tra produzione costruita e fruita, tra rapidità e pazienza, ecc. Di fronte a questo scenario, soprattutto nelle scuole superiori, l'idea di scuola fondata sul prevalere del metodo trasmissivo regge ancor meno che in passato. Eppure il governo propone un'organizzazione oraria e disciplinare che può contenere quasi solo la trasmissione frontale: cinque ore a



Tutti in aula Gli allievi in classe, davanti alla lavagna

Gli articoli

Una serie di interventi tematici

Il testo del maestro di strada Marco Rossi-Doria che pubblichiamo oggi è il quarto di una serie di interventi tematici sullo sfascio della scuola pubblica italiana. Tra gli argomenti affrontati quelli della lingua, della musica e degli stranieri.

scuola con il prof che ti dice come è fatta la sua parte di mondo, decide cosa è per te importante e come lo si apprende e valuta. Con l'aggiunta, semmai, delle tre «i» e di qualche lavagna interattiva. Ma davvero si può credere che sia questa la scuola capace di misurarsi con l'intreccio complesso tra nuovi media e salvaguardia del rigore del metodo, tra sapere di base e graduale acquisizione delle procedure di ricerca, tra sviluppo del protagonismo personale e rischio di subalternità ai gadgets? L'intero dibattito delle neuroscienze sul come si apprende, il rapporto tra teoria e operatività, tra modelli e laboratorio, tra apprendimento individuale e co-costruzione di competenze insieme agli altri, tra conoscen-

I classici

Si possono riscoprire certe discipline anche in altri modi

On line

I giochi di ruolo possono aiutare a trasmettere i saperi

ze fondative delle discipline e conoscenze atte a guardare ai grandi problemi del mondo entro campi di sapere pluri-disciplinari, complessi, con ampie zone di cerniera tra saperi, tra certezze da conquistare e dubbi indispensabili per farlo: è tutto questo che viene lasciato fuori dall'idea di scuola che ci viene dal governo.

Ma alle poche ore rigidamente transmissive dell'impianto del governo non possiamo rispondere chiedendo solo più ore o la mera difesa dell'orario-cattedra. C'è un altro modo di apprendere che ha invaso il campo. E con il quale gli insegnanti si misurano già da tempo. È dagli anni settanta che la scuola fa i conti con quanto c'è «oltre il libro e la lavagna». È stata la

tv che ci ha introdotti all'insegnamento della «fruizione critica» dei media, a leggere i molti livelli dei messaggi e poi a produrre immagini in proprio, misurandoci con i nessi tra uso dei mezzi, creatività, contenuti costruttivi di effettivo sapere. La tv ci ha costretti alla giornaliera fatica di contrastarne i crescenti guasti antropologici in termini di contenuti e modelli di relazione ma anche a modificare molte forme di insegnamento. La rete ci sta spingendo a scoprire che è possibile una convivenza e commistione tra mezzi vecchi e nuovi, che si può ricostituire uno «spazio salvo» per i buoni rituali e per la sacralità dei codici e dei mezzi tradizionali, purché li si intrecci con i nuovi. Leggere i giornali e i libri per produrre altri giornali o libri o radio o video. Imparare a recitare bene poesie e opere di teatro per renderle poi spettacolo riproducibile, musicarle, stravolgerle; o creare opere multimediali in proprio affrontando le sfide del testo, delle immagini, della musica, del montaggio, del ritmo. Mettere in rete la fatica rigorosa e creativa di scritture ben curate e di produzioni artistiche, esperienze scientifiche, manifatture che contengono tecnologie.

Così, la condizione della docenza sta facendo i conti con una rivoluzione nell'idea stessa di trasmettere conoscenze e riconoscere competenze. La realtà di come si impara oggi vola ben oltre le pareti della scuola, annulla il tempo diviso tra «a scuola e a casa», smentisce ogni idea lineare di apprendimento. È una cosa enorme. E noi ci sentiamo spaesati. E dobbiamo ammettere che siamo per lo meno restii a considerare possibile che Francesca o Carlo o Maraya stiano facendo i compiti di matematica mentre parlano al cellulare con un auricolare, ascoltando musica con l'altro, mentre inviano sms a ripetizione, guardano con la coda dell'occhio un canale tv magari in un'altra lingua, con il computer che è luogo di chat, ma al contempo di ricerca di formule matematiche atte a risolvere i quesiti del compito. E poco ci domandiamo: cos'altro, intanto, stanno imparando? Poi, però, comprendiamo mano mano che i nostri ragazzi - pur fragili su molti piani - sono immersi in processi di apprendimento ricchi, che procedono per salti, approssimazioni, consolidamenti, ritorni. Non è come abbiamo imparato noi. E, tuttavia, registriamo che c'è un forte bisogno di strumenti selettivi, interpretativi e regolativi che solo noi possiamo indicare e far valere, ma a condizione di stare a contatto col modo con cui i ragazzi stanno imparando. Così, alle molte nostre resistenze si vanno affiancando le disponibilità a

Chi è Di mestiere fa il «maestro di strada»



MARCO ROSSI-DORIA
NATO A NAPOLI NEL 1954
MAESTRO ELEMENTARE

Marco Rossi-Doria (Napoli, 1954) è maestro elementare dal 1975. Ha insegnato in Italia e all'estero ed è da venti anni formatore di docenti sulle didattiche laboratoriali e metodologie di contrasto della dispersione scolastica, del disagio e dell'esclusione precoce.

Fondatore del progetto Chance, dal 1994 al 2006 è stato maestro di strada nei Quartieri Spagnoli di Napoli. Durante il governo di centro-sinistra è stato comandante presso il Ministero della Pubblica Istruzione dove è stato membro della commissione per le indicazioni nazionali della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola media e ha lavorato alle linee guida del nuovo obbligo di istruzione per tutti, fino a 16 anni. È membro della Commissione nazionale di indagine sull'esclusione sociale. Lavora per la Provincia autonoma di Trento per progetti a favore dei ragazzi in difficoltà e l'innovazione della formazione professionale. Collabora a numerosi giornali e riviste.

Ha scritto «Di mestiere faccio il maestro» (L'ancora del Mediterraneo, 2009), sulle esperienze di una pratica ventennale, compiuta in scuole di diverse nazioni da primo «maestro di strada» italiano.

SUL SITO

Di la tua sul sito del nostro giornale (www.unita.it) a proposito dello sfascio della scuola pubblica. Lo «Speciale Istruzione» di Marco Rossi Doria è anche on line.

provare forme nuove del nostro mestiere. Da trasmettitori di saperi ci stiamo facendo metodologi della loro selezione. Da detentori di un corpus di nozioni stabilite e rigidamente divise in discipline stiamo trasformandoci in esploratori e co-produttori di ricerca, sorveglianti di procedure, esperti dei rapporti mutanti tra forme e contenuti, tra acquisizioni e comunicazioni, tra aree diverse di sapere che hanno rimandi e campi comuni. Per farlo scopriamo che stiamo agendo in almeno tre direzioni tra loro complementari. Prima: ricostruire in altro modo i riferimenti fondativi delle discipline e far riscoprire i «classici» in ogni area di conoscenza. E anche i mezzi classici: il buon libro, il vocabolario, gli appunti, l'atlante, il calibro, la china, l'ac-

Scambi globali
È possibile produrre opere in ogni campo

Per il futuro
Serve una organizzazione fluida ariosa, libera

quarello. Seconda: condividere una navigazione curiosa attraverso le scritture on line, i giochi di ruolo, i programmi di simulazione, scovando il sapere economico, geografico, storico, giuridico, scientifico e i passaggi logici che contengono o esplorare insieme gli immensi giacimenti informatici di letteratura mondiale o matematica, scienze, arte, musica. Terza: produrre opere in ogni campo, promuovere prove d'opera, creare produzioni e scambi globali.

È tutto questo che sta accadendo. Ed è così che molti docenti rompono il nesso rigido e il controllo deterministico tra l'informazione erogata (la lezione) e l'informazione richiesta (il test, l'interrogazione) e entrano nei campi proficui delle procedure di ricerca: l'elaborazione di progetti e produzioni, la decodificazione e l'interpretazione, l'analisi e l'attribuzione di significati, l'espressione di giudizi personali entro procedure sorvegliate e legittime, la validazione di ipotesi e percorsi. È un universo dove anche noi stiamo imparando mentre insegniamo. E che ha bisogno urgente di una nuova scuola. Fatta di organizzazione fluida, ariosa, inedita, basata su libertà e diretta responsabilità dei gruppi docenti in azione. ❖

ALTRO CHE FESTIVAL

→ **Business** Rodriguez o Incontrada? Dietro la scelta del cast ci sarebbe la rivalità dei gestori telefonici

→ **...& spot** Anche Luca & Paolo delle «lene» volti da pubblicità. In ballo le fette più grosse della torta

Sanremo: altro che Belen o Vanessa Vincono Wind, Tim o Vodafone?

Le canzoni? Che c'entrano le canzoni? Al momento la gara è tra Wind e Tim per imporre la presenza femminile da affiancare al fido Gianni Morandi. Vodafone ha già il suo spazietto con le «iene» Luca & Paolo.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Piange il telefono, ebbene sì. Piange per Vanessa, per la morbida Belen, ma anche per Luca & Paolo. Anzi. Per la precisione i telefoni sono tre, e più che piangere litigano. Per colpa di Sanremo. Sanremo? Certo, l'infinita torta surrettiziamante chiamata festival della canzone è ancora in via di spartizione, e a contendersene tre delle fette più grosse sono la Tim, la Vodafone e Wind. Una guerra che da anni viene combattuta a colpi di spot e che ora si trasferisce direttamente sul palco dell'Ariston.

Allora, la storia è questa: giunge notizia - tramite l'organo ufficiale di sua televisitudine, ovvero *Tv Sorrisi & canzoni* - che la Rai avrebbe deciso che la showgirl Vanessa Incontrada, già star di *Zelig* (Canale5), sia più

Poteri forti

Mauro Mazza (Rai1) smentisce: ma Wind è lo sponsor ufficiale...

adatta ad affiancare Gianni Morandi sulla plancia di comando (si fa per dire) del Teatro Ariston. In altre parole, sarebbero «in ribasso» le quotazioni di Belen Rodriguez, già digerita dai vertici Rai nonostante le perplessità dei vertici Rai ma fortissimamente voluta dal superagente Lucio Presta, che a Sanremo fa il buono e il cattivo tempo (anche grazie al suo patto di ferro con Maria De Filippi, ma questa è un'altra storia...). Ora, il



La showgirl Belen Rodriguez in una posa pubblicitaria per Tim

punto è che il settimanale non esita a parlare di «rivalità tra compagnie telefoniche (e delle relative testimonial)» che finirà fatalmente per determinare la composizione finale del cast di Sanremo 2011. Di cui uno degli sponsor ufficiali è Wind, che allegramente ci tormenta ogni giorno con i sempre più deliranti spot con la già citata Vanessa accompagnata da Giorgio Panariello che fa il verso al Briatore Flavio. Si dice, si pensa, si sussurra, che Wind abbia voglia di fare pesare il suo essere sponsor ufficiale e la presenza della simpatica

QUESTION TIME PER VESPA

Il cosiddetto «Question time» del festival, l'altro anno condotto da Maurizio Costanzo, questa volta potrebbe essere affidato a Bruno Vespa. Così desidera, a quanto pare, il dg Mauro Masi...

Incontrada certamente sarebbe un affarone per il gestore telefonico. Praticamente un spot ambulante ed ininterrotto per tutta la durata del festival.

Sennonché Belen è il volto di Tim. Non è facile dire di no a Tim. Tutta l'Italia è tappezzata dalle sinuose curve di Belen. Tutti i televisori del Bel Paese vibrano degli spot seriali della Tim, con la bella Belen ora addobbata da Babba Natala, ora da poliziotta in short in salsa californiana e poi in decine di altre sempre più improbabili guise, con e senza Christian De Sica: praticamente un cinepanettone anch'esso ininterrotto e presente su ogni piattaforma immaginabile, dal digitale al satellitare ai manifesti stradali. Gli interessi in campo, come si è visto, sono tanti. E il bello della storia è che accanto a Morandi, Belen (o Vanessa), Elisabetta Canalis e chicchessia zompetteranno anche Luca Bizzarri e Paolo Kessisoglu, ossia le *Iene* di Italia1, a loro volta testimonial Vodafone per tutta

l'estate scorsa, a fare gli spiritosi con Ilary Blasi quando non c'è il marito Francesco Totti.

Insomma, che Sanremo fosse terra di conquista si sapeva. Ma qui con la storia dei tre maggiori gestori telefonici a contendersi il palco si arriva ad avere l'esatta percezione di cosa sia oggi il cosiddetto festival delal (fu) canzone italiana. Non è un caso che da piani alti di Viale Mazzini, nell'austera persona del direttore di Rai1 Mauro Mazza, sia giunta una pronta smentita: «Nessun cambiamento dell'ultima ora per motivi di sponsor: sul palco dell'Ariston saliranno insieme a Gianni Morandi, Belen Rodriguez, Elisabetta Canalis e Luca e Paolo delle *Iene*». L'ipotesi, dice il Mazza, sarebbe «priva di fondamento». Il problema, a quanto si capisce, è che nessuno gli crede. O, perlomeno, che lo rivalità tra Tim, Wind e Vodafone stia davvero turbando i già confusi equilibri del Sanremo prossimo venturo.

A proposito di equilibri: tra i cantanti in gara potrebbe esserci pure il cosiddetto tenore Matte Macchioni, pure lui protagonista del premiato frankensteinificio canterino detto *Amici* di Maria De Filippi, che - come ricorderete - ha già piazzato sul podio più alto del festival Marco Carta e Valerio Scan, sospinti lassù soprattutto dalla furia popolare del televoto. Ancora una volta roba di telefoni, insomma. Le canzoni? Che c'entrano le canzoni? ❖

IL CASO

**Bertolino:
«Glob fatta fuori dai vertici Rai»**

«Si parla tanto di *Annozero*, di *Vieni via con me*, ma alla fine l'unica trasmissione fatta fuori è stata *Glob*». È l'amaro sfogo di Enrico Bertolino, per cinque anni conduttore della trasmissione satirica di Rai3. «Abbiamo chiuso a luglio, nonostante ottimi ascolti e costi di produzione bassissimi. Quella della Rai - ha dichiarato al settimanale *Oggi* - è una decisione priva di ogni logica aziendale». Il comico prova a dare una spiegazione: «A *Glob* fotografiamo, sia pure con ironia, la situazione della comunicazione nella tv italiana. È evidente che sono foto che in questo periodo non piacciono, toccano nervi scoperti». E alla domanda sul perché non abbia fatto appelli per salvare la sua trasmissione, risponde: «Non sono tipo da barricate. Preferisco cambiare mestiere».

**LA FICTION
SULLE BR
BATTE IL GF**

**LA REALTÀ
& IL REALITY**

Marcella Ciarnelli
ciarnelli@unita.it

Una sera di lunedì, sul finire di ottobre, davanti alla tv. Offerta varia. Ce n'è per chi ha voglia di guardare nella vita degli altri. Sull'ammiraglia di Mediaset va in onda il *Grande Fratello* a soddisfare il bisogno più o meno nascosto, più o meno giustificato, di infilarsi in un privato che diventa pubblico, troppo spesso con i protagonisti consenzienti, anche quando non hanno nessun contratto da onorare. Com'è accaduto e continua a succedere ad Avetrana che fa il pieno di attenzione e telespettatori affascinati dal plastico della casa degli orrori, fornito dal solito Vespa, come già lo furono lo chalet di Cogne e la bicicletta di Garlasco.

Ed invece i dati d'ascolto di questa serata di lunedì sono lì a far sperare che quest'Italia provata dalla crisi, in balia di una visione della politica fondata sugli affari personali e sul marketing, ingannata dai lustrini che brillano sempre per gli stessi, non è come qualcuno si ostina a rappresentarla. Rappresentandola. Ed invece su tutti ha vinto *Il sorteggio*, la fiction di impegno civile che Raiuno ha mandato in onda contro il *Fratello* e la partita. Più di sei milioni di persone hanno scelto di seguire la storia di Tonino, operaio della Fiat appassionato di tango, sorteggiato, nella Torino degli anni '70 ferita dalla Br, tra i giurati popolari al primo processo per banda armata. E la storia di una decisione che è una scelta di vita, scritta e sceneggiata da Giovanni Fasanella, con Giuseppe Rocca e Giorgio Glaviano; i protagonisti, su tutti Giuseppe Fiorello e Giorgio Faletti; l'atmosfera di una città colpita ma che dimostra di avere la forza di reagire, sempre in primo piano con le sue atmosfere, la sua fabbrica, la sua gente, in un periodo della storia del Paese che necessita ancora di essere compreso fino in fondo ma che fa parte di una dolorosa memoria collettiva.

Quei sei milioni e più sono un dato positivo. Che incoraggia. C'è un Paese che chiede di conoscere e di capire, che ha una forte coscienza civile e si appassiona ad una storia drammatica e vera. E non si accontenta del buco della serratura. ❖



Sting in concerto con la Royal Philharmonic Concert Orchestra

**E alla fine il teatro tremò
per il signor Sting
in salsa orchestrale**

Standing ovation per Gordon Sumner in arte Sting, che ha iniziato da Firenze il suo «Symphonies tour» in Italia. Sorpresa per chi aveva accolto l'album con scetticismo: la tenuta vocale c'è tutta, e l'orchestra pure.

JACOPO COSÌ
FIRENZE
jacosi71@hotmail.com

Se il disco non aveva convinto, il sospetto che dal vivo la potenza di archi e fiati, e le indiscutibili doti da rockstar di Sting, uniti insieme, sarebbero stati un grande show, era fondato. Buona la prima per Gordon Matthew Thomas Sumner: a Firenze, insieme alla Royal Philharmonic Concert Orchestra, la data italiana numero uno del «Symphonies tour», dal nome dell'album uscito per la Deutsche Grammophon, è stata un successo. Il Teatro Verdi pieno tributa al suo idolo grandi scrosci di applausi. Al punto che lo stesso Sting, quasi imbarazzato, si lascia andare in un timido, e perfettamente pronunciato, «basta così, grazie», al termine di *This cowboy song*. Uno dei ventisei pezzi del concerto di tre ore chiuso da una standing ovation trionfale. La tournée, partita lo scorso 2 giugno da Vancouver, dopo Firenze toccherà Milano (2 novembre), Torino (3 novembre) e Roma (10 novembre).

I maligni dicano pure che con quei prezzi, dalle 50 oltre le 100 euro, non si può rimanere delusi. Fatto sta che l'intonazione vocale miracolosa, la presenza scenica, il cuore di questo artista che ha solcato la storia del rock ripagano sempre. Anche quando chiude la serata con *Fragile* suonando la chitarra

doppiato dalla sei corde del fido Dominic Miller, e cantando allo stesso tempo, non è così perfetto come vorrebbe, quello che arriva in platea e in galleria mantiene comunque tutta la forza di un pezzo struggente.

Si sente a casa Sting. Vive in Toscana in una villa nel Valdarno circondata da trecento ettari di vigne, uliveti, pascoli e boschi. In platea, al suo seguito, la moglie, Trudie Styler, attrice e produttrice cinematografica, e l'amico Zuccherò. È lei, inguainata dentro un paio di pantaloni di pelle e una silhouette da far invidia non solo alle coetanee ma anche a chi ha avuto quattro figli (tutti da Sting), che si alza in piedi, tra i primi, alla fine di *King of pain*. Penultimo pezzo che vede la «standing ovation» partire dall'orchestra stessa, in un effetto scenico che si spande su tutto il pubblico in sala. Pubblico che per *Every breath you take*, e i bis *Desert Rose*, *She's too good for me* e *Fragile*, non si siederà più.

Il concerto inizia puntuale poco dopo le otto. Qualche problema sulle prime note per il volume dell'orchestra, che esce poco. Al terzo pezzo, *Englishman in New York*, Sting è già visibilmente contento. Lo swing di quella canzone si presta perfettamente al contrappunto in levare dei violini, e la magia della Royal Philharmonic diretta da Steven Mercurio. Stessa sorte per *Russians*. Dopo l'intervallo l'orchestra esce in tutta la sua potenza. *You will be my ain true love* celebra la voce della corista Jo Lawry e dà il via al gran finale. Gli assolo di tromba (*All would envy*) e clarinetto (*Mad about you*), degli straordinari musicisti dell'orchestra filarmonica reale inglese, sono le ultime perle. ❖

TILASCIO UNA CANZONE

RAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW
CON ANTONELLA CLERICI

CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON FEDERICA SCIARELLI

MI PRESENTI I TUOI?

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON BEN STILLER

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON LUCA E PAOLO

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante-
Immagini
dal Pianeta.
Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina.
Rubrica.
10.00 Verdetto Finale.
Rubrica
11.00 TG1. News
11.05 Occhio alla spesa.
Rubrica
12.00 La prova del
cuoco. Show
13.30 Telegiornale. News
14.00 TG1 Economia.
News.
14.10 Bontà loro.
Rubrica
14.40 Se a casa di Paola.
Rubrica.
Conduce
Paola Perego
16.10 La vita in diretta.
Rotocalco.
Con Lamberto
Sposini,
Mara Venier.
18.50 L'Eredità.
Gioco.
20.00 Telegiornale.
News
20.30 Soliti Ignoti.
Gioco.
Conduce
Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Ti lascio
una canzone.
Show. Conduce
Antonella Clerici.
23.55 Porta a Porta.
Rubrica.
01.30 Tg1 Notte. News.
02.10 Cinematografo.
Rubrica.
02.40 Art News. Rubrica
03.10 La strada
per il paradiso.
Film sentimentale
(USA, 1991).

Rai2

- 06.00** Top of the Pops
2010. Musicale
09.45 Metronapoli.
Rubrica.
10.00 Tg2punto.it.
Rubrica
11.00 I fatti vostri.
Rubrica.
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume
e società. Rubrica
13.50 Medicina 33.
Rubrica
14.00 Pomeriggio sul
due. Rubrica.
Con Caterina Balivo
Milo Infante
15.00 Question Time.
Rubrica.
15.45 Stracult Pillole.
Rubrica.
16.10 La signora in
giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show.
Con Francesco
Facchinetti,
Alessandra
Barzaghi.
19.35 Squadra Speciale
Cobra 11. Telefilm
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.00** Voyager. Rubrica
23.10 TG 2. News
23.25 Stracult. Rubrica
00.45 Rai 150 anni -
La storia siamo
noi. Rubrica
01.15 TG Parlamento.
News
01.25 Reparto Corse.
Rubrica
01.55 Extra Factor. Show.
Con Francesco
Facchinetti

Rai3

- 06.00** Rai News -
Morning News.
Attualità.
07.00 TGR Buongiorno
Italia Rubrica
07.30 TGR Buongiorno
Regione Rubrica
08.00 La storia siamo noi
Rubrica.
09.00 Dieci minuti di...
Rubrica.
09.10 FIGU. Rubrica
09.15 Agorà. Rubrica
09.15 Apprescindere.
Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 TG3 Fuori TG.
12.45 Le Storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
Rubrica
15.05 La strada per
Avonlea. Telefilm.
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo.
Rubrica
17.40 Geo & Geo.
Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance.
Telefilm.
20.35 Un posto al sole.
Soap Opera

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?.
Rubrica. Conduce
Federica Sciarelli
23.15 Parla con me.
Rubrica
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Rai Educational -
Gate C. Rubrica.
02.10 Fuori Orario.
Cose (mai) viste.
Rubrica.
"Vent'anni prima"
02.15 Rainews.
News.

Rete4

- 06.25** Media shopping.
Tele vendita
06.55 Più forte ragazzi.
Miniserie.
07.55 Starsky e hutch.
Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri.
Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Wolff un poliziotto
a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia.
Telefilm.
13.50 Il tribunale di
forum - Anteprima.
Rubrica
14.05 Sessione pomeri-
diana: il tribunale
di forum. Rubrica.
Conduce Rita Dalla
Chiesa
15.10 Hamburg distretto
21. Telefilm.
16.15 Sentieri.
Soap Opera.
16.45 Asso.
Film commedia
(Italia, 1981). Con
Adriano Celentano,
Edwige Fenech.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm
20.30 Walker texas
ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Ticker.
Film azione
(USA, 2001).
Con Steven Seagal,
Tom Sizemore,
Dennis Hopper,
Jaime Pressly.
Regia di A. Pyun.
23.15 Ancora Vivo.
Film drammatico
(USA, 1996).
Con Bruce Willis,
Christopher Walken,
Leslie Mann,
Bruce Dern. Regia
di Walter Hill.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete.
News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque.
Show.
09.57 Grande fratello
pillole.
Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque.
Show.
11.00 Forum.
Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful.
Soap Opera.
14.07 Grande fratello
pillole.
Reality Show
14.10 Centovetrine.
Soap Opera.
14.45 Uomini e donne.
Talk show
16.15 Amici.
Reality Show
16.55 Pomeriggio
cinque. Show.
18.50 Chi vuol essere
milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia -
La Voce dell'im-
provvidenza.
Show.

SERA

- 21.10** Mi presenti i tuoi?.
Film commedia
(USA, 2004). Con
Robert De Niro,
Ben Stiller. Regia di
Jay Roach
23.40 Matrix.
News. Conduce
Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia -
La Voce dell'im-
provvidenza.

Italia 1

- 06.05** Willy, il principe di
Bel-air.
Situation Comedy.
08.40 Kyle xy. Telefilm.
09.35 Smallville. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.37 Motogp-quiz.
Gioco
13.40 Cotto e mangiato -
Il menu' del giorno.
Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl.
Miniserie.
14.50 Camera cafe'.
Situation Comedy.
15.40 One piece tutti
all'arrembaggio.
Cartoni animati.
16.10 Sailor Moon.
Cartoni animati
16.40 Il mondo di Patty.
Telefilm.
17.35 Ugly Betty.
Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Big Bang Theory.
Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Mercante in fiera.
Gioco.
Con Pino Insegno

SERA

- 21.10** Le iene show.
Show. Con Luca E
Paolo E Ilary Blasi
24.00 Zelig off. Show
01.30 Poker1mania.
Show
02.20 Studio aperto -
La giornata
02.35 Media shopping.
Tele vendita
02.50 Cinque in famiglia.
Miniserie.
03.35 Media shopping.

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo /
Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso.
Rubrica.
10.45 Movie Flash.
Rubrica
10.50 Victor Victoria.
Rubrica. Conduce
Victoria Cabello
12.25 Movie Flash.
Rubrica
12.30 Life. Rubrica.
13.30 Tg La7
13.55 Venga a prendere
il caffè da noi.
Film (Italia, 1970).
Con Ugo Tognazzi,
Francesca Romana
Coluzzi, Milena
Vukotic. Regia di
Alberto Lattuada
15.55 La valigia dei
sogni. Rubrica
16.30 Atlantide -
Storie di uomini e
di mondi.
Rubrica.
17.55 Movie Flash.
Rubrica
18.00 Adventure Inc.
Telefilm.
19.00 The District.
Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo.
Rubrica.

SERA

- 21.10** Exit - Uscita
di sicurezza.
Rubrica. Conduce
Ilaria D'Amico
24.00 Tg La7
00.10 Victor Victoria.
Rubrica. Conduce
Victoria Cabello
01.25 Movie Flash.
Rubrica
01.30 La 25a ora -
Il cinema espanso.
Rubrica
03.30 Otto e mezzo.

Sky
Cinema1 HD

- 21.00** Anno Uno.
Film commedia
(USA, 2009).
Con J. Black
M. Cera.
Regia di
H. Ramis
22.45 Un alibi perfetto.
Film thriller
(USA, 2009).
Con M. Douglas
J. Metcalfe.
Regia di
P. Hyams

Sky
Cinema Family

- 21.00** Partner(s) -
Romantiche bugie.
Film commedia
(USA, 2006).
Con J. Harrington
J. Bowen.
Regia di
D. Diamond
22.40 Hotel Bau.
Film commedia
(USA, 2009).
Con E. Roberts
J. Austin. Regia di
T. Freudenthal

Sky
Cinema Mania

- 21.00** Niente velo
per Jasira.
Film drammatico
(USA, 2009).
Con S. Bishil
A. Eckhart.
Regia di A. Ball
23.15 Major League II -
La rivincita.
Film commedia
(USA, 1994).
Con J. Gammon
C. Sheen.
Regia di D. Ward

Cartoon
Network

- 18.40** Teen Titans.
19.05 Blue Dragon.
19.30 Beyblade.
19.55 Leone il cane
fifone.
20.25 Le avventure di
Billy & Mandy.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars:
Clone Wars.
21.40 FullMetal
Alchemist.

Discovery
Channel

- 18.00** L'ultimo
sopravvissuto.
Documentario.
19.00 Come è fatto.
Documentario.
20.00 Top Gear.
Documentario.
21.00 L'ultimo
sopravvissuto.
Documentario.
22.00 River Monsters.
Documentario.
23.00 A caccia di veleni.

Deejay Tv

- 18.30** Deejay News Beat.
Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato.
Musicale
19.50 Pop-App. Musica
20.30 Nientology.
Rubrica
21.00 Almost true.
Musicale
22.00 Deejay chiama
Italia Musicale.

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Scrubs.
Situation Comedy
20.00 MTV News. News
20.05 Greek. Telefilm
21.00 Scrubs.
Situation Comedy
22.00 Flight of the Con-
chords. Telefilm
23.00 South Park.
Cartoni animati


**LA DOPPIA
MORALE
DI MARONI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il ministro Maroni ha dichiarato davanti alle telecamere che a Terzigno c'è chi vuole il morto e che lui è intenzionato a scegliere la linea dura. E che vuol dire? Che se qualcuno vuole il morto, lui glielo darà? Va detto comunque che il ministro degli Interni leghista usa da sempre due pesi e due misure. E non solo perché da militante morsicò un carabiniere, ma anche perché, quando i produttori di latte del Nord, che avevano evaso le quote latte, spararono merda sulle forze dell'ordine con un

cannoncino, Maroni lasciò fare. L'episodio, che fu documentato anche da *Striscia la notizia*, è stato ricordato all'*Infedele* dall'ecologista Guido Viale. Al peggio non c'è mai fine. E infatti il Paese continua a essere tenuto in ostaggio dai problemi penali di Berlusconi, mentre i lavoratori dipendenti e i pensionati continuano a pagare le tasse per gli evasori condonati da Tremonti. Non basta: sta per piombare su di noi con la furia di un serial killer il nuovo libro di Bruno Vespa. ❖

Pillole

ROMA, CAPODANNO CON BAGLIONI

Dopo il Venditti sotto la pioggia dell'anno scorso arriva Claudio Baglioni, nel cornice dei Fori imperiali, per il capodanno romano. Il cantante sarà impegnato fino in dirittura d'arrivo con il suo «World Tour 2010». Sul Capodanno manca solo la conferma ufficiale.

SCRITTORI A VILLA SCIARRA

Per «Ottobre: piovano libri» a Roma all'Istituto Italiano di Studi Germanici Mateo Nucci, Luca Pavolini, Mariolina Venezia e Sandra Petri oggi alle 17 raccontano le loro esperienze di lettori.

A JANECZEK IL ZERILLI-MARIMÒ

La scrittrice vince con il romanzo «Le rondini di Montecassino» (Guanda) il premio istituito nel 1998 dalla New York University con la romana Casa delle Letterature. La giuria era composta da un centinaio di votanti scelti fra i docenti di lingua e letteratura italiana e inglese delle più importanti Università degli Stati Uniti.

ALBA, IL PREMIO A OZ

Stamattina alle 11 nel Palazzo Comunale della città piemontese la presentazione del Premio Letterario Internazionale del Salone del Libro di Torino, che quest'anno sarà assegnato ad Amos Oz.



Kashmir, la scrittrice rischia l'ergastolo

ARUNDHATI ROY ■ La scrittrice anglo-indiana del «Dio delle piccole cose» rischia l'arresto per aver dichiarato che il territorio conteso del Kashmir non è parte integrante dell'India. Reato contestato, la sedizione, pena prevista fino all'ergastolo. Roy parlava a fianco di Ali Shah Geelani, leader separatista, in un seminario sul tema. In un comunicato ha rifiutato di fare marcia indietro.

NANEROTTOLI

Marchionne

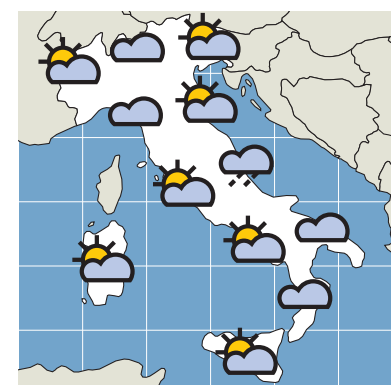
Tony Jop

Proviamo a riflettere su quel che ci è accaduto con Marchionne, senza evitare le buche più dure. Ci pareva – e non ci vergogniamo di questo nostro batte-

simo di desiderio – diverso. Ci piaceva l'entusiasmo con cui la grande fabbrica aveva reagito all'umanesimo di cui il nuovo «ad» sembrava portatore. Se il centro dell'economia è l'uomo, le chance perché si incroci senza incentivi con la politica, della sinistra nel caso, ci sono. Invece no, Marchionne parla e decide ora sulla base di una centralità che non è l'uomo ma l'azienda finché lui la conduce. Ha scelto, ha scelto il suo pubblico, per quello parla

e fa. Come altri, come moltissimi i politici, come quasi tutti gli imprenditori. Sono pochi quelli che parlano a chi non appartiene alla loro platea, che hanno il coraggio di non farsi governare dalla platea. Pare che la strada di questo paese sia invece data in appalto ad una logica corporativa sempre più serrata e Marchionne ce lo ha ricordato. Del resto, se il nemico degli operai del nord sono quelli del sud oppure quelli polacchi. ❖

Il Tempo

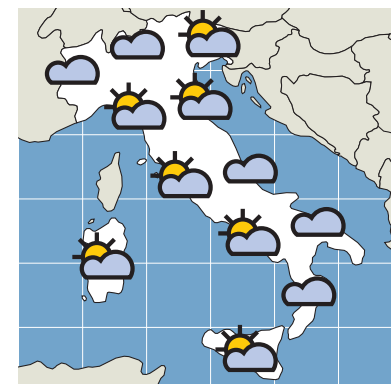


Oggi

NORD ■ cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso salvo passaggio di locali velature.

CENTRO ■ piogge ancora presenti sulle regioni adriatiche; ampi spazi sereni sulle rimanenti regioni.

SUD ■ spiccata variabilità con locali addensamenti.

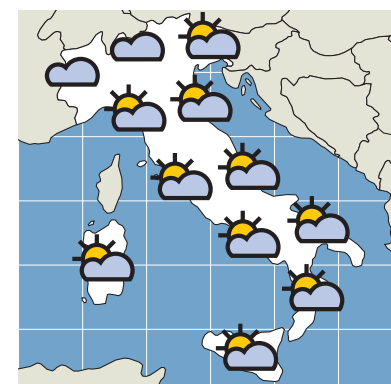


Domani

NORD ■ cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso; locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ qualche residua nube sull'Abruzzo; sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ residue piogge sul settore ionico; poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ condizioni stabili su tutte le regioni con annuvolamenti sul settore alpino.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni a parte velature in transito sulle zone appenniniche.

SUD ■ poco nuvoloso con annuvolamenti sparsi.

→ **Nessun italiano** nella lista dei 23 candidati al premio assegnato dalla rivista France Football
→ **Sneijder e Iniesta** i favoriti dai bookmakers. Clamorosa l'esclusione di Milito dalle nomination

Piccola Italia Il Pallone d'Oro non è più cosa per gli azzurri

Nella lista dei ventitrè candidati al Pallone d'Oro non ci sono italiani, come nel 2009. L'ultimo "panda" il portiere della Juventus Gigi Buffon, 18° nella classifica 2008. L'exploit di Inter, Barcellona e Bayern.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Pallone d'oro nuovo, vecchia Italia. Zero tondo il numero dei giocatori italiani nella rosa dei 23 candidati al trofeo unificato, il pallone aureo di France Football più il Fifa World Player: scomparsi entrambi per ricomparire in un solo grande premio al miglior giocatore del mondo. Dopo il triste mondiale sudafricano, dopo la fallimentare stagione europea - con l'Inter campio-

L'Inter campione
Tre nerazzurri oltre
l'olandese: Maicon
Eto'o e Julio Cesar

ne ma senza italiani -, dopo la deprimente eliminazione dell'Under 21 dall'Europeo di categoria e da Londra 2012, dopo l'impressione d'inferiorità manifestata dalle squadre italiane anche durante la nuova stagione di coppe, questo è il risultato più ovvio. Nessuno tra i 23 migliori al mondo è nato in Italia. Stessa musica nel 2009. L'ultimo piazzato nel trofeo individuale più prestigioso del calcio è Buffon, 18° nel 2008. Quattro gli italiani ad alzare la sfera aurea nella storia, l'ultimo Cannavaro nel 2006. Poi, buio.

Per la verità, qualche strafalcio-

ne c'è: tra i 23 votabili da giornalisti, ct e capitani delle Nazionali di ognuno dei paesi affiliati alla Fifa, non c'è neppure Diego Milito, imperioso in Italia e in Europa, probabilmente passato inosservato per l'incolore mondiale suo e della sua nazionale. Gli interisti nella rosa sono quattro: Maicon, Sneijder, Eto'o e Julio Cesar. L'olandese è uno dei due favoritissimi del trofeo: l'altro è Andrés Iniesta, opaco e spesso infortunato nel Barça ma decisivo a Johannesburg col suo gol nella finale mondiale. La cerimonia di assegnazione del trofeo è in programma a Zurigo il 10 gennaio 2011.

La rosa sarà sforbiciata e ridotta a tre il 6 dicembre. Al taglio dovrebbero sopravvivere i due favoriti e uno tra Xavi, Messi e Forlan, Pallone d'oro del mondiale. Ci sono quasi tutta la Spagna e mezzo Barcellona dentro, tanta Germania di nuovo dopo una vita, con Thomas Müller, Lahm, Schweinsteiger, Özil, Klose, c'è Robben, l'Inter, il ghanese Asamoah Gyan - il centravanti che contro l'Uruguay, nel quarto di Sudafrica 2010, tirò sopra la traversa il rigore che avrebbe portato le Stelle nere in semifinale.

L'unico italiano in corsa è Carlo Ancelotti, candidato al Pallone d'oro dei tecnici. Ma la sua corsa è resa complicata dalla presenza nella top list di Mourinho e Del Bosque, sicuri dei primi due posti, non necessariamente in quest'ordine.

Lo stato del calcio italiano è questo: pochi piedi buoni, età media altissima, investimenti che prendono la via prevalentemente del Sudamerica. Giovani, non ne parliamo: non avremo un candidato, a meno di funamboliche genialate di Balotelli nel City, dove è però abbastanza



Lionel Messi ha vinto il Pallone d'Oro nel 2009

GIUDICE SPORTIVO

**Krasic paga caro
la simulazione:
due turni di stop**

Due giornate di squalifica a Krasic dopo la prova tv: lo ha deciso il giudice sportivo Gianpaolo Tosel dopo aver visionato il filmato che dimostra la simulazione in area del giocatore juventino nella partita contro il Bologna. Secondo il giudice sportivo il centrocampista serbo avrebbe tratto in inganno l'arbitro con un abile tuffo, non essendo mai venuto in contatto con il difensore del Bologna Portanova. Tosel ha osservato che «le immagini televisive documentano, nell'esclusione di ogni ragionevole dubbio, che i due calciatori non vennero in alcun modo a contat-

to e che l'arbitro fu indotto in errore da un abile "tuffo" in avanti effettuato dal calciatore bianconero (l'innaturale "trascinamento" del piede sinistro ne evidenzia ulteriormente l'intento ingannevole)». Contro la decisione del giudice sportivo la Juventus ha deciso di presentare ricorso d'urgenza. «Era una sentenza nell'aria - ha commentato il direttore generale della Juventus Beppe Marotta - accettiamo questa decisione. Presenteremo ricorso e dimostreremo che Krasic non voleva ingannare nessuno e non ha tenuto un atteggiamento antisportivo. Da dirigente sportivo - ha proseguito - dico che questa norma va rivista. Già la definizione di simulazione è ampia. Sicuramente non era un fallo da rigore, ma da lì a dire che Krasic sia un simulatore ne passa».

IL DETENTORE

**Messi e l'Inter:
«Sto bene al Barça
ma domani chissà...»**

«Oggi sto benissimo a Barcellona e non ho nessuna voglia di andare via»: lo dice Lionel Messi, pallone d'oro uscente, alla rivista francese *France Football*, rispondendo a una domanda sull'interesse che il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, manifesta per lui. «Non si sa mai quello che può succedere - ha risposto l'attaccante argentino - Certo, quando tutto è bello, non si pensa a cose del genere. Ma quando comincia a girare male, chi lo sa? Non c'è niente di sicuro». Un nuovo spiraglio per l'Inter? «Io mi diverto al massimo a Barcellona. E spero davvero che duri per sempre così!».

chiuso, almeno per altri 2 o 3 anni. La Fgic non ha nemmeno sostenuto candidature di bandiera. Qualche anno fa Totti venne sponsorizzato nell'anno dello scudetto romanista, ma il modesto curriculum internazionale del Pupone lo relegò non più in alto del quinto posto. Buffon è più volte entrato nei top 10, negli ultimi tre anni però il calcio vero nel frattempo si è svolto con altri volti, ha parlato altre lingue, anche da noi.

Ovvio il commento di Adriano Galliani: «Purtroppo l'Italia paga i cattivi risultati della Nazionale - sostiene l'ad del Milan -. Ricordiamoci che all'indomani di un Mondiale vin-

**Orgoglio tricolore
Ancelotti candidato
per il premio riservato
ai migliori allenatori**

to, Cannavaro ottenne il Pallone d'oro. È normale, nel calcio contano i risultati, l'Italia ha fatto molto male i Mondiali, l'Inter che ha vinto la Champions League non ha un giocatore italiano, quindi non vedo come ci potrebbero essere degli italiani tra i candidati del Pallone d'oro». Wesley Sneijder è il favorito per i bookmakers britannici. Il centrocampista dell'Inter, quotato 5/2, precede Iniesta (11/4), Xavi (4/1), Villa (6/1) e Messi (7/1). Più staccati gli altri tre nerazzurri in lizza: Samuel Eto'o (33/1), Maicon (50/1) e Julio Cesar (100/1). Amaro Demetrio Albertini: «Se nella miglior squadra del nostro campionato non c'è neanche un italiano, è fisiologico che poi nessun nostro giocatore sia in quella lista». ❖



Foto di Roland Wehrauch/Ansa

È morto il polpo Paul. Questa non l'aveva prevista...

È morto il polpo Paul, che si era conquistato una fama internazionale indovinando tutti i pronostici ai mondiali di calcio in Sudafrica. Lo ha reso noto l'acquario di Oberhausen, dove viveva. Secondo la biografia ufficiale, Paul proveniva dal Sea Life Centre di Weymouth, in Inghilterra, ma una sua istruttrice ha raccontato che era stato pescato all'isola d'Elba ed era quindi italiano. L'estate scorsa il cefalopode era diventato il vero personaggio dei mondiali.

**In un anno soltanto
la rivoluzione
del calcio capitolino**

In soli dodici mesi in riva al Tevere la storia si è ribaltata Lazio capolista in campionato e Roma in fondo alla classifica Il sorpasso dei biancelesti sui cugini anche nel listino di Borsa

Il dossier

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sdistef@gmail.com

Stando alla storia delle due sponde, a Roma l'unico a star tranquillo è il Tevere. Ed è invece lungo le sue rive che ogni anno si consumano gioie e dolori dell'annata calcistica dell'Urbe. E dopo anni di aridità quest'anno sembra che gli alti favori si siano posati sulla riva biancoceleste. Lo dice la classifica, con la Lazio in testa e vera sorpresa del campionato, tanto più se si considera che pochi mesi fa rischiava di retrocedere. Talmente sorprendente che rispetto allo scorso anno ci sono 21 mila abbonati in meno. E chi è rimasto continua a contestare Lotito che, per paradosso, resta primo anche nella classifica dei presidenti meno amati dai propri tifosi. Tutt'al-

tra storia vive la Roma, dallo scudetto sfiorato per un punto la scorsa stagione allo stesso punto che oggi la separa dalla Serie B, e una società che non esiste più, tanto che sono cambiate anche le gerarchie in borsa. Ora è il titolo Lazio a stare in testa alle preferenze degli investitori, bloccato a quota 1,55 con un grafico che sembra l'elettrocardiogramma di un risveglio dopo due anni di coma profondo, a +0,39 su quello giallorosso, soggetto invece a continui sali scendi e speculazioni. Roma che però continua ad essere preferita dai bookmakers, ancora poco convinti dall'impresa di Reja, che incassa e risponde così: «Non la digeriscono questa classifica, si aspettano altre forze».

In effetti, si parlava di tutt'altro pochi mesi fa e alzi la mano chi non ricorda i laziali tifare Inter con striscioni rivolti ai loro giocatori come il famoso «se vincete ve menamo».

Passa l'estate ed è lecito oggi domandarsi se a parti invertite non accadrebbe lo stesso. La forza di questa Lazio è un gruppo ritrovato, che vive alla giornata, la stessa alchimia che proiettò Ranieri al vertice salvo poi cadere e non riprendersi più. Tanto che i dottori romanisti sono alla continua ricerca di una diagnosi, tra chi accusa "mafiette" di spogliatoio, chi Ranieri per la preparazione estiva inadeguata, e anche Totti che non è più intoccabile come prima. La Sensi ha usato il pugno duro, minacciando ritiri e ricorrendo al silenzio stampa per cucire la bocca ai dissidenti, ma la sconfitta con il Basilea e il grigio pareggio di Parma la dicono lunga. E Formello, che invece sembrava una distesa di cemento incolore, oggi appare come un'isola felice, dove nascono radio, televisioni, riviste, e c'è anche un'aquila vera che da quando vola sull'Olimpico la Lazio non perde più un punto. Dopo otto giornate Reja viaggia con 10 punti in più rispetto alla gestione Ballardini, la Roma invece con un deficit di due e con Ranieri che somiglia allo Spalletti di fine ciclo. Il testacino continua a brancolare nel buio, cambiando modulo in continuazione, e male, dal 4-4-2 al 4-2-3-1 fino al 3-5-2 di Napoli, mentre il collega laziale ha idee più chiare: 4-4-1-1 fisso e una difesa seconda solo all'Inter. Ma Ranieri può ancora sperare nel derby, in arrivo tra due giornate e che a Roma, come un livella, riesce a mutare orizzonti a una stagione. ❖

UN FIORE PER GRAMSCI

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Un sabato come tanti sotto la piramide cestia. A Roma in questa zona ci sono pizzerie, locali, pub. C'è lo struscio metropolitano, l'aria pullula di birra e flirt di una notte. Sabato sono passata con un mio amico. Non ci capitavo da tempo. Lo sguardo di lui si è fermato su un portone. «Che peccato - ha esclamato - non dovrebbero farlo, non è giusto». Il portone era quello del cimitero acattolico di Roma ed era letteralmente affogato nell'urina della movida romana. Affogato... sì amici miei, affogato. «C'è Shelley lì dentro», ho detto in un lamento, «C'è Keats, C'è Gramsci». Il mio amico ha scosso la testa: «Almeno Shelley sta un po' più in là. Gramsci poverino sta proprio vicino al portone, a lui gli arriva tutta». Mi è dispiaciuto da morire per Antonio Gramsci. Lui ci ha dato così tanto. E noi? Beh noi oltre ad averlo dimenticato (non dico solo noi italiani, ma proprio noi popolo di sinistra, che non lo citiamo mai, non lo leggiamo più. Gramsci è studiato ormai solo all'estero), lo offendiamo con urina nauseabonda da sabato sera. Mi sono venute in mente le parole del poeta Shelley, sosteneva che «Ci si potrebbe innamorare della morte, pensando di poter essere sepolti in un luogo così dolce». E ora? Cosa direbbe Shelley ora se vedesse lo scempio che la movida fa del tempio dei morti? Mi ha scosso la vista di questa profanazione. Poi ho scoperto che non è solo l'urina il problema. A Roma questo cimitero è poco considerato, lasciato senza finanziamenti. È assurdo se pensiamo che qui c'è una concentrazione di "ossa" che hanno fatto la storia. Oltre ai già citati, ci sono Amelia Rosselli, Gregory Corso, Dario Bellezza, Carlo Emilio Gadda. Dopo sabato ho preso una decisione. Il Primo Novembre, giorno dei morti, porterò un fiore a Gramsci, a Shelley, a Keats. Per chiedere scusa. Spero che qualcuno di voi mi imiti. ❖

Vodafone Partita IVA
"Per il mio studio ho scelto l'unica ADSL con un super centralino incluso"

ADSL & Centralino

Centralino da grande azienda e ADSL senza limiti

- Centralino evoluto e personalizzabile
- navigazione ADSL e chiamate nazionali incluse
- una casella di posta elettronica certificata, caselle e-mail e spazio web inclusi

Scopri le offerte e le promozioni all'800-127-777 o vieni su www.partitaiva.vodafone.it

power to you

Stefano
Web designer

Chiara
Graphic designer assistant

Vodafone Partita IVA

www.unita.it

La scuola che vorrei

MARCO ROSSI DORIA
SULLA CRISI
DELL'ISTRUZIONE

lotto

MARTEDÌ 26 OTTOBRE 2010

Nazionale	6	14	63	85	62	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar					
Bari	19	5	38	61	60	30	32	49	53	72	84	86	44			
Cagliari	48	89	66	74	18	Montepremi				6.814.736,85	5+ stella €					
Firenze	61	26	67	55	36	Nessun 6 Jackpot	€ 169.546.409,85				4+ stella €	41.168,00				
Genova	56	18	62	48	82	Nessun 5+1	€				3+ stella €	2.116,00				
Milano	27	22	51	41	49	Vincono con punti 5	€ 68.147,37				2+ stella €	100,00				
Napoli	42	13	53	66	10	Vincono con punti 4	€ 411,68				1+ stella €	10,00				
Palermo	33	90	12	20	7	Vincono con punti 3	€ 21,16				0+ stella €	5,00				
Roma	8	45	82	84	67											
Torino	53	74	72	21	10											
Venezia	7	79	9	27	1											
						10eLotto	5	7	8	13	18	19	22	26	27	33
							42	45	48	53	56	61	74	79	89	90